

MARIO IANNARELLI

SUL MISTERO DEL “FANTÒMA” DEL CHRISTO

DIGRESSIONI SU GESÙ DI NAZARETH – CHRISTO - LA DONNA E IL FIGLIO

PARTE II



EDIZIONI LOGOMAR

SUL MISTERO DEL “FANTÒMA”

DIGRESSIONI SU: GESÙ DI NAZARETH – LA MADRE E IL FIGLIO - PARSIFAL

“La Terra non aveva bisogno solo di un Dio, ma di un Dio che trasformasse l’anima dell’uomo portandola a livello divino, colmandola con la potenza traboccante dell’Amore-Saggezza”.

Chi scrive non può esimersi dal professare immensa gratitudine a due suoi contemporanei, la cui luce, a volte da pochi ma indirizzanti accenni, continua a irradiare saggezza e amore.

Un eterno grazie a Massimo Scaligero e Mimma Benvenuti,
ora congiunti col Maestro.

Tutte le evidenziazioni nel testo sono dell'autore.

“Nel ciclo di conferenze di Parigi ho esposto una concezione che aveva dovuto subire nella mia anima un lungo periodo di ‘maturazione’ (...) comunicai il fatto che il corpo eterico dell’uomo è femminile e che il corpo eterico della donna è maschile. Con ciò, nell’antroposofia, **fu gettata una luce su un problema fondamentale dell’esistenza**”. Rudolf Steiner: “La mia vita” – O.o. 28 – fine del capitolo XXXVII

Si è voluto iniziare la seconda parte del lavoro sul Fantòma con queste parole di Rudolf Steiner, esse alludono a una delle sue più profonde esperienze occulte, vissuta durante la sua visita alla Pietà di Michelangelo in Vaticano, quindi collegata al segreto centrale della storia dell’umanità: il Mistero del Golgotha (conf. 01/01/1914 – O.o. 149). Questa sua esperienza, in questo lavoro la si collegherà al mistero della divisione dei sessi, e alla misteriosamente giovanile figura di Maria scolpita da Michelangelo, ma anche al mistero del Graal. Quando Steiner uscì da San Pietro, con ancor negli occhi la statua appena contemplata, subitaneamente un’altra si accostò alla sua coscienza: quella descritta da Wolfram Von Eschenbach nel suo poema sul Graal, in cui descrive la vergine Sigune che sorregge in grembo il cadavere del promesso sposo appena ucciso, mentre vengono scorti dal giovinetto Parsifal. In merito a quell’esperienza, Steiner espresse i pensieri appena letti, che così si crede di poter interpretare: questo contenuto della scienza dello Spirito ha dovuto sostare nella mia anima per un lungo tempo, prima di raggiungere il giusto grado di maturazione, e, solo dopo l’ho potuto rivelare, poiché costituisce un **“problema fondamentale dell’esistenza”**. Nella sua opera, espresse questo segreto in solo due righe; poi, volutamente indirizzò i lettori ad altri argomenti. Si tenterà di fare in modo che, quelle due righe, siano sufficienti per giustificare quanto seguirà, e si cercherà di farlo con la massima serietà e umiltà possibili a chi scrive.

Si partirà da una conferenza di Steiner, che tenne a Berlino il 4 novembre 1904 (O.o. 93). Il tema era quello della “Leggenda del Tempio”, conosciuta anche come leggenda massonica, ma Steiner precisò che essa fu data da Christian Rosenkreutz, e che venne diffusa tra i veri rosicruciani, gli unici in grado di comprenderla pienamente. Si proporrà qualche brano, che tornerà infinitamente utile ai fini di questo lavoro, come un fondamento su cui poggerà il tutto.

“Vi fu un tempo in cui uno degli Elohim creò l’essere umano, un essere umano ch’Egli designò con il nome di Eva. L’Eloha stesso si unì ad Eva, e Caino nacque da Eva. Allora l’Eloha Jahvè, o Jéhovah, creò Adamo. Anche Adamo si unì a Eva, e da questa unione nacque Abele. Abbiamo dunque in Caino un figlio diretto degli Dei e in Abele un figlio di Adamo, creato come uomo, e di Eva. La leggenda prosegue. Le offerte che Abele fece al dio Jahvè piacquero a questi, ma non le offerte di Caino, che non avevano visto luce dietro la prescrizione diretta di Jahvè. Ne seguì che Caino commise l’assassinio di suo fratello. Egli uccise Abele. Per questo fu escluso dalla comunione con Jahvè. Se ne andò in contrade lontane e divenne fondatore di una stirpe particolare. Adamo si unì di nuovo a Eva, e Seth venne al mondo, sostituendo Abele.

Seth appare anch'esso nella Bibbia, così presero nascita due stirpi umane: la prima discendente da Eva e dall'Eloha, la stirpe di Caino; la seconda discendente dagli esseri umani che si erano uniti sotto l'ingiunzione di Jahvè. Dalla stirpe di Caino sortirono tutti quelli che hanno condotto sulla Terra la creazione delle arti e delle scienze, Matusalemme ad esempio, che ha inventato la scrittura, la scrittura Tau e Tubal-Cain che insegnò il lavoro dei metalli e del ferro. Così apparteneva a questa stirpe, discesa direttamente dall'Eloha, l'umanità che si sviluppa nelle arti e nelle scienze. Da questa stirpe di Caino proveniva Hiram. Egli era il depositario di tutto ciò che attraverso le diverse generazioni dei figli di Caino era stato accumulato in fatto di scienze, d'arte e di tecnica. Hiram era il più grande architetto che si possa immaginare. Dall'altra stirpe, quella di Seth, giunge Salomone, che si distingueva in tutto ciò che proveniva da Jahvè, o Jéhovah. Egli era dotato della saggezza del mondo, di tutto ciò che può apportare la saggezza calma, chiara, serena dei figli di Jéhovah. Era una saggezza che si può ben esprimere attraverso parole che toccano profondamente il cuore dell'uomo, una saggezza che può elevare l'uomo ma che non ha la possibilità d'afferrare direttamente gli oggetti e di produrre qualcosa di tangibile di natura tecnica, artistica o scientifica. Era una saggezza come un dono direttamente ispirato da Dio, non era elaborata dal basso a partire dalla passione umana, non era una saggezza che scaturiva dalla volontà umana. Questa si trovava presso i figli di Caino, presso quelli che discendevano direttamente dall'altro Eloha. Questi erano i lavoratori coraggiosi che tutto volevano compiere da se stessi. (...) Abbiamo così a che fare con due sorte di tipi umani: quello che è rappresentato da Salomone, e che è depositario della Saggezza divina, e la stirpe di Caino, i discendenti di Caino che s'intendono in materia di fuoco e sanno cosa esso rappresenti. Questo fuoco non è il fuoco fisico, ma il fuoco che brucia nello spazio astrale, il fuoco degli istinti, delle passioni e dei desideri. Chi sono dunque i figli di Caino? I figli di Caino sono anche, nel senso di questa leggenda, i figli di quegli Elohim che all'epoca della Luna sono rimasti un poco al di sotto della classe degli Elohim. Nel periodo della Luna, noi abbiamo a che fare con il kama. Questo kama, o fuoco, fu allora penetrato dalla saggezza. **Si ebbero dunque due specie d'Elohim. Gli uni non restarono nell'unione tra la Saggezza e il Fuoco, ne uscirono. E quando essi formarono l'essere umano, non ospitavano più passioni, di modo che li dotarono di una saggezza calma, serena.** È la vera religione di Jahvè, o Jéhovah, una saggezza di fatto senza passioni. **Gli altri Elohim, presso i quali la saggezza era legata al fuoco del periodo della Luna, sono quelli che crearono i figli di Caino.** Così noi abbiamo nei figli di Seth gli uomini religiosi dotati della saggezza serena, e nei figli di Caino quelli che hanno l'elemento impulsivo, che possono infiammarsi e sviluppare entusiasmo per la saggezza. Questi due tipi umani si diffusero in tutte le razze, in ogni epoca. Dalla passione dei figli di Caino sono nate tutte le arti e tutte le scienze; dalla corrente di Abele-Seth tutta la saggezza e la devozione serena, senza entusiasmo. Questi due tipi sono sempre esistiti, e ciò è proseguito fino alla quarta sottorazza della nostra razza radicale (il quarto periodo di civiltà greco-romano - n. d. a.). Av-

venne in seguito la fondazione del Cristianesimo. Per tale fatto, la pietà antica (qui, pietà va letta anche: saggezza – n.d.a.), che non era che una pietà “dall’alto” divenne una pietà libera da kama. **Essa fu fondata nell’elemento che precisamente attraverso il Christo venne sulla Terra** (dunque, una nuova Saggezza, riunita e rinnovata dal Christo – n.d.a.). Il Christo non è semplicemente la saggezza, è Amore incarnato: un kama altamente divino, che è nello stesso tempo buddhi; un kama che fluisce puramente, che non vuole niente per sé, ma che dirige le passioni verso l’esterno in una abnegazione senza fine; è un kama inverso. Buddhi è un kama inverso: così si prepara nel seno del tipo d’uomini che sono devoti, fra i figli della saggezza, una devozione superiore che ora può tuttavia essere entusiasta. È la devozione cristiana. Essa si è inizialmente stabilita nella quarta sottorazza della quinta razza radicale (il quarto periodo storico greco-romano della quinta epoca postatlantica - n.d.a.). Ma l’insieme della corrente non è ancora in grado di unirsi con i figli di Caino. Questi sono ancora degli avversari.”

Da queste parole, si è potuto apprendere un fatto occulto di straordinaria importanza: la vera realtà spirituale che sta dietro una delle scissioni più antiche e radicali dell’umanità, quella simbolizzata potentemente da Caino e Abele. Si è appreso che, nella categoria gerarchica degli Elohim, durante la precedente evoluzione della Terra, denominata antica Luna, si è prodotta una divisione, una specie di polarizzazione della loro azione, in relazione alla Saggezza e al Fuoco che brucia nello spazio astrale. Ciò ebbe fondamentali conseguenze sulle vicende dell’umanità durante la successiva incarnazione terrestre: quella attuale. Si presentano, ora, poche righe in cui Steiner descrive, in brevi pennellate, tale quadro, nel quale si possono ravvisare comportamenti di spiriti che, necessariamente, si devono qualificare come luciferici:

“Chi sono dunque i figli di Caino? I figli di Caino sono anche, nel senso di questa leggenda, i figli di quegli Elohim che all’epoca della Luna sono rimasti un poco al di sotto della classe degli Elohim. Nel periodo della Luna, noi abbiamo a che fare con il kama. Questo kama, o fuoco, fu allora penetrato dalla saggezza. Si ebbero dunque due specie d’Elohim. Gli uni non restarono nell’unione tra la Saggezza e il Fuoco, ne uscirono. E quando essi formarono l’essere umano, non ospitavano più passioni, di modo che li dotarono di una saggezza calma, serena. È la vera religione di Jahvè, o Jéhovah, una saggezza di fatto senza passioni. Gli altri Elohim, presso i quali la saggezza era legata al fuoco del periodo della Luna, sono quelli che crearono i figli di Caino. Così noi abbiamo nei figli di Seth gli uomini religiosi dotati della saggezza serena, e nei figli di Caino quelli che hanno l’elemento impulsivo, che possono infiammarsi e sviluppare entusiasmo per la saggezza. Questi due tipi umani si diffusero in tutte le razze, in ogni epoca”.

Nella prima parte di questo lavoro, per chi lo ha letto, si è trattato in maniera approfondita del mistero del Fuoco-calore, grazie alle fondamentali rivelazioni dateci dal nostro Dottore.

Poiché tale elemento è profondamente collegato al Mistero del Fantòma e della Resurrezione del Christo. Si potranno, ora, introdurre ulteriori argomentazioni in proposito, ma sarà necessario aver sempre presente questa relazione tra il Fuoco e la Saggezza macrocosmici che, per opera degli Elohim, si è differenziata in forme radicalmente opposte nelle nature umane. Si tenga sempre presente, però, che gli Elohim sono sette e formano il Pleroma del Christo. Non si parla di tutta la categoria delle Exusiay, a cui gli Elohim appartengono, ma solo delle sette particolari entità costituenti il Pleroma del Christo, quelle nominate all'inizio dell'antico Testamento. Essi agiscono dal Sole, tranne Jahvè che, durante l'epoca Lemurica, si è trasferito nella Luna.

Intanto, si rilegga un brano di Massimo Scaligero, che si era già presentato nella prima parte, perché in esso è contenuto, in sintesi, molto di quanto si esporrà.

“Ora qui ricordo la conclusione di un'opera dello Steiner, *Fisiologia occulta*, in cui egli dice: ‘La fine ultima degli istinti è la trasformazione del loro calore in compassione’. Egli parla del calore che per ora è il veicolo dell'ego, il veicolo degli istinti, il veicolo di ciò che c'è di peggio nell'uomo: brama del sesso, ira, che sono portatori di grande calore. E questo che cos'è? Ricordate la nascita di Saturno: che cos'è il calore saturnio? Viene dal fatto che gli Spiriti della Volontà, o Troni, compiono un sacrificio, un'offerta sacrificale potente, qualcosa di irraggiungibile per l'immaginazione umana, nei riguardi della Gerarchia più alta, che è la Gerarchia dei Cherubini e dei Serafini; in uno stato di adorazione – loro che sono gli Spiriti della Volontà – emanano questa forza. Allora queste Gerarchie più alte inviano questa forza ad un mondo che si trova più in basso, e che perciò comincia a formarsi da un calore di amore, da un calore di sacrificio, un calore in cui è il massimo potere dell'amore cosmico in quanto emanato da Gerarchie celesti. E questo calore è il principio della formazione di Saturno, questo calore riguarda la struttura fisica dell'uomo. Ma il processo continua: il calore diventa luce del Sole, si può dire che lì vi sia la trasmissione dello spirito del sacrificio agli Spiriti della Saggezza, i quali trasformano questo calore in luce – ed abbiamo il Sole. Ricordate la meditazione: ‘nella saggezza c'è luce fluente’, oppure ‘luce fluisce dalla saggezza’. Si tratta degli Spiriti della Saggezza che accolgono la corrente del sacrificio originario dei Troni e lo trasformano in luce, e questo alimenta il Sole. Queste sono le origini dell'uomo. Ma con la seduzione di Lucifero, il calore, che era un calore di amore, un calore di creazione, diventa calore degli istinti, calore della brama, calore del falso misticismo, il calore che oggi si cerca di ridestare mediante mezzi illeciti. ...Noi abbiamo una direzione che dobbiamo cercare con grande animosità, con grande slancio interiore, perché puro è il calore di cui vediamo il primo guizzo, la prima potenza nella fiamma della Pentecoste. Che però ha dei precedenti meravigliosi, per esempio il “rovetto ardente”. ...Nelle ultime pagine di *Fisiologia occulta* l'immagine del Dottore, se ben ricordo, è più o meno la seguente: ‘risorge il calore che ci è stato dato dallo Spirito, come compassione, che è la

forza trasformatrice degli istinti'. ...La realtà dello Spirito è la compassione per tutti gli uomini, e il Buddha si libera quando la forza della compassione per tutti gli esseri gli dona la luce finale del Nirvana. E quando nella tradizione orientale si parla di colui che prenderà il posto del Buddha, ossia del Bodhisattva Maitreya, si parla di lui come di chi conoscerà la compassione accompagnando gli uomini nel loro cammino, perché Maitreya viene da maitrī, che vuol dire compassione, benevolenza, amicizia. È la forza con cui si cerca di ritrovare il calore saturnio perduto, è la potenza vera dell'uomo. La vampa di Kundalini è verissima, la "vampa" della Pentecoste è verissima, ma se noi vogliamo essere salvi è la "vera vampa" che dobbiamo ritrovare. Questa vampa si accende e comincia a **trasformarsi** ogni volta che noi riaccordiamo la volontà con il pensiero; in ogni moto della volontà che si accordi con il pensiero si riaccende il calore saturnio, chiamato alchemicamente anche il solfo saturnio. Tutte le volte che noi compiamo qualcosa che sia in accordo con il pensiero vivente, si può dire che il calore saturnio si riaccende in noi per momenti, per attimi. ...Ahrimane ...fa assegnamento soprattutto sul fatto che venga ignorato il **calore originario che è stato riportato dal Christo, perché la potenza del calore è la potenza della luce che giunge fino al corpo eterico**, e che dà la possibilità, a coloro che ne sono più degni, di avere **in ogni forma della loro vita eterica la connessione con Lui**".

Si vedrà, nel seguitare questo studio, come il fulcro dell'azione di rettificazione dell'umano, dovuta al Christo, si accenti proprio sul segreto dell'azione delle Potenze del calore e della luce (dell'Amore e della Saggezza), capace di fluire fino al corpo eterico, ristabilendovi, con ciò, l'originario e perduto equilibrio edenico con le Potenze del suono e della vita. Non si dimentichi, ricordando Scaligero, che l'elemento del calore-fuoco, tanto più quello redento dal Christo, è da collegarsi con la struttura fisica del corpo umano, sin dalle origini: "E questo calore è il principio della formazione di Saturno, questo calore riguarda la struttura fisica dell'uomo". Se, per l'uomo caduto, è stato assolutamente necessario redimere il fuoco-calore, allora, per le verità contenute nella "Leggenda del Tempio", il Christo deve necessariamente aver agito, rinnovandola, anche sulla natura della Saggezza, in vista di una ricomposizione di quanto si scisse, sull'antica Luna, per le azioni degli Elohim

C'è, quindi, operante negli uomini, una saggezza esente da brama, che Steiner definisce serena, e un'altra compenetrata dal kama, dal passionale fuoco astrale, si potrebbe dire: un'Iside Sophia e un'Iside Ecate. Ma, si è potuto già indicare che l'elemento del fuoco, sulla Terra, si è anch'esso scisso, differenziato: in un fuoco puro, originario, ed in un altro fuoco che, come citato nella prima parte di questo lavoro, Steiner definì una scoria decaduta. Queste due scissioni sono strettamente implicate in quell'altra che, nell'uomo, è la più fondamentale di tutte, la **divisione dei sessi**; perciò, dovrà essere oggetto delle prossime spiegazioni.

Una domanda, forse la più importante, dovrebbe sorgere nella coscienza di ogni ricercatore delle verità connesse col Fantòma del Christo: il corpo con cui Egli, dopo la Resurrezione, si è presentato ai suoi, era portatore di quale genere sessuale? Sicuramente, per chi è dotato di sufficienti conoscenze di scienza dello Spirito, la risposta non potrà che essere questa: quel corpo, come creazione del nuovo Adamo, doveva avere, in sé, la perfezione androginica. L'azione del Christo, è stata dunque tale che, tra l'altro, Egli ha dovuto realizzare su questa Terra i nuovi Archetipi, in cui gli elementi della Saggezza-luce e del Fuoco-amore-calore, nella compagine umana fossero reintegrati in una nuova mirabile sintesi, superante anche quella della creatura umana originaria e additante quella del creatore umano futuro: del vero "Rappresentante dell'umanità". Come ciò avvenne, si esaminerà proseguendo nella lettura.

S'inizierà con il ripresentare quanto sperimentato, dalla Terra e dall'umanità, durante l'epoca della grande crisi: quella Lemurica. La maggior parte delle conferenze utilizzate più avanti, fanno parte di un ciclo, quello dell'opera omnia n. 93. L'elemento che vi fa da sfondo è quello già evidenziato: una scissione che poi dovrà essere ricomposta e superata, sia nell'uomo singolo che nell'umanità intera. La "Leggenda del Tempio", motivata proprio da questa scissione, nasce per contrapporsi ad un'altra storia, quella biblica. Si dovrà capire quando tutto questo, storicamente, ha avuto inizio, e come sia da inserirsi nella grande evoluzione terrestre dell'umanità. Si partirà da quanto Steiner disse nella conferenza del 23 ottobre 1905 (che fu tenuta per un pubblico di sole donne):

"Tutto quanto si svolge sul piano fisico deve all'inizio ripetere in un certo senso realtà precedenti. Di continuo sulla Terra avviene una ripetizione degli eventi di periodi antecedenti (...). Così quando una realtà nuova deve entrare nel mondo, si ripetono sempre in una nuova forma gli stadi precedenti. Lo spirito umano quindi attraversò nella Quinta Razza radicale una ripetizione della Razza Lemurica (è intesa la Quinta Epoca, la Postatlantica, come ripetizione della Terza, la Lemurica – n.d.a.), quando l'umanità era ancora di un unico sesso; si differenziò poi nei due sessi, evento che ebbe un influsso tanto grande sulla sua evoluzione spirituale (...). Nel Periodo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, si ebbe una ripetizione graduale, nell'ambito della vita spirituale, di ciò che si era prodotto nell'uomo fisico all'Epoca Lemurica. Il manifestarsi di tale separazione ci viene presentato dall'Antico Testamento in una stupenda immagine. E' detto nel Genesi in modo molto chiaro e bello: prima che Dio creasse l'uomo, creò nella Terra i frutti, gli animali e così via e alla fine creò l'uomo, Adamo, separandolo poi nei due sessi, Questo racconto poggia su conoscenze occulte dei fatti fisici. Naturalmente tutta la saggezza occulta presenta un legame tra i fatti fisici e la successiva sapienza spirituale. Infatti le realtà fisiche provengono dalla saggezza divina, e a sua volta la sapienza nasce più tardi dalla vita fisica".

Nel Periodo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese si ripresentò, come eco, sul piano spirituale, il corrispettivo della divisione nei due sessi avvenuta, sul piano fisico, nell'Epoca Lemurica. Come conseguenza, nella saggezza spirituale umana si determinò una contrapposizione che, evolutivamente, aveva le sue radici nei remoti fatti della divisione dei sessi. Ora si hanno elementi conoscitivi, capaci di far capire che l'incidenza della saggezza sull'uomo proviene dalle azioni svolte dagli Elohim sull'antica Luna. Sorge la domanda: quali sono i nessi fra saggezza divina, sapienza umana e vita fisica?

“All'inizio dell'Epoca Lemurica tutta la forza fecondante e fruttifera che porta a un nuovo essere umano era prima riunita in un unico sesso. In seguito l'essere umano venne separato in maschile e femminile. A quale sesso si avvicina maggiormente quella facoltà procreatrice? A quello femminile (...). Il sesso femminile era dunque il primo, il più antico e aveva allora in sé la forza di procreare l'individuo umano. Questa forza procreatrice era presente nell'essere umano unisessuato che nella sua forma fisica esteriore si avvicinava a quella femminile. In questo essere unisessuato **l'elemento fecondante era la saggezza**, lo spirito stesso (...). L'essere umano del periodo in cui vi era un unico sesso era il frutto di una sostanza con caratteristiche femminili e di una fecondazione operata dallo spirito divino (...). Sul piano fisico abbiamo anzitutto l'elemento femminile che viene fecondato dall'alto. Il fattore fecondante era lo spirito divino nell'elemento femminile”.

Si cerchi di formare queste rappresentazioni nel modo più preciso: c'era un essere umano in cui, unitariamente, agivano i due sessi non ancora divisi; si può chiamarlo androgino, ma le sue caratteristiche somatiche, fisiologiche e organiche, erano simili a quelle femminili. In lui, nella sua materia, era agente la forza procreatrice, l'elemento fecondante, lo spirito come saggezza. Lo spirito agiva sulla materia dal suo interno, perché quest'ultima era ancora la Madre, la Mater (da cui deriva il concetto di mater-ia), che da se stessa si rigenerava. L'uomo era davvero nel grembo divino, la Parola divina lo traeva a nuova esistenza dalla sua stessa sostanza, e quest'azione era pura potenza della saggezza divina. Questo era l'agire degli Elohim, delle potenze solari genitrici dell'uomo all'inizio dell'Epoca Lemurica. Che fossero gli Elohim è detto già all'inizio del Vecchio Testamento, ma è detto pure nella Leggenda del Tempio, dove queste entità, come abbiamo saputo, si differenziano nella loro azione sull'uomo. Si leggerà ancora la narrazione e la spiegazione di Rudolf Steiner.

“Ci troviamo di fronte a una sorta di Genesi, di teoria sull'origine dell'uomo (...). Uno degli Elohim si unì a Eva; dall'unione fra uno dei divini creatori ed Eva nacque Caino. In seguito un altro Elohim – Jéhova o Adonai – creò Adamo, che va dunque considerato il capostipite della nostra Terza Razza radicale (l'Epoca Lemurica – n.d.a.). Adamo si unì ad Eva, e da tale unione nacque Abele. Così alle origini del genere umano abbiamo due punti di partenza: Caino discendente diretto di uno degli Elohim e di Eva, e Abele che, grazie all'aiuto di un essere u-

mano creato da Dio, è l'autentico uomo di Jéhova". Come questo inizio della Leggenda sia da interpretare lo spiega lo stesso Steiner nella conferenza del 23 ottobre 1905 (che fu tenuta per un pubblico di soli uomini – n.d.a.). “La Leggenda contrappone quindi la saggezza di Caino a quella biblica, così che all’inizio della Quarta Sottorazza (il Periodo Greco-Latino, nel quale si incarnò il Christo – n.d.a.) abbiamo due correnti contrapposte: la Bibbia come sapienza femminile e la sapienza del Tempio come l’opposto maschile”. In queste parole, la “saggezza di Caino”, di tipo maschile, e la “saggezza della Bibbia o di Abele”, di tipo femminile, devono essere considerate ricordando quanto già detto: nell’uomo originario, unisessuato, androgino, la saggezza una era l’elemento fecondante. Se si seguiranno attentamente, data la loro complessità, le ulteriori notizie che Steiner riferì in proposito nella conferenza del 23 ottobre 1905, si potrà comprendere meglio la divisione della primigenia saggezza divina nelle due forme maschili e femminili, e la diversificazione che ne derivò nell’azione di queste.

“L’essere umano del periodo in cui vi era un unico sesso era il frutto di una sostanza con caratteristiche femminili e di una fecondazione operata dallo spirito divino (...). Sul piano fisico abbiamo anzitutto l’elemento femminile che viene fecondato dall’alto. Il fattore fecondante era lo spirito nell’elemento femminile. (Deve essere chiaro che, per “elemento femminile” è inteso l’essere androgino originario, il quale si presentava con una figura che lo avvicinava maggiormente a quella del vero e proprio essere femminile, formatosi solo dopo la divisione dei sessi – n.d.a.). Quando avvenne la separazione dei sessi, ebbe inizio la differenziazione che nel sesso femminile trasformò gli organi spirituali fecondanti in organi di saggezza. La forza maschile (vale a dire la saggezza divina fecondante – n.d.a.), che l’essere femminile aveva in sé (quando era ancora portatore dei due sessi riuniti – n.d.a.) trasformò la facoltà creatrice nell’organo della saggezza. Così alla donna (dopo la divisione dei sessi – n.d.a.) rimase la metà della forza riproduttiva; all’uomo (sempre dopo la divisione dei sessi – n.d.a.) rimase la forza creatrice fisica”.

Si ripercorrerà questo cammino umano, per maggior chiarezza, attraverso le parole con cui Steiner lo descrisse, nello stesso giorno, in due conferenze, di cui la prima per soli uomini.

“Prima della separazione dunque abbiamo entrambi i sessi nel singolo individuo che esteriormente nell’apparenza fisica ma anche nella sua natura e nel modo di sentire, era femminile. All’origine del genere umano troviamo quindi un individuo bisessuato con caratteristiche femminili. Il sesso maschile ha avuto origine solo più tardi. Dobbiamo aver chiaro come in un tale individuo, che ha in sé entrambi i sessi, vi fosse anche un elemento fecondatore, un seme maschile. La femmina aveva in sé il maschio (è già chiaro che in questo caso, per “maschio” è da intendersi l’elemento della saggezza divina, capace di autofecondare la sostanza femminile in cui viveva – n.d.a.). Se per noi è chiaro che la femmina (ossia, l’essere androgino con caratteristiche femminili – n.d.a.) portava in sé il maschio, riusciamo a comprendere come fosse assicurata la riproduzione anche secondo gli attuali criteri scientifici. Prendiamo dunque atto che allo-

ra questo avveniva tramite la femmina (...). Il seme che agiva sull'elemento femminile era l'elemento maschile; ed era l'aspetto spirituale, la saggezza. La donna (la parte femminile dell'essere androginico – n.d.a.) dava la materia, lo spirito (la parte maschile dell'essere androginico – n.d.a.) la forma. Dar forma sul piano fisico è saggezza attuata (...). Ma quando i due aspetti, che prima operavano uniti, si differenziarono tra loro, apparvero come due poli separati. Quel che prima era riunito in un unico organo si divise, dando luogo a una duplicità nella conformazione umana. La duplicità nacque innanzi tutto perché nel singolo individuo andò perduta la fecondità, la possibilità cioè che l'uovo femminile procreasse da sé. L'uovo femminile perse la facoltà di essere fecondato dal proprio corpo. Abbiamo così un elemento femminile divenuto incapace di fecondare, e uno spirituale che lo sovrasta. Attraverso la separazione degli organi fisici ebbe luogo la separazione dei sessi, e la fecondazione divenne possibile solo grazie all'altro sesso. Nascono due tipi di individui: l'uno fisicamente femminile, l'altro fisicamente maschile; la saggezza ha nell'uomo (cioè, nell'essere che inizia a nascere con caratteristiche fisiche maschili – n.d.a.) carattere femminile, nella donna (ossia, nell'essere che nasce con caratteristiche ancora femminili ma senza la possibilità di autofecondarsi – n.d.a.) carattere maschile. Abbiamo dunque una saggezza che ha una coloritura maschile nella donna e femminile nell'uomo. La saggezza che ha sfumatura femminile (nell'uomo – n.d.a.) tende ad accogliere, ad ascoltare, a guardare, a ricevere quel che la circonda. La saggezza con coloritura maschile (nella donna n.d.a.) è attiva, produce (...) abbiamo l'intuizione attiva, proveniente dalla donna e una conoscenza passiva tipicamente maschile”.

Si ripartirà ancora con la ricerca di nessi che appariranno sempre più pertinenti, proponendo la conferenza del 22 maggio 1905..

“Al centro degli insegnamenti dei Templari veniva onorato un elemento femminile. Lo si chiamava la divina Sophia, la saggezza divina. Manas è la quinta parte costitutiva, il sé spirituale umano che deve sorgere e al quale va eretto un Tempio. Come il pentagono del portale del Tempio di Salomone caratterizzava l'uomo con le sue cinque parti costitutive, così l'elemento femminile caratterizzava la saggezza del Medio Evo. In Beatrice, Dante intendeva appunto portare ad espressione quella saggezza. Comprende la Divina Commedia soltanto chi la considera in questo senso. Di conseguenza anche in Dante troviamo gli stessi simboli che si presentano nei Templari e nei cavalieri cristiani, nei cavalieri del Graal. Tutto quanto deve accadere viene preparato, molto tempo prima, dai grandi iniziati, che dicono quel che in futuro dovrà succedere nel modo in cui ad esempio è raccontato nell'Apocalisse, affinché le anime siano preparate a questi accadimenti”.

Ci si faccia una rappresentazione quanto più possibile determinata: l'uomo deve far sorgere il proprio Manas, il sé superiore, come astrale completamente purificato, ma il sé spirituale, così realizzato, è conosciuto dal cristianesimo esoterico anche come Sophia del Christo, custodita

dal tempo del sacrificio del Golgotha da Giovanni-Lazzaro, rinato poi come Christian Rosenkreutz. Egli, come nuovo e più potente Hiram, ha costruito il Tempio interiore con e per la Sophia, e vuole aiutarci a seguirlo su questa via.

“I Rosacroce altro non sono che i continuatori dei Templari e null’altro vogliono se non quanto vollero i cavalieri del Tempio e quanto vuole anche la Teosofia: lavorare tutti al grande Tempio dell’umanità”. E ancora: “Ciò che i figli di Caino costruirono esteriormente nel mondo e che i figli di Dio (gli abeliti – n.d.a.) vi portarono va ora costruito nell’interiorità”. In altre parole l’uomo, nel quale l’antica saggezza divina procreatrice fu divisa, deve ricostituirla in sé, però non secondo l’antica forma ereditata, ma ricreando la nuova Sophia in se stesso, secondo un riorganamento interiore riunente la passiva saggezza maschile e l’attiva saggezza femminile, ovvero Caino e Abele, secondo la simbologia che si è imparato a conoscere. Tutto ciò è in strettissima relazione con il più profondo mistero dell’Antroposofia: il sesso del corpo eterico umano, e i misteriosissimi avvenimenti che, ad opera del Christo, si inverarono sotto la Croce del Golgotha. Più avanti, in questo lavoro si vedrà come tutto ciò legherà, indissolubilmente, gli esseri umani che parteciparono fisicamente a quell’irripetibile evento e che, da allora, li fece divenire partecipi dell’ineffabile Mistero de, tanto da farli divenire la prima e più vera **“Confraternita del Graal”**.

Molti concetti dovranno essere considerati e compresi approfonditamente, soprattutto in relazione a quanto avviato dal Christo nei corpi fisici ed eterici umani. Per questo, ci si addenterà nell’esame delle metamorfosi avvenute nei corpi del grande fondatore del movimento Rosicruciano: Christian Rosenkreutz. Poi, forti di queste nozioni e in collegamento con esse, si tenterà di ricostruire, con la necessaria umiltà, i profondi segreti del Mistero del Golgotha. Rudolf Steiner ha costellato la sua opera di infinite rivelazioni e spiegazioni, ma le più sacre le ha, spesso, appena accennate. Compito dei discepoli è ricordarle, collegarle, e così riscoprirle, grazie a una tenace volontà di Verità che, se vera, meriterà sempre un’Intuizione dal Mondo dello Spirito.

Ma il cammino verso questo traguardo deve essere considerato in tutta la sua realtà, senza gli impedimenti delle paure e dei dubbi nutriti dall’avversione, troppo spesso inconscia, verso la conoscenza spirituale. Questa tragica e grandiosa avventura dell’uomo, che ha sperimentato in sé la scissione dello Spirito Divino dalla Vita (simbolizzata dalla separazione dell’Albero della Conoscenza da quello della Vita), in fondo la si deve: da una parte alla Volontà Creatrice Divina, dall’altra all’azione di Lucifero, apportatrice di libertà in quanto ostacolante il principio Jahvetico della continua ripetizione della stessa forma. Si conosce che, in questo misterioso e affascinante divenire umano, intervenne poi anche Ahrimane, agendo potentemente nel corpo eterico, per poi arrivare sino a quello fisico. I corpi umani, dall’astrale al fisico, portano il marchio di queste azioni, ed essi non possono essere, così come sono andati degenerandosi, il Tempio, il Sancta Sanctorum per il sé spirituale che dovrà sorgere. Si dovrà lavorare su questi elementi

corporei per purificarli, per questo lavoro il Christo ha dato tutte le forze necessarie, ma per poterle utilizzare si dovrà prima conoscerle, altrimenti non si potrà che degenerarle. Si sa, da Rudolf Steiner, che agli uomini non manca il Christo, ma solo la conoscenza, la Sophia del Christo. Affinché questa saggezza possa agire, gli uomini si dovranno avviare a ricomporla nella sua unità, poiché la frazione di essa, che dalla sua antica divisione possiedono, non può bastare. Ne avranno la volontà, la capacità e, soprattutto, il coraggio? In fondo, proprio di questo c'è assoluto bisogno.

Sembra importante, per tentare di inquadrare meglio questi fatti, rifarsi a un ulteriore passo di Steiner, tratto dal suo commento al Vangelo di Luca (conf. 26/09/1909 – O.o. 114).

“Col germe umano viene a configurarsi un quid che non viene suscitato dal germe, ma che nasce per così dire virginalmente, e si riversa nel germe da tutt’altre sfere. Col germe umano viene a configurarsi un quid che non proviene da padre e madre e che nondimeno gli appartiene, che è destinato a lui, che si riversa nel suo io, e che può essere nobilitato se accoglie il principio del Christo. Nasce virginalmente nell’uomo ciò che nel corso del suo divenire si collega col Christo; ciò è connesso, come la scienza naturale riconoscerà un giorno, con l’importante svolta avvenuta al tempo del Christo Gesù (qui si fa riferimento a quell’elemento, donatoci dal Christo, di cui parlava Scaligero verso la fine del brano sopra citato) (...). L’umanità si è trasformata ed essa ora deve sviluppare a poco a poco e nobilitare, accogliendo il principio del Christo, l’elemento virginale che si va aggiungendo agli altri elementi provenienti dal solo germe (...). Dopo il Christo, venne ad aggiungersi ciò che nasce virginalmente, ciò che non è affatto suscitato se un uomo è dedito soltanto alla coscienza materialistica. Ma se egli invece si abbandona al calore emanante dal principio del Christo, il nuovo elemento potrà svilupparsi e l’uomo lo porterà poi con sé nelle incarnazioni successive, innalzandolo a livelli sempre più elevati (...). Solo la sfera incosciente è quella che – ultimo retaggio dell’incarnazione di Saturno, Sole e Luna, nelle quali non esistevano le forze luciferiche – penetra oggi come fonte virginale nell’uomo; ma collegandosi con l’uomo, essa deve unirsi con quella che quest’ultimo può sviluppare in sé, mercè il principio del Christo (...). Solo quanto nell’uomo d’oggi è ancora infantile, possiede un ultimo resto della natura che l’uomo aveva prima di soggiacere all’influsso delle entità luciferiche (...). Le forze luciferiche compenetrano già anche il bambino, cosicché nella vita ordinaria, non può palesarsi ciò che fu immesso nell’uomo prima dell’influsso luciferico. Spetta alla forza del Christo risvegliarlo. La forza del Christo deve collegarsi con quelle che sono le forze migliori della natura infantile dell’uomo (...). Qui ci viene mostrata tutta la grande importanza di ciò che è rimasto infantile nell’uomo, e deve venire curato e coltivato nella natura umana (...). Dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell’uomo, affinché anche le altre facoltà riacquistino saggezza. Ogni uomo, sotto questo riguardo, porta in sé la natura infantile; e, quando sia attiva, essa sarà anche suscettibile di collegarsi col principio del Christo”.

Si è in grado, ora, grazie soprattutto alle ultime parole di Steiner, di comprendere meglio i nessi spirituali che furono alla base dell'iniziazione del fanciullo che, poi, diverrà Christian Rosenkreutz. Infatti, esso venne allevato, fin dalla nascita, nell'atmosfera piena di calore, di saggezza, di armonia dei sentimenti dei dodici Bodhisattva. Ciò permise la crescita e lo sviluppo della sua parte verginale, derivante dall'evoluzione di Saturno, Sole, Luna; questa venne protetta dall'influenza luciferica e arimanica e ispirata dalla maggiore saggezza presente in quel momento sulla Terra. Ciò rese possibile, al termine dell'adolescenza, il collegamento di queste forze verginali col principio del Christo, e questo fece acquistare la massima saggezza anche a tutte le altre facoltà di Christian Rosenkreutz. Il modo, in cui tale trasformazione si palesò nel giovanetto, fu del tutto nuovo anche per coloro che lo circondavano; il perché venne spiegato da Steiner, sempre nella stessa conferenza: “Prima del Christo, tutti i grandi maestri potevano servirsi, per parlare agli uomini, soltanto delle facoltà trasmesse loro mediante l'eredità. Tutti i profeti e i maestri, per quanto elevati essi fossero, e perfino i Bodhisattva, dovevano predicare, servendosi delle facoltà trasmesse mediante il germe. Il Christo Gesù, invece, fece appello all'elemento umano che non passa attraverso il germe, ma che proviene da una sfera divina”. Si è letto che “perfino i Bodhisattva” non avevano mai potuto agire prima in quel senso; ma quando poterono farlo per la prima volta, con un essere che si era particolarmente preparato a ciò, ne scaturì un risultato grandioso e del tutto nuovo. Come primo effetto, il giovinetto attraversò un processo di crisi del corpo fisico che, da una parte lo condusse quasi alla morte, ma contemporaneamente lo collegò con il principio del Christo, realizzando il passaggio dall'Ex Deo Naschimur all'In Christo morimur. Quando risorse da questa crisi, il giovinetto aveva generato in sé qualità tali, per cui gli stessi Maestri di Saggezza che lo circondavano, poterono riavere da lui, in forma del tutto nuova, le loro precedenti conoscenze. I Bodhisattva riconobbero che questa nuova conoscenza formava un mirabile compendio delle dodici macrocosmiche correnti di saggezza. Si leggerà, adesso, come Steiner disse tutto ciò:

“Così crebbe il fanciullo sotto la costante cura dei dodici. Allora sopraggiunse una certa epoca: il fanciullo era già divenuto adolescente – prossimo al ventesimo anno – e poteva palesarsi qualcosa di quel che era come un riflesso delle dodici correnti di saggezza. E ciò che allora si palesò fu qualcosa di nuovo anche per i dodici saggi. La trasformazione avvenne mediante profondi mutamenti organici. Anche riguardo al corpo, il fanciullo si era differenziato profondamente dagli altri uomini; di tempo in tempo egli fu assai ammalato, divenne del tutto diafano (...) il corpo dell'adolescente divenne come trasparente. E allora venne il tempo in cui l'anima lasciò completamente il corpo per qualche giorno. Come morto giacque allora l'adolescente (...). E quando l'anima ritornò, si era compiuto qualcosa che era come una completa rinascita delle dodici saggezze, così che anche i dodici saggi poterono imparare dall'adolescente qualcosa di completamente nuovo”.

Si deve vedere come, in questa descrizione di fatti, tutto richiami alla resurrezione di Lazzaro. Questo adolescente del XIII secolo, che dai tempi primordiali è continuamente progredito con la sua individualità, giunto nell'età in cui esso deve pienamente prendere possesso del suo io, attraversa, di nuovo *“una malattia che non è a morte”*; con ciò la sua anima, così particolarmente preparata dai dodici, si distacca dal corpo fisico per andare, unitamente al suo io, a fondersi col principio del Christo. L'anima, così fecondata, ridiscende poi nei corpi inferiori già così trasformati, e fa *“rinascere”* un essere totalmente nuovo e unico, che diviene la fonte di una nuova saggezza. Egli sarà la sorgente della corrente centrale della saggezza cristica che, da allora, opererà come il fiume che accoglie in sé gli affluenti di ogni altra corrente di conoscenza, per portare l'umanità a rinascere nell'oceano di Saggezza universale, archetipicamente espresso nello Spirito Santo. Con ciò, questo essere realizzò in sé il *‘Per Spiritum Sanctum reviviscimus’* e, colmo di questa nuova saggezza, che da lui sgorga come da una fonte umana, egli riversa questi doni che, dalla sua carne, si rifanno Logos in coloro che lo avevano allevato. Così si esprime Steiner nella conferenza del 27-5-1923: *“Con lui (Lazzaro n.d.a.) cominciò la corrente del centro che si trovava tra la corrente di Caino e la corrente di Abele”*. L'evento che, come un dono precoce, Paolo aveva sperimentato a Damasco per diffondere il Cristianesimo, fu rivissuto in maniera simile anche da Christian Rosenkreutz, e ciò lo collega a quel luogo, fisico e sovra-fisico, che vide la gloria di Elia-Giovanni. Uscire da Gerusalemme, attraverso la porta che dà verso Damasco, è una potente immagine archetipica. Gerusalemme sta in Giudea, nella terra di Giuda, in un territorio arido (polarmente contrapposto a quello della Galilea, ricco d'acqua, verdeggianti e fertile), completamente segnato da serpeggianti solchi che richiamano le circonvoluzioni del nostro cervello. Non a caso la morte del Golgotha (o cranio) si è consumata in quel luogo, anche nel nostro cranio-Golgotha, a causa del nostro pensare, continuamente avviene morte e uccisione. Uscire da Gerusalemme equivale a venir fuori dal corpo fisico, in particolare dal cervello ove muore la vita del pensare; la porta verso Damasco è il varco per lo spirito meditante, teso a raggiungere la meta. La meta-Damasco, attraverso Elia, Paolo, Christian Rosenkreutz, aspetta tutti noi, soprattutto dal ritorno del Christo in eterico, con la sua sfolgorante luce di vita eterna.

Anche da questo si può vedere che l'individualità di Lazzaro-Christian Rosenkreutz è stata, è e rimarrà in diretta collaborazione con l'individualità di Giovanni Battista. Si può anche considerare che l'esperienza di Damasco, come evento archetipico, attende tutti gli uomini i quali, preparatisi a ciò, vorranno entrare in diretto rapporto con il Christo eterico e divenire attrattivi per il Suo Fantòma. Qui si può riconoscere come l'unione di Lazzaro e di Giovanni, avvenuta durante la resurrezione di Lazzaro, sia divenuto l'evento archetipico per il futuro: il quid verginale del Christo fu operante, da allora e per primo, in Lazzaro (e vedremo come), e potenziato dall'influenza di Giovanni Battista sul suo corpo astrale, agente in lui in forma bodhisattvica. Da Steiner, infatti, sappiamo che Giovanni, da allora, può influenzare il corpo astrale di tutti gli

uomini che cercano il rapporto con l'impulso del Christo. Ora, si continuerà nella lettura di Steiner, sempre dalla stessa fondamentale conferenza:

“Egli (il giovinetto – n.d.a.) poteva parlare di eventi completamente nuovi. Egli poteva, attraverso il Mistero del Golgotha, sperimentare qualcosa di simile a quello che Paolo sperimentò a Damasco. Con ciò era data la possibilità per cui tutte le concezioni del mondo, religiose e scientifiche...e veramente esistono solo dodici di tali concezioni del mondo...si compendiasse in una sola unica concezione, che è nata da queste dodici. Fu data la possibilità per cui le dodici concezioni del mondo potessero ritrovarsi unite in una sola concezione e che fosse rispondente a tutte (...). L'adolescente poco dopo morì, cosicché egli visse solamente una breve esistenza terrena. La sua missione consistette appunto in ciò, nel comprendere sotto forma di pensieri le dodici correnti di saggezza, per sperimentare e per preparare il nuovo che egli allora poteva lasciare ai dodici, i quali dovevano elaborarlo. Un importante stimolo venne dato. L'individualità, dalla quale questo impulso era provenuto, portò il nome di Christian Rosenkreutz. Questa stessa individualità rinacque nel XIV secolo, e questa volta la sua incorporazione durò oltre cento anni”.

Rudolf Steiner descrisse varie volte questi eventi, specie nei cicli che compongono l'opera n° 130, da cui si continueranno a trarre altri elementi atti a dimostrare che, dietro questa individualità di Christian Rosenkreutz, si dovrà sempre intravedere l'azione del grande iniziato solare, il Manu. Anche dalle ultime considerazioni si può vedere che Christian Rosenkreutz, nei confronti delle dodici correnti di saggezza espresse dai dodici Bodhisattva, o “[Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti di cui Christian Rosenkreutz è la guida](#)” conf. 10/01/1915 – O.o. 161), agisce come l'immagine di un Sole che, nel suo cammino entro le dodici costellazioni-concezioni, le raccoglie in sé e le reirradia, di nuovo, come una fonte di luce-saggezza unitaria.

Christian Rosenkreutz, al tempo delle sue iniziazioni nel Medio Evo, fu pervaso, ancor più che in Palestina, della sostanza animica del Christo e la sperimentò con il massimo dell'entusiasmo e del calore conoscitivo per il divino Essere, perciò poté purificare il suo corpo astrale e maturarlo al massimo grado in sé spirituale o Manas, in Divina Sophia. La massima quantità di saggezza, fluita in lui dai dodici saggi e dalla partecipazione all'essere della Sophia, aveva pervaso il suo corpo astrale e, attraverso questo, anche il suo corpo eterico; ciò gli permise anche un'avanzata maturazione del Budhi o spirito vitale. Ma, se tutta questa saggezza non avesse avuto la possibilità di unirsi con la luce della “stella” del principio luciferico, egli non avrebbe mai potuto ridarla, in forma del tutto nuova, ossia come una “[Nuova Iside svelata](#)”, ai dodici riuniti intorno a lui. In realtà ognuno dei dodici era portatore parziale della Saggezza una, essi non avevano ancora avuto la possibilità di far sintesi, ognuno per se stesso, di quanto gli altri undici sapevano singolarmente; solo riavendola in forma unitaria da Christian Rosen-

kreutz, finalmente compresero il vero cristianesimo come sintesi di tutte le dodici correnti di saggezza primigenia che, eternamente, si riversa nel mondo dalle dodici fonti zodiacali. Infatti, abbiamo inteso poco fa dire da Steiner:

“Descrivere e comprendere il Christo come gli altri fenomeni ed esperienze del mondo, e riconoscerne solo in tal modo la grandezza e l’importanza per il mondo, il suo valore causale non solo per il divenire universale, tutto questo riesce possibile solo se l’iniziato alla mistica cristiana ascende più in alto, fino a raggiungere i regni luciferici. Soltanto Lucifero dunque ci consente di descrivere, di comprendere il Christo entro la sfera della Rosacroce”.

Se ne può dedurre che, in questa sfera, grazie a Christian Rosenkreutz, la forza della luce, dell’impulso di Lucifero, così come magistralmente descritto da Rudolf Steiner, si è riunita al massimo grado con l’amore spiritualizzato datoci dal Christo, si potrebbe dire: la Saggezza “serena” degli Elohim normali, finalmente si è riunita con la Saggezza bramosa di quelli irregolari, trasformata dal Christo in calda sostanza d’amore libero. Ma ciò, non più per azione diretta del Christo, ma grazie al Mistero del Golgotha e ai grandiosi fatti scaturiti da esso, per libera volontà amante del Suo “Discepolo amato” che, nel giusto tempo e in unione con la “Madre”, ha realizzato altrettanto come uomo. Ora, è iniziato il tempo in cui è necessario che ogni uomo almeno inizi a fare altrettanto, perché, come è descritto nella prima parte di questo lavoro, solo la massima conoscenza rinnovata del Christo, conquistabile dall’umano, ci renderà attrattivi per il Suo Fantòma, affinché, a grado a grado penetri nel nostro corpo fisico, rendendolo immortale. Per raggiungere questo, gli uomini dovranno, coscientemente e liberamente, andare alla “ricerca della nuova Iside”, di quella Saggezza un tempo scissa dagli Elohim, e finalmente ricomposta dal Christo nei momenti finali del Mistero del Golgotha. Dalla sfera della Rosacroce, da Christian Rosenkreutz e dai suoi veri Maestri, da allora ci sono state date le forze, le qualità spirituali atte a compiere lo stesso cammino. Riempire il corpo astrale di conoscenze esoteriche, divenire anche più morali e meno egoisti, non basterà per comprendere l’oggetto di conoscenza più alto, più degno di questa impresa, il Christo. Lo si potrà percepire, nell’anima divenuta chiaroveggente, con l’esperienza di Damasco, grazie all’azione, nel nostro tempo non più solo esoterica ma anche essoterica, del corpo eterico di Christian Rosenkreutz (conf. 27/09/1911 – O.o. 130):

“...il secolo ventesimo ha la missione di potenziare quel corpo eterico (di Christian Rosenkreutz – n.d.a.) affinché possa operare anche exotericamente (...). Finora quel corpo eterico ha operato solo entro la scuola rosicruciana; nel secolo ventesimo saranno sempre più numerosi quelli che ne potranno provare l’effetto e potranno quindi sperimentare l’apparizione del Christo nel corpo eterico. E’ il lavoro dei Rosacroce che rende possibile l’apparizione eterica del Christo e diventerà sempre più grande il numero di coloro che saranno capaci di scorgerla.”

Si prosegue ancora dalla stessa conferenza di Steiner, con altre parole che illuminano, sempre più, questo problema centrale per il ricercatore dello spirito attuale:

“Oggi ci troviamo davanti a una svolta dell’evoluzione che non può più accontentarsi di ricevere tradizionalmente i Vangeli al modo antico: oggi l’umanità chiede qualcosa d’altro. Coloro che non vogliono questo qualcosa di nuovo dovranno sopportare il karma di essersi opposti all’introduzione del principio luciferico nell’interpretazione dei Vangeli (...). I veri cristiani sanno che oggi l’umanità ha bisogno di qualcos’altro dal Cristianesimo degli egoisti, sanno che il mondo non può più sussistere con l’antica tradizione dei Vangeli, che è diventato necessario illuminarli con la luce proveniente dalla sfera di Lucifero. Questi ascoltano gli insegnamenti che provengono dalle sedi d’iniziazione della Rosacroce, dove si sono rafforzate le facoltà spirituali mediante il principio luciferico al fine di penetrare sempre più a fondo nei Vangeli (...). Oggi però è già venuto il tempo in cui i Rosacroce debbono far circolare nel mondo il loro insegnamento. I misteri della Rosacroce sono chiamati a illuminare i Vangeli grazie alle forze spirituali rafforzate dal mondo luciferico. Questa è conoscenza occidentale dello spirito: la luce che s’irradia dalla sfera di Lucifero deve essere proiettata sui Vangeli. La scienza dello Spirito deve divenire uno strumento di interpretazione dei Vangeli (...). E’ dunque compito del lavoro scientifico-spirituale introdurre gli uomini alla “buona novella” dell’essenziale sostanza cristiana che si effonde nel mondo: il proiettare sui Vangeli la luce della sfera di Lucifero, passata attraverso l’iniziazione rosicruciana. Il Christo, divenuto Christo mistico da Dio esteriore qual era, grazie alla nobilitazione dell’anima umana, la riconduce nella sfera che per un certo tempo era stata preclusa: la sfera luciferica, chiamata dionisiaca nell’antichità, e che sarà riconquistata nei tempi ai quali l’umanità va incontro. Il nucleo centrale della corrente spirituale che deve ormai fluire nell’Occidente è costituito dalla comprensione del Christo mediante le facoltà dello spirito, potenziate e illuminate da Lucifero. Tutto questo rappresenta la missione della Rosacroce per il futuro. Che cosa avviene dunque in sostanza nell’evoluzione dell’umanità? Avviene questo: Christo e Lucifero procedevano in tempi antichi l’uno a fianco dell’altro, l’uno come Dio cosmico, l’altro come divinità interiore all’uomo; si poteva trovare il primo per così dire nelle regioni superne, l’altro in quelle infere. In seguito poi il mondo progredì, consapevole che Dioniso (cioè Lucifero) si teneva per un certo tempo lontano dalla Terra, mentre si aveva l’esperienza della progressiva penetrazione del Christo nella Terra e nell’anima umana; più tardi infine Lucifero ridivenne visibile, ridivenne conoscibile. Le vie percorse da queste due entità divino-spirituali sono queste: esse si avvicinano alla Terra da due parti diverse; Lucifero diviene invisibile e in certo qual modo incrocia la via del Christo, rimanendo offuscata la sua luce dalla luce del Christo. In passato il Christo era trovato come entità cosmica, Lucifero come entità presente nell’interiorità umana. Le loro vie s’incrociarono; il Christo compie il suo ingresso nell’anima umana, diviene lo spirito planetario della Terra, e sempre più assume la funzione di Christo mistico nelle anime umane, si fa conoscere attraverso l’approfondimento delle espe-

rienze interiori. Così l'anima accresce sempre più la sua capacità di scorgere l'altra entità che ha percorso la via inversa, dall'interno all'esterno. Da entità interiore all'uomo e puramente terrestre, qual era stato cercato nei misteri dei mondi inferi, Lucifero va diventando sempre di più un dio cosmico; sempre più risplenderà fuori nel mondo che si rivela a chi penetri oltre il velo dei sensi (...). Dobbiamo dunque registrare un totale capovolgimento della situazione conoscitiva umana nel corso dell'evoluzione: da dio cosmico, Christo si è fatto dio terrestre che diventa l'anima della Terra. Lucifero da dio terrestre si è fatto dio cosmico. Se in avvenire l'uomo vorrà riascendere al mondo spirituale esteriore, nascosto dietro al velo del mondo sensibile, se non vorrà limitarsi a ciò che è grossolanamente materiale, egli dovrà penetrare nel mondo spirituale attraverso le cose del mondo sensibile, dovrà lasciarsi portare verso la luce dal "portatore di luce". Né si potranno trovare le forze per penetrarvi, se non traendole dalle forze che all'uomo affluiscono dal regno di Lucifero. L'umanità dovrebbe affondare nel materialismo, rimanere fissata nella credenza che tutto non è altro che mondo materiale, se non si sollevasse all'ispirazione proveniente dal principio luciferico (...). Lucifero ci renderà sempre più forti per comprendere e conoscere il mondo, Christo ci rafforzerà sempre più nella nostra interiorità".

A sancire quanto appena letto, voglio e devo citare la nota che, in merito, lo stesso Steiner ha sentito necessario dare agli ascoltatori e ai futuri lettori: "E' facile immaginare quanto i concetti ora esposti saranno calunniati dalla cattiva volontà e dall'incomprensione dovuta all'uso comune della parola Lucifero; ciò non può dissuadere dal fare l'esposizione che qui viene fatta. Chi col nome di Lucifero intenda quello che qui **s'intende, è costretto a pensare in modo nuovo**".

Proseguiremo, ora, nella disamina dei rapporti tra Christo, Lucifero e Lazzaro-Christian Rosenkreutz, ovvero del "Discepolo amato dal Christo", ma sarà necessario che il lettore, per affrontare quanto sarà ancora esposto nei contenuti prossimi e finali, soprattutto riguardo al Mistero del Golgotha, si "**costringa a pensare in modo nuovo**".

In due scritti rosicruciani anonimi, apparsi a Kassel nel 1614 e 1615 con i titoli di 'Fama Fraternitatis' e 'Confessio Fraternitatis', si parla di un nobile tedesco vissuto dal 1378 al 1484. Un altro importantissimo scritto venne pubblicato nel 1616 a Strasburgo con il titolo 'Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz - Anno 1459'. È perlomeno curioso che 1616 sia anche il risultato della somma di 747+869, dove l'869 d.C. è l'anno dell'ottavo Concilio ecumenico di Costantinopoli, stigmatizzato varie volte da Rudolf Steiner per il suo dogma abolente lo spirito dell'uomo, e 747 è l'intervallo di tempo che, a partire dalla nascita di Gesù Christo, è necessario trascorra, ogni volta, tra un evento terrestre e la sua assunzione nell'impulso del Christo. Ciò deriva dallo slittamento di tempo esistente tra l'inizio del Periodo dell'anima razionale, cioè il 747 a.C. e la nascita di Christo, nell'anno 1 della nostra era. Steiner ci dice che questo libro fu scritto da Johann Valentin Andreae, con la diretta ispirazione di Christian Rosenkreutz. Si sono

citare queste tre date perché esse danno lo spunto per ulteriori considerazioni. Le prime due: 1378 e 1484, indicano la nascita e la morte di Christian Rosenkreutz, ovvero il periodo in cui l'adolescente, iniziato nel XIII secolo, rivisse nella reincarnazione successiva. Mentre l'umanità intera effettuava il passaggio dal Quarto al Quinto Periodo di Civiltà Postatlantico, avvenuto nel 1413 d.C., per iniziare la maturazione dell'anima cosciente, Christian Rosenkreutz compì il suo 35° anno, proprio quello in cui ogni uomo inizia l'elaborazione della sua anima cosciente, traendola dal corpo fisico. Steiner in più afferma: “*Si era nel primo terzo del secolo XV quando (.) venne fondata la scuola dei Rosacroce*” (conf. 28/07/1924 – O.o. 237). L'altra data, quella del 1459, è altrettanto significativa; infatti proprio in quell'anno Christian Rosenkreutz, all'età di 81 anni, fu eletto ‘Eques Lapidis Aurei’ (Cavaliere della pietra aurea) (conf. 22/05/1907 – O.o. 99). Adesso si approfondirà la conoscenza, sempre per mezzo delle comunicazioni di Rudolf Steiner, di questa successiva sua incarnazione: “Già nel secolo quattordicesimo, verso la metà, l'individualità del tredicesimo tornò a incarnarsi, vivendo in quella incarnazione per più di cento anni (106 anni – n.d.a.) (...) nel suo ventottesimo anno fu colto da un meraviglioso ideale: doveva viaggiare e allontanarsi dall'Europa; per prima cosa si recò a Damasco, dove si ripeté ancora una volta per lui l'evento che vi aveva sperimentato Paolo. Tale esperienza va considerata il frutto di un seme, deposto in lui nella precedente incarnazione, poiché tutte le forze del singolare corpo eterico di quell'individualità del tredicesimo secolo erano rimaste intatte, cioè dopo la morte nulla di loro si era trasferito nel comune etere universale; era questo un corpo eterico permanente che da allora in poi rimase intatto nelle sfere eteriche. Quello stesso corpo eterico sottilmente spirituale di nuovo permeò, dal mondo spirituale, dei suoi raggi e della sua luce la nuova incarnazione, l'individualità del secolo quattordicesimo, la quale perciò venne spinta a sperimentare ancora una volta l'evento di Damasco (...). Christian Rosenkreutz viaggiò per tutto il mondo allora conosciuto. Poiché tutta la sapienza dei dodici era fluìta in lui, fecondata dalla grande entità del Christo, gli fu facile raccogliere in sette anni tutta la sapienza di quell'epoca. Quando dopo sette anni ritornò in Europa, fece suoi discepoli i più evoluti tra i seguaci dei dodici e iniziò il particolare lavoro dei Rosacroce” (conf. 27/09/1911 – O.o. 130).

Si è visto come il karma dell'umanità si intrecci mirabilmente con quello individuale: infatti nel 1406, a 28 anni dalla sua nascita, avvenuta nel 1378, quando iniziò per Christian Rosenkreutz il settennio di sviluppo dell'anima razionale che l'io trae dal corpo eterico, “per prima cosa si recò a Damasco, dove si ripeté ancora una volta per lui l'evento che vi aveva sperimentato Paolo”. Poi proseguì per sette anni nei suoi viaggi, e nel 1413, al compiere dei 35 anni, tornò in Europa per iniziare il “particolare lavoro dei Rosacroce”, proprio in quell'anno così significativo per tutta l'umanità e per lui stesso. “Nella prima metà del quindicesimo secolo Christian Rosenkreutz andò verso oriente per trovare un equilibrio tra l'iniziazione dell'Est e quella dell'Ovest. Ne fu conseguenza la definitiva fondazione, al suo ritorno, della corrente rosicruciana in Occidente” (conf. 30/06/1909 – O.o. 112). Se, ora, si ricorda che, proprio in

quell'anno, l'Arcangelo Michele iniziò la sua Scuola sovrasensibile - in cui ripercorse mirabilmente, per tutte le anime partecipanti, la storia dei Misteri dell'Est della Terra, al fine di ravvivarne la memoria, ma anche di additarne la necessaria futura evoluzione nell'Ovest - allora, si potrà comprendere meglio l'impulso spirituale che afferrò Christian Rosenkreutz, e ne determinò l'agire gerarchicamente creativo.

Sempre più appaiono i nessi che legano Christian Rosenkreutz e Giovanni Battista: qui, come in numerosi altri punti, Steiner addita il ritorno ripetuto di Christian Rosenkreutz a Damasco, da vedere come luogo fisico e sovrafisico. Giova ricordare che a Damasco, nella sua più grande moschea, sono custoditi i resti mortali del Battista. E se si ricorda la straordinaria fusione tra questi due esseri, avvenuta al tempo della resurrezione di Lazzaro in Palestina, i nessi sorgono ancora con più mirabile precisione. In quell'occasione, Lazzaro offrì la sua natura umana dal corpo fisico sino all'anima razionale, e il Battista, già morto per il piano fisico, si unì a queste parti 'inferiori' con la sua entità superiore, dall'anima cosciente fino all'uomo spirito. Ma Rudolf Steiner ci parla del mistero del corpo eterico di Christian Rosenkreutz, divenuto eterno; per comprenderne meglio le verità correlate, si ricorrerà a un'altra sua conferenza. "A quei tempi, prima del Christo, nei quali l'uomo doveva prima venir iniziato nei mondi spirituali, era necessario che il corpo eterico venisse tratto fuori dal fisico, affinché l'uomo pervenisse alla visione del mondo spirituale con le forze del suo corpo eterico. Allora gli uomini nel normale stato di coscienza diurna, non disponevano di quelle forze e dovevano quindi venir posti in uno stato di coscienza abnorme. Il Christo ha portato questa forza sulla Terra anche per l'iniziazione, perché oggi è possibile che l'uomo diventi chiaroveggente senza che il corpo eterico esca da quello fisico. Quando l'uomo raggiunge una maturità tale da ricevere dal Christo un impulso così forte che quell'impulso del Christo, sia pure per breve tempo, possa influenzare la sua circolazione sanguigna, che l'influenza del Christo si manifesti in una particolare circolazione del sangue, in un'influenza che penetra fino addentro nel fisico, allora l'uomo è in grado di venir iniziato entro il corpo fisico. L'impulso del Christo ha questa capacità. Chi è capace di immergersi realmente nei fatti di quei tempi, nei fatti che si sono verificati mediante l'evento di Palestina e il Mistero del Golgotha, di immergersi in essi con tale forza da viverli oggettivamente, da vederli spiritualmente viventi dinanzi a sé, in modo che essi agiscano come una forza che si comunica perfino alla circolazione del sangue, allora consegue con quest'esperienza il medesimo risultato che prima veniva ottenuto per mezzo dell'uscita del corpo eterico (...). Vedete dunque che con l'impulso del Christo è venuto nel mondo qualcosa per il cui mezzo l'uomo può influire su ciò che fa pulsare il suo sangue. Non occorre nessun fatto abnorme, nessuna immersione nell'acqua (come faceva il Battista per ottenere il parziale distacco del corpo eterico dal corpo fisico – n.d.a.); in questo caso agisce, unico e solo, il possente influsso dell'individualità del Christo. Non si battezza con nessuna materia fisica, ma si battezza con un influsso spirituale, senza che la quotidiana coscienza abituale subisca modificazione alcuna. Per

mezzo dello spirito che è fluìto come impulso del Christo, scorre nel corpo qualcosa che altrimenti può venir suscitato soltanto mediante un processo fisico-fisiologico: mediante il fuoco, il fuoco interiore che trova espressione nella circolazione del sangue. (...) se l'uomo fa agire in sé l'impulso del Christo, allora questo impulso opera in un modo che le esperienze del corpo astrale si riversino nel corpo eterico, e l'uomo diventi chiaroveggente (...). Così l'impulso del Christo ha reso possibile una nuova categoria di iniziati". (O.o. 262 – Manoscritto di Barr. riv. Ant. 1994/67)

Gli straordinari fenomeni avvenuti in Lazzaro, per effetto della forza dell'impulso del Christo, prima, durante e dopo il Mistero del Golgotha, e poi in Christian Rosenkreutz, sono descritti nella loro genesi e nella loro trasformazione da antica a nuova iniziazione. Per un io attuale, che voglia e sappia farlo, essendosi preparato a questo già dal passato, c'è la piena possibilità di purificare e riscaldare il proprio sentire, rivivendo e comprendendo oggettivamente l'evento di Palestina e il Mistero del Golgotha. In altre parole si può sperimentare l'evento di Damasco in piena luce e realtà, aprendo nel proprio sentire un varco all'impulso del Christo che, **"unico e solo"**, cioè senza alcun influsso luciferico-arimánico, modifica il ritmo fondamentale della corrente sanguigna e quello correlato della respirazione. Ora, l'io superiore può iniziare a sperimentare se stesso in questa corrente sanguigna in cui agisce l'impulso del Christo, in modo che la corrente eterica del sangue che sale dal cuore verso la testa, donataci dal sacrificio del Christo, possa unirsi con quella intellettuale che ci attraversa dal basso, fuoriuscendo dalla testa. Se ciò riesce, allora queste due si 'armonizzeranno' con l'altra corrente eterica, quella morale che, invece, discende dall'alto verso i piedi. Ma, a queste considerazioni se ne possono aggiungere altre che, se pur limitatamente, possono spiegare molti misteri. Questa corrente sanguigna, così ritmicamente modificata (dall'impulso del Christo cui ci si è aperti, non certo da tecniche fisiche e/o di respirazione poste in atto, che lo si sappia o no, per ottenere questo effetto a scapito di una inevitabile diminuzione della coscienza di veglia), e una respirazione che si lega con questo ritmo sanguigno, divengono capaci di far uscire il corpo eterico dal 'sepolcro' in cui è stato chiuso. Ciò avviene, massimamente, nella testa (Golgotha significa cranio), ma l'impulso nasce dal cuore-Sole, quando esso percepisce un nuovo sangue: quando il sangue inizia a essere l'espressione del "Non io, ma il Christo in me" in senso paolino. Allora i pensieri e le azioni cominciano a sorgere da una fonte di volontà morale, figlia di un libero **"idealismo etico"**, secondo quella "Filosofia della Libertà" illuminata da Rudolf Steiner, in cui l'intuire morale si unisce all'amore per l'agire fine a se stesso.

A questo punto - riferendosi alle scissioni della saggezza e dei sessi, così come descritto all'inizio di questo lavoro, nonché ai rapporti tra Christo, la Nuova Iside-Sophia e il "Discepolo amato" appena descritti - si propongono, di seguito, altre notizie atte a far comprendere, almeno in nuce, le conseguenze di tali scissioni fino alla venuta del Christo e, segnatamente, fino al Mi-

stero del Golgotha, ove, in virtù del Suo Sacrificio, trovarono il loro principio di riunificazione. A tal fine, si dovranno seguire fili di destino di molti io, sui quali e con i quali il Christo, in forma particolare, ha agito:

- Zarathustra
- Salomone
- Maria Salomonica
- Gesù Salomonico
- Nathan
- Anima nathanica-Gesù nathanico
- Maria nathanica
- Buddha
- Giovanni Battista
- Gesù di Nazareth

Di ognuno, si daranno solo brevi cenni, strettamente necessari per i non introdotti, affinché si possano comprendere, poi, le descrizioni finali. Tali notizie verranno prese, solo e strettamente, dai Vangeli e dalla Christologia donatoci da Steiner in vari cicli fondamentali, ove tutte potranno essere verificate. Non si preciseranno perciò ogni volta, per non appesantire la lettura, le fonti bibliografiche.

Zarathustra

È il grande iniziato solare dell'antica civiltà paleopersiana, colui che indirizzò lo sguardo degli uomini alla Grande Aura solare, al Christo ancora dimorante sul Sole. Egli ne preannunciò la discesa sulla Terra e, perciò, concepì il grandioso ideale di edificare la più perfetta natura umana per poterLo accogliere, e questa l'avrebbe offerta lui stesso. Si ripresentò spesso in varie incarnazioni, la più celebre è quella del sesto secolo a. C. in Babilonia, con il nome di Nazarethos o Zoroastro. Questa fu l'occasione più evidente del suo collegamento con il divenire del Popolo Ebraico, allora deportato proprio in quei territori. Alla fine s'incarnò in colui che Steiner ha denominato Gesù salomonico. Tale nome, infatti, designa chiaramente che l'antico Zarathustra trovò - nell'ultimo discendente di Abramo e poi di Salomone - il sangue e la discendenza corporea più adatta al compimento del suo ideale. Egli nacque, quindi, come Gesù salomonico, qualche anno prima dell'anno uno della nostra era (si sa che non fu conteggiato l'anno zero). All'inizio del Vangelo di Matteo tutto ciò è descritto, non esplicitamente, nelle tre volte quattordici generazioni, da Abramo fino ai suoi genitori Giuseppe e Maria, entrambi discendenti dalla linea regale di Salomone. Si dovrà seguire con grandissima, particolare attenzione il percorso di questo io, fino alla Resurrezione del Christo.

Salomone

È il figlio del Re David che ne seguì il potere regale. Famoso nella storia per la sua proverbiale saggezza. Ricevette dal padre l'incarico solenne di edificare il Tempio per custodire l'Arca dell'Alleanza, contenente le Tavole della Legge di Mosè. Poiché la sua saggezza era del tipo abelita, celeste, per poter costruire tale Tempio si avvalse di un grandissimo architetto fenicio: Hiram Abiff. Questi era, in quel tempo, il portatore della massima saggezza conquistata dall'uomo a contatto con la materia, di tipo cainita. Con questo sodalizio, fu possibile l'edificazione del mirabile Tempio di Salomone. Dai suoi discendenti nacque la coppia salomonica di Maria e Giuseppe, genitori del bambino Gesù salomonico descritto nel Vangelo di Matteo, in cui s'incarnò l'Io di Zarathustra.

Maria salomonica

È l'ultima discendente della linea regale di Re Salomone. Sposò il Giuseppe appartenente alla stessa linea e divenne la madre del Gesù salomonico. È la Maria che accompagnerà l'io di suo figlio e quello del Christo fino al Golgotha, alla Resurrezione, all'Ascensione e alla Pentecoste, per morire, più avanti, in circostanze molto particolari.

Gesù salomonico

È il figlio di Maria e Giuseppe salomonici. Egli nacque qualche anno prima del Gesù nathanico. È il Gesù descritto nel Vangelo di Matteo, dove la famiglia deve subito fuggire in Egitto per sfuggire al re Erode il Grande, colui che, per ucciderlo, scatenerà la terribile 'Strage degli innocenti'. Nei suoi involucri corporei si reincarnò l'io di Zarathustra, vi visse finché il Gesù, nel frattempo già nato, compì i dodici anni. Allora quest'io, abbandonando i suoi elementi inferiori, si trasferì in quelli del Gesù nathanico rimanendovi fino al trentesimo anno, poi, abbandonò anche questi altri involucri per concederli all'Io del Christo, durante il Battesimo nel Giordano effettuato da Giovanni Battista.

Nathan

È un altro figlio di Re David, a cui attribuì il potere sacerdotale. Da lui discese la stirpe sacerdotale fino alla coppia nathanica di Maria e Giuseppe, genitori dell'altro bambino Gesù nathanico, descritto nel Vangelo di Luca, in cui s'incarnò l'Anima nathanica.

Anima nathanica-Gesù nathanico

Con il nome "Anima nathanica", Rudolf Steiner ha indicato un essere molto particolare. Afferma che è un essere umano di natura Angelica-Arcangelica, portatore delle più pure forze eteriche non toccate dal peccato originale, custodito nella "[Loggia madre dell'umanità](#)", nelle

“**arche solari della Loggia solare**”, cioè nell’Oracolo Solare diretto dal Manu stesso. Fondandosi su quanto riferito da Steiner sull’io dell’Anima nathanica, ossia che esso si fuse a quello di Giovanni Battista, è ragionevole pensare che, sia la custodia che la fusione, siano stati anch’essi opera del Manu, come grande iniziato dell’Oracolo Solare. Egli, infatti, è colui che governa la Direzione spirituale dell’umanità di tutta la Quinta Epoca Postatlantica, quindi anche degli avvenimenti di Palestina. L’Anima nathanica, sorella di quella dell’Adamo primigenio, non si incarnò mai (se si esclude quella conosciuta come manifestazione dell’entità archetipica dell’io umano, descritta con il nome di Krishna), è un’anima, perciò, assolutamente pura, esente da ogni influenza luciferica e arimanica, dotata di un io originario, mai incarnato, quindi assolutamente inconsapevole delle cose terrene. Si sa che tale entità, dopo aver compiuto tre sacrifici - offrendosi come involucro animico per il Christo, agente a favore dell’umanità nell’epoca lemurica e atlantica - s’incarnò nel Gesù partorito dalla Maria nathanica, perciò denominato Gesù nathanico. Questo Gesù è quello descritto nel Vangelo di Luca, che non deve fuggire in Egitto, perché nato nell’anno uno della nostra era, qualche anno dopo il Gesù salomonico, quando Erode il Grande era già morto. L’evangelista Luca, nel precisarne la discendenza, lo fa risalire fino ad Adamo e a Dio, in ciò silenziosamente additando alla sua natura umano-angelica, come descritto poc’anzi. Alla sua nascita partecipò, per mezzo del suo ‘Corpo di Gloria’, l’entità del Buddha. Fra i due esseri si stabilirono rapporti molto complessi, di cui parla Steiner nel ciclo “Il Vangelo di Luca”. Quando avrà compiuto 12 anni, evidenziato nell’episodio di Gesù che ammaestra i dotti nel Tempio di Gerusalemme, nei suoi involucri corporei s’insedierà l’io del Gesù salomonico, per rimanervi 18 anni, fino al compimento del 30°. Si sa da Rudolf Steiner che, nel Gesù nathanico, in un certo senso non era presente l’io, perché lo stesso venne conferito all’entità di Giovanni Battista, nato sei mesi prima del Gesù nathanico. Questa strettissima relazione fra i due, è delicatamente accennato da Luca nella descrizione della cosiddetta ‘Visita a Elisabetta’, che la Maria nathanica fa subito dopo l’Annunciazione della sua gravidanza.

Maria nathanica

Essa nacque dalla linea sacerdotale nathanica, come il suo sposo Giuseppe. Anche per lei si deve dire che è un essere portatrice delle più pure forze eteriche non toccate dal peccato originale, custodito nella “**Loggia madre dell’umanità**”, nelle “**arche solari della Loggia solare**”, cioè nell’Oracolo Solare diretto dal Manu stesso. Quindi, anche per lei, si deve pensare a un essere particolarmente diretto, in tutte le sue manifestazioni, dalla “**Saggia Direzione divina dell’umanità**”. Un’entità umana nata senza macchia, portatrice di un corpo astrale ed eterico comparabile, per perfezione, a quello del figlio che, per virtù dello Spirito Santo, da lei nascerà. Morì molto giovane, lasciando vedovo il marito e, descrive Steiner, fu assunta direttamente nel Devachan, non necessitando del Purgatorio. Si vedrà, più avanti, come proseguirà la sua azione.

Buddha

Ha dato all'umanità l'Ottuplice sentiero, allo scopo di purificare il nostro corpo astrale. Steiner descrisse i suoi particolarissimi rapporti con la matrice astrale dell'Anima nathanica appena nata, tramite cui poté rinfrescare le proprie forze spirituali, e con le quali influenzò le predicazioni di Giovanni Battista, ispirate dalle sue di sei secoli prima, perché fossero più adeguate alla venuta del Christo, di cui Giovanni doveva essere il 'Precursore'. Come Bodhisattva che ha già maturato il grado di Buddha, egli ha completato interamente lo sviluppo del suo sé spirituale come corpo astrale spiritualizzato, raggiungendo il grado Angelico, e con ciò liberando il suo Angelo custode (l'Angelo Vidar). Così ha potuto penetrare, provenendo dalla sfera sovraspirituale della Buddhi o Provvidenza, in quella ancora superiore del Nirvana, sfera nella quale sta realizzando la spiritualizzazione del suo corpo eterico, col trasformarlo in Budhi o spirito vitale, similmente a come operano gli Arcangeli. In altre parole, le forze della saggezza del corpo eterico del Buddha, grazie al suo io, sono già metamorfosate in capacità di critica compassione amante. Dopo i fatti di Palestina, insieme a Zarathustra e Sciziano, è stato, ed è, uno dei massimi istruttori del Christo e del Suo impulso. È, anche, il più stretto aiutatore di Kristian Rosenkreutz, svolgendo, su suo incarico, un irrinunciabile compito cosmico-spirituale a favore della popolazione terrestre e di Marte, in ciò aiutato dal suo più fedele amico-discepolo: l'io di San Francesco (che, forse, è lo stesso di Kashyapa).

Giovanni Battista

Reincarnazione di Elia; portatore dell'io dell'Angelo che si liberò all'illuminazione di Buddha, quel Vidar che ha preso il posto di Michele quando questi è divenuto il nuovo reggente del tempo; portatore dell'io del Gesù nathanico; 'Precursore' del Christo e 'Testimone della Luce' per volontà divina. Steiner lo definì, più volte, la più grande maya apparsa sulla Terra, a sottolineare la quasi impenetrabile complessità incarnatoria. Fu il primo a riconoscere l'Agnello del Signore, che avrebbe battezzato. Egli estrasse il particolare corpo eterico di Gesù di Nazareth con l'immergerlo nel Giordano, così quel puro involucro permise l'incarnazione del Christo, grazie all'azione dello Spirito Santo. Più avanti, dopo la sua morte fisica, divenne l'Anima di gruppo dei 12 discepoli scelti dal Christo, elargendo loro le sue possenti forze spirituali. Poi, alla resurrezione di Lazzaro effettuata dal Christo-Gesù, congiunse le sue membra animico-spirituali superiori, con quelle animico-corporee di Lazzaro. Ciò rese possibili, insieme ad altro, quelle imprese spirituali del "Discepolo amato dal Christo" che, più avanti, si tenterà di descrivere.

Gesù di Nazareth

Si sa che questa entità particolare ha vissuto, per 18 anni, in quell'essere che si formò grazie alla fusione della natura umana del Gesù nathanico con l'io del Gesù salomonico. Quest'ultimo,

infatti, aveva abbandonato, sacrificandosi, i suoi involucri corporei, per trasferirsi nel Gesù quando aveva compiuto il 12° anno. Egli, poi, visse a Nazareth (da cui la denominazione Gesù di Nazareth), dove si trasferirono, riunendosi, le due famiglie: la salomonica e la nathanica. Giunto al trentesimo anno, potenziò ancora, sacrificandolo, il suo io, perché offrì all'Io macrocosmico del Christo i suoi involucri corporei. Da allora, e specialmente dopo la Resurrezione del Christo, divenuto 'Maestro Gesù', si aggira continuamente fra gli uomini, come uno dei massimi istruttori della conoscenza del Christo e del Mistero del Golgotha. In particolare, ogni Settimana Santa, torna a Gerusalemme in forma eterica, aggirandosi nei luoghi della Passione e del Golgotha. Con ciò, mediante l'acquisita, profondissima conoscenza dell'Essere e dell'impulso del Christo, egli contribuisce alla fortificazione dei corpi eterici degli uomini che si pongono in relazione con lui. Si sa che l'agire creativo del suo corpo eterico, divenuto perfetto e indistruttibile, avviene in unione con quello di Christian Rosenkreutz. Il risultato è quello di fortificare l'anello eterico intorno alla Terra, per rendere sempre più possibile all'umanità il rapporto con il Christo eterico, da lì agente.

Si aggiungono estratti di Steiner, che aggiungono notizie relative ad alcune entità appena descritte:

“Le personalità, come per esempio l'originario Zarathustra, conseguono la possibilità di diventare guide dell'umanità con un cammino del tutto diverso. Se ancora una volta richiamiamo alla mente quel che dissi del Buddha, ci sarà chiaro che egli doveva essersi elevato di gradino in gradino, già nelle incarnazioni precedenti, nelle quali era giunto fino al livello di Bodhisattva. Attraverso l'illuminazione (sedendo sotto l'albero del Bodhi), che deve essere pensata così come l'ho presentata, una personalità che si è elevata a poco a poco, grazie ai progressi della sua individualità, giunge a vedere nei mondi spirituali. Se l'umanità fosse stata dipendente sempre solo da tali guide, non sarebbe stato possibile farla progredire così come è progredita. Ci furono anche guide diverse e di quest'altro genere fu Zarathustra. Non sto parlando dell'individualità di Zarathustra, ma della personalità dell'originario Zarathustra, l'annunciatore dell'Ahura Mazda. Se studiamo una tale personalità nel luogo in cui viene incontro nel mondo, anzitutto non troviamo in essa alcuna individualità innalzata in modo speciale grazie ai propri progressi; abbiamo invece una personalità che viene prescelta per essere il portatore, l'involucro di un'entità, di un'individualità spirituale che non può incarnarsi nel mondo, che può solo mandare la sua luce in un involucro umano e agire al suo interno. La personalità dell'originario Zarathustra non fu di quelle elevatesi da sé a un livello tanto alto come il Buddha, ma fu piuttosto prescelta affinché un'individualità superiore vi prendesse per così dire posto, la compenetrasse del proprio essere, di spirito (...). In tutti i grandi ideatori di concezioni del mondo nell'intera area del mar Caspio attraverso le nostre contrade e fino alle regioni dell'Europa occidentale,

troviamo espresso che simili personalità vengono compenstrate da un'entità spirituale per diventare guide dell'umanità, senza che si siano elevate mediante un'evoluzione personale. Questa è l'altra via con la quale si formano guide dell'umanità. Con ciò abbiamo caratterizzato in un senso più profondo quel che spesso abbiamo considerato: le due grandi correnti di Civiltà dell'Epoca Postatlantica (...). La corrente settentrionale aveva guide quali ho descritto ora in Zarathustra, quella meridionale invece ne aveva quali appaiono nella più alta rappresentazione nel grande Buddha (...). Il Christo, un'entità divino-spirituale, discende sulla Terra in un'entità umana, come altre entità divino-spirituali sono discese in tutte le guide e ideatori settentrionali di concezioni del mondo, soprattutto in Zarathustra. E' lo stesso processo, ma portato al suo massimo grado: il Christo discende in un'entità umana, ma non nella sua infanzia, bensì nel trentesimo anno di vita, e la personalità di Gesù di Nazareth viene preparata a ciò in modo speciale. Entrambi i misteri delle guide devono esserci rappresentate in sintesi, in unione, in armonia l'un con l'altro (...). Il Christo fa entrambe le esperienze, mentre le precedenti guide dell'umanità ne avevano sempre fatta solo una. Egli fonde le due vie nel mondo spirituale. Con ciò ho voluto presentare ancora una volta (...) come si debba comprendere il processo evolutivo dell'umanità e l'intervento di individualità che si elevano al di sopra dell'evoluzione del Bodhi-sattva, fino a quello di Buddha; e come si debba comprendere l'evoluzione di coloro nei quali non si considera quel che sono come esseri umani, bensì quel che scende dall'alto".

Si vuol sottolineare che, questo processo di discesa di entità in esseri umani, era già avvenuto altre volte in precedenza, ma, con quella del Christo, tale processo fu "portato al suo massimo grado", e che "la personalità di Gesù di Nazareth viene preparata a ciò in modo speciale". Questo evento fu unico nel suo genere, e lo si dovrà tener presente nel prosieguito. Quindi, ora si dovranno prendere in esame varie rivelazioni di Rudolf Steiner, per comprendere come, per mezzo di molti fatti, il Christo poté assumere la completa natura microcosmica di Gesù di Nazareth, da Lui portata al massimo grado di evoluzione umana e poi affrontare la Passione, la Morte e la Resurrezione con il nuovo Fantòma. Nei brani successivi si descrivono molti elementi fondamentali legati ai due Gesù, che commenteremo con aggiunte, sempre tratte dalle strette rivelazioni del Dottore:

"Dobbiamo stabilire un determinato momento nell'epoca lemurica dopo il quale soltanto si può giustamente parlare, nel senso odierno, di genere umano. Di quel che vi era prima non si può dire che già esistessero negli uomini terrestri gli Io che poi sempre tornarono a incarnarsi. Non era così. Prima l'Io dell'uomo non era ancora separato dalla sostanza di quella Gerarchia che ha offerto anzitutto un'occasione all'Io dell'uomo: la Gerarchia degli Spiriti della Forma (Elohim – n.d.a.). Possiamo ora pensare, e lo mostra la ricerca occulta, che per così dire una parte della sostanza degli Spiriti della Forma penetrò nell'incarnazione umana per la formazio-

ne dell'Io umano. ...Ma, possiamo semplicemente pensare che quanto fluì dagli spiriti della forma continuò a fluire; ne venne però direi quasi tenuta in serbo una parte, come un Io, che fu preservata dal penetrare nelle incarnazioni fisiche, un Io che non ricomparve ripetutamente come uomo, ma che conservò quella forma, quella sostanzialità che l'uomo aveva prima di essere penetrato nella sua prima incarnazione terrestre. ...Dunque, un Io che continuò a vivere accanto alla rimanente umanità, e che fino ai tempi di cui ora parliamo e in cui dovevano presentarsi gli eventi di Palestina, non era ancora mai stato incarnato in un corpo umano fisico; un Io che, se si vuol parlare con linguaggio biblico, era ancora nella stessa condizione in cui era l'Io di Adamo, prima della sua prima incarnazione corporea terrestre. Un Io siffatto era sempre esistito. Se, ora, esaminiamo un poco le cognizioni occulte riguardanti questo Io, cognizioni che naturalmente sembrano per l'uomo odierno qualcosa di assolutamente assurdo, vediamo che esso, essendo stato per così dire conservato come in riserva, non venne avviato in un corpo umano, ma fu veramente affidato soltanto ai sacri misteri, quali esistevano durante l'epoca atlantica e postatlantica; esso era conservato in un importante santuario dei misteri, come in un tabernacolo. Tale Io aveva perciò delle particolarità speciali, quella di non essere stato in contatto con niente di ciò che in generale un Io umano può imparare sulla Terra. Era dunque anche non tocco da tutti gli influssi luciferici e arimanici; era insomma qualcosa che, rispetto agli altri Io degli uomini, possiamo rappresentarci come una sfera vuota, come qualcosa di ancora completamente vergine rispetto alle esperienze terrestri; un nulla, un negativo di fronte a tutte le esperienze terrestri. Sembrava perciò che il Gesù bambino nathanico di cui narra il Vangelo di Luca non avesse alcun Io umano, come se fosse costituito soltanto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale. Basta dire dunque che nel Gesù bambino di Luca non vi era un Io evolutosi attraverso l'epoca atlantica e postatlantica. Parliamo giustamente se diciamo che nel Gesù bambino di Matteo abbiamo a che fare con un uomo pienamente formato, e nel Gesù bambino del Vangelo di Luca abbiamo invece a che fare con un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale coordinati in modo da rappresentare armonicamente l'uomo, quale è disceso come risultato dall'evoluzione di Saturno, Sole e Luna. Perciò questo Gesù bambino, come insegna la cronaca dell'Akasha, non aveva talento per tutto ciò che la civiltà umana aveva sviluppato, non poteva accoglierlo perché non vi aveva partecipato. Noi abbiamo abilità e destrezza per l'esistenza, perché nelle passate incarnazioni già abbiamo sperimentato determinate attività; chi non sia mai stato presente riesce inabile per tutto ciò che gli uomini hanno prodotto durante l'evoluzione terrestre. Se il Gesù bambino nathanico fosse nato al tempo nostro, si sarebbe mostrato molto poco abile nell'imparare a scrivere, perché gli uomini ai tempi di Adamo non scrivevano, e prima ancor meno. Dunque per tutto ciò che si riferiva a quanto era stato appreso durante il corso dell'evoluzione dell'umanità, il Gesù bambino di Luca non aveva disposizione. Invece le qualità interiori che aveva portato seco, che non erano decadute come in altri a causa di effetti luciferici, si mostravano in sommo grado. ...Quando nacque, il Gesù bambino di Luca era dunque

provvisto di tutto ciò che non era stato influenzato dalle forze luciferiche e arimaniche. Egli non aveva un Io che era tornato sempre ad incarnarsi, e perciò non gli fu necessario espellere niente al suo dodicesimo anno di vita, quando l'individualità di Zarathustra si trasferì dal Gesù bambino salomonico del Vangelo di Matteo nel Gesù bambino nathanico. Ho detto prima che questa parte umana rimasta indietro, che sino ad allora si era evoluta nei Misteri accanto al resto della umanità, era nata effettivamente per la prima volta al tempo degli eventi di Palestina quale Gesù bambino nathanico. Dai misteri dell'Asia occidentale (molto probabilmente, grazie ad altre rivelazioni di Rudolf Steiner, sulle rive del Mar Nero, in una sede dei Misteri dove, più tardi, insegnò lo stesso Buddha in forma eterica – n.d.a.), dove quel germe umano era stato conservato, esso venne trasferito nel corpo del Gesù bambino nathanico. Questo bambino dunque crebbe, e al dodicesimo anno entrò in lui l'individualità di Zarathustra. Sappiamo pure che tale passaggio ci viene indicato dalla scena di Gesù dodicenne nel tempio. Si può comprendere che i genitori del Gesù bambino nathanico, abituati a vederlo quale appunto lo abbiamo descritto, trovassero un cambiamento straordinario quando lo ritrovarono nel tempio dopo averlo smarrito. Quello fu, infatti, il momento in cui nel ragazzo dodicenne si trasferì l'individualità di Zarathustra; da ora innanzi quindi, dal dodicesimo al trentesimo anno, nel Gesù di Luca si trova l'individualità di Zarathustra. Nel Vangelo di Luca vi sono ora delle parole strane: accennano a qualcosa che soltanto la ricerca occulta ci può chiarire. Dopo la descrizione della scena di Gesù dodicenne nel tempio, nel Vangelo di Luca è scritto: “E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia dinanzi a Dio e agli uomini” (Luca 2, 52). Così vengono tradotte di solito. Anche Lutero le ha tradotte così, ma comunque non hanno molto senso; quando infatti si dice che “Gesù cresceva in età”, vorrei sapere che cosa può significare che un ragazzo dodicenne “cresca in età”. Succede proprio naturalmente col passar del tempo! In realtà però il passo, se si ricostruisce il testo dei Vangeli per mezzo della cronaca dell'Akasha, dice che egli cresceva in tutto ciò in cui un corpo astrale può crescere, e cioè in saggezza, che cresceva in tutto ciò in cui può crescere un corpo eterico, vale a dire in tutte le capacità della bontà, della benevolenza e così via, e che infine cresceva in tutto ciò in cui può crescere un corpo fisico e che si trasfonde nel bell'aspetto esteriore. Queste parole intendono indicare chiaramente che il ragazzo, grazie alla speciale caratteristica che conservò fino al dodicesimo anno, era rimasto illeso, non era stato affatto toccato nella sua individualità dalle forze luciferiche e arimaniche, perché appunto non era un'individualità passata da incarnazione a incarnazione. Il Vangelo di Luca indica questo in modo speciale, rintracciando la serie delle generazioni, passando da Adamo fino a Dio, e così intende dire che si trattava di quella sostanza che non aveva subito l'influenza di ciò che era passato per l'evoluzione umana. Così dunque vive il fanciullo, crescendo in tutto quanto è possibile nello sviluppo di una triplice corporeità che non è stata appunto toccata da ciò che tocca le altre corporeità umane. L'individualità di Zarathustra aveva ormai la possibilità di unire tutta l'elevatezza da essa raggiunta alle meraviglie di questa triplice corporeità, perché essa non era

stata traviata da niente, e poteva sviluppare tutto ciò che soltanto un corpo fisico ideale, un corpo eterico ideale, e un corpo astrale ideale possono sviluppare. A questo accenna la frase citata del Vangelo di Luca. Era così data la possibilità che, fino al trentesimo anno di vita, nello sviluppo di questo giovane penetrasse qualcosa che l'individualità di Zarathustra era in grado di riversare in quella triplice corporeità umana, tutto quanto cioè può venire da un'individualità tanto elevata. Ci facciamo quindi una giusta rappresentazione di Gesù di Nazareth, fino al suo trentesimo anno di vita, se lo pensiamo come un'individualità umana elevatissima, come un'individualità appunto per la cui formazione erano stati fatti tutti i grandi preparativi che abbiamo visto. ...Con questo però gli strumenti del Gesù nathanico vennero tanto trasformati da essere ormai capaci di accogliere in sé l'essenza macrocosmica del Christo. Se l'individualità di Zarathustra non avesse compenetrato fino al trentesimo anno quella corporeità, quegli occhi non sarebbero stati capaci di sopportare la sostanza del Christo dai trent'anni fino al mistero del Golgotha, quelle mani non sarebbero state capaci al trentesimo anno di compenetrarsi con la sostanza del Christo. Per potere accogliere il Christo, la corporeità dovette in certo qual modo essere preparata, ampliata, dall'individualità di Zarathustra".

Si deve prendere particolarmente coscienza di due fatti: "nello sviluppo di questo giovane (il Gesù nathanico – n.d.a.) penetrò qualcosa che l'individualità di Zarathustra era in grado di riversare in quella triplice corporeità umana"; e che "perciò non gli fu necessario espellere niente al suo dodicesimo anno di vita, quando l'individualità di Zarathustra si trasferì dal Gesù bambino salomonico del Vangelo di Matteo nel Gesù bambino nathanico. (...) Ci facciamo quindi una giusta rappresentazione di Gesù di Nazareth, fino al suo trentesimo anno di vita, se lo pensiamo come un'individualità umana elevatissima, come un'individualità appunto per la cui formazione erano stati fatti tutti i grandi preparativi che abbiamo visto. ...Con questo però gli strumenti del Gesù nathanico vennero tanto trasformati da essere ormai capaci di accogliere in sé l'essenza macrocosmica del Christo".

L'io del Gesù salomonico fece penetrare qualcosa di sé nel Gesù nathanico, tanto da renderlo, dopo 18 anni, capace di assumere in sé l'io del Christo: come effetto, l'io di Zarathustra divenne ancora più spiritualmente potente. Ciò permise che, per suo mezzo, accadessero molti fatti, interiori ed esteriori, prima e dopo la discesa del Christo.

"Indubbiamente in Gesù di Nazareth, nel momento in cui Zarathustra lo abbandonò e l'individualità del Christo penetrò in lui, non abbiamo dunque dinanzi a noi né un Iniziato né un uomo, per quanto superiore. Un Iniziato è tale perché ha un'individualità superiormente evoluta; essa però era appunto uscita dalla triplice corporeità di Gesù di Nazareth. Abbiamo soltanto la triplice corporeità che, per virtù della dimora in essa di Zarathustra, era preparata in modo da poter accogliere l'individualità del Christo. Ma ora, per mezzo dell'unione dell'individualità del Christo col corpo appunto descritto, era diventato necessario quel che segue. ...Durante i tre

anni dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al vero e proprio mistero del Golgotha, l'evoluzione corporea di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale fu del tutto diversa dall'evoluzione corporea degli altri uomini. Poiché le forze luciferiche e arimaniche non avevano avuto influenza sul Gesù nathanico in precedenti incarnazioni, era data la possibilità che dal battesimo di Giovanni nel Giordano in poi, poiché ora in Gesù di Nazareth non vi era l'individualità di un io umano, ma l'individualità del Christo, non venisse formato tutto ciò che di solito deve sempre agire nella corporeità umana. Ieri abbiamo detto che quello che chiamiamo il Fantòma umano, la vera forma primordiale che assorbe in sé gli elementi materiali e poi li lascia con la morte, andò degenerando durante il corso dell'evoluzione umana fino al mistero del Golgotha. In certo modo possiamo concepire tale degenerazione nel senso che in sostanza il Fantòma, fin dal principio dell'evoluzione umana, era destinato a non essere toccato dalle parti materiali che vengono accolte dall'uomo come alimenti dal regno minerale, vegetale e animale. Il Fantòma non doveva esserne toccato, ma invece lo fu perché, a seguito dell'influsso luciferico, si stabilì una stretta unione fra il Fantòma e le forze che l'uomo accoglie per mezzo dell'evoluzione terrena, specialmente le parti che ne costituiscono le ceneri. La conseguenza dell'influenza luciferica fu dunque che il Fantòma, accompagnando l'ulteriore evoluzione dell'umanità, sviluppò una forte attrazione verso le ceneri; **e quindi per questa circostanza, invece di unirsi col corpo eterico umano, si unì con i prodotti di distruzione.** Queste furono le conseguenze delle influenze luciferiche. Dove gli influssi luciferici erano stati tenuti indietro, come avvenne nel caso del Gesù nathanico in cui non vi era nessun io umano, ma esisteva l'entità cosmica del Christo dal battesimo di Giovanni in poi, avvenne che nessuna forza di attrazione si affermò tra il Fantòma umano e le parti materiali che venivano accolte. Durante i tre anni il Fantòma rimase intatto dalle parti materiali. Lo si esprime in modo occulto dicendo che effettivamente il Fantòma umano, come si era andato formando attraverso le evoluzioni di Saturno, Sole e Luna, non doveva avere nessuna forza di attrazione per le parti costituenti le ceneri, ma doveva poter attrarre soltanto i costituenti salini solubili; esso si sarebbe così volatilizzato nella stessa misura in cui le parti costituite di sale si disciolgono. **In senso occulto si direbbe che esso si discioglie e si trasferisce non nella Terra, ma nelle parti volatilizzate.** Fu appunto caratteristico che, con il battesimo di Giovanni nel Giordano, la penetrazione dell'individualità del Christo nel corpo del Gesù nathanico annulla ogni nesso del Fantòma con le parti costituenti le ceneri, e lascia solo il nesso con le parti costituite di sale. Questo risulta anche quando il Christo Gesù vuol spiegare a coloro che ha prescelto, che dal modo in cui si sarebbero sentiti uniti con l'entità del Christo, doveva venir procurata, all'ulteriore evoluzione umana, la possibilità che quell'unico corpo risorto dalla tomba, il corpo spirituale, potesse trasferirsi negli uomini. Questo il Christo intende dire quando si serve delle parole: "Voi siete il sale della Terra". (...) Quando il corpo di Gesù venne inchiodato alla croce, il Fantòma era in realtà del tutto intatto, consisteva della forma corporea spirituale, soltanto spiritualmente visibi-

le, e si trovava in una connessione molto più labile con il contenuto materiale degli elementi terreni che non in qualsiasi altro uomo, per la semplice ragione che negli altri uomini si è verificata un'unione del Fantòma con gli elementi, un'unione che tiene assieme questi elementi”.

Si possono dirimere, qui, molti dubbi che sono sorti intorno a questo evento, così misterioso e grandioso, della creazione del Fantòma del Christo-Gesù. Esso, certamente, per le precedenti parole di Steiner, era già attuato prima della Morte in Croce, infatti: **“Quando il corpo di Gesù di Nazareth venne inchiodato alla croce, il Fantòma era in realtà del tutto intatto, consisteva della forma corporea spirituale, soltanto spiritualmente visibile...”**. In quella forma pura esso era invisibile a tutti i presenti, perciò questi mantennero, nella loro memoria, solo le rappresentazioni del corpo fisico di Gesù di Nazareth, e quindi non poterono riconoscerlo dopo la Resurrezione. Per questo ci volle, e ci vuole ancor oggi, la connessione vivente col Christo. Va tolto l'eventuale pensiero che il Fantòma del Christo sia nato solo con la Sua Resurrezione: ciò non sarebbe esatto. È necessario rendere più adeguati agli eventi tutti i concetti riguardanti le metamorfosi del corpo fisico di Gesù di Nazareth nei tre anni, ma anche quelle riguardanti il corpo astrale, e in particolare il corpo eterico con il quale il Fantòma si collegò, di nuovo, nella forma originaria ideata dai Creatori. Il Fantòma, come abbiamo appena letto, deve sviluppare il collegamento solo con il corpo eterico, piuttosto che con le ceneri del corpo fisico, e questo fece il Christo anche dopo la resurrezione: solo così Egli poté rendersi visibile, poiché il Fantòma è non visibile fisicamente. Infatti viene detto: **“Christo risorto era quindi rivestito di un corpo eterico, intensificatosi fino a divenire visibile fisicamente”** (conf. 09/01/1912 - O.o. 130). E il grado di intensificazione del corpo eterico era attuato dal Christo stesso, in funzione delle circostanze e delle differenti capacità di coloro che entrarono in rapporto con il Risorto. Questo viene spiegato nei fatti descritti nei 40 giorni dopo la morte, dove il Christo giunge anche a mangiare e a far mettere il dito nella Sua piaga a Tommaso. Le cose proseguono così fino all'Ascensione, con la quale il Christo, dopo il Fantòma, salva anche il corpo eterico per tutti gli uomini. Ogni uomo svilupperà il suo unico e specifico modo di riconoscere e vivere col Christo accanto.

Si proseguirà ancora nella lettura:

“Nel Christo Gesù effettivamente il caso era del tutto diverso. Era come, si potrebbe dire, se per forza d'inerzia alcune parti materiali ancora si conservassero nella forma che a esse era stata data, e dopo qualche tempo si disfacevano in modo che di esse quasi niente rimanesse visibile. Così era per le parti materiali del corpo del Christo Gesù. Quando venne deposto dalla croce, le parti ancora si tenevano assieme, ma esse non avevano nessun collegamento con il Fantòma, perché esso ne era del tutto libero. Quando poi il corpo venne trattato con determinate sostanze, che agirono a loro volta su di esso diversamente da come agiscono su altri corpi che vengono imbalsamati, avvenne che dopo la sepoltura, le sostanze materiali si volatilizzassero rapi-

damente e passassero presto negli elementi. Perciò i discepoli che andarono a guardare trovarono i panni con i quali era stato ricoperto, mentre il Fantòma al quale è collegata l'evoluzione dell'Io, era risorto dal sepolcro. Non fa meraviglia che Maria Maddalena, che conosceva soltanto il Fantòma di prima, **quello compenetrato dagli elementi della Terra**, non potesse poi riconoscere nel Fantòma, **liberato da qualsiasi peso terreno**, la medesima figura che essa vedeva ormai chiaroveggentemente. Quella figura le appariva ora diversa”.

Con questo passo, tra l'altro, si può tentare di comprendere come, **non** le sostanze materiali del corpo fisico di Gesù cristificato, volatilizzatesi rapidamente, abbiano prodotto la figura della Sindone, ma che quella stoffa di fibra vegetale abbia ricevuto, come da un sigillo, l'impronta della ideale figura archetipica del nuovo Fantòma, liberatosi **“di qualsiasi peso terreno”**: figura ideale, quindi fatta solo di Forza-Luce cristica, di cui non è possibile trovare tracce fisico-minerali. Di quel Suo corpo il Christo disse: ‘Il tempio io lo distruggo e lo riedifico’ (Giov – 2,19)

Ora, Steiner, ancora una volta, ci sottolinea che, solo grazie alla vicinanza col Christo, dalla Maddalena in poi, il Fantòma - **“liberato da qualsiasi peso terreno”** rispetto a quello degenerato degli uomini e unito al corpo eterico di Gesù di Nazareth – fu percepibile in figura nuova, da conoscere di nuovo, anche e soprattutto da chi l'aveva visto nelle sembianze precedenti la sepoltura:

“Dobbiamo renderci ben conto che soltanto per virtù della forza derivata dallo stare assieme dei discepoli con il Christo, tutti i discepoli e gli uomini di cui ci viene narrato poterono vedere il Risorto. Egli apparve, infatti, nel corpo spirituale, nel corpo di cui Paolo dice che si moltiplica come il seme e si trasferisce in tutti gli uomini. Paolo stesso era convinto che agli altri discepoli fosse apparso non il corpo compenetrato di elementi terreni, ma il medesimo corpo che era apparso anche a lui; lo dice nel noto passo della prima Lettera ai Corinzi (15-3, 8). Quel che aveva sperimentato era qualcosa di cui sapeva che si sarebbe potuto sperimentare soltanto dopo che le Scritture si fossero compiute: che cioè nell'atmosfera spirituale della Terra fosse esistito come figura sovrasensibile un Fantòma umano completo, un corpo umano risorto dal sepolcro. (...) Questo egli aveva veduto! Questo gli era apparso a Damasco e lo aveva convinto: Egli era là! È risorto! Vi è infatti ciò che può emanare soltanto da lui, vi è il Fantòma che può essere veduto da tutte le individualità umane che cercano un nesso con il Christo. Questo lo poté convincere che il Christo già era stato sulla Terra, che non era ancora da venire, che vi era stato veramente in un corpo fisico, e che quel corpo fisico aveva redento la vera forma primordiale del corpo fisico per la salvezza di tutti gli uomini”.

Per tentare di comprendere meglio tutto ciò, si dovrà rivisitare più da vicino l'entità di Gesù di Nazareth, prima e dopo la discesa del Christo. Sappiamo, dalle rivelazioni donateci da Steiner

nel suo “Quinto Vangelo”, che l’io di Zarathustra attraversò molte vicende estremamente significative. Poco tempo dopo aver preso possesso degli involucri corporei del Gesù nathanico, la madre di questo morì e, come già detto, fu assunta subitaneamente nel mondo Devachanico, ma va ricordato il fatto significativo che **ella portò con sé il corpo eterico del giovinetto salomonico** il quale, dopo l’abbandono da parte del suo io, era morto in breve tempo: questo fatto deve farci dare un valore importante a quel corpo. Successivamente, morì anche il Giuseppe salomonico, per cui la Maria salomonica e il Giuseppe nathanico riunirono le due famiglie, stabilendosi a Nazareth. Più avanti, morì anche il Giuseppe nathanico, per cui rimase solo la vedova Maria salomonica, madre dei suoi figli e madre adottiva di Gesù di Nazareth. Ella non era la madre naturale degli involucri corporei del Gesù nathanico, ma in realtà, neanche dell’io che li inabitava, poiché l’io non ha né madre, né padre, tranne Quello celeste. L’io di Zarathustra (che ora denomineremo, come Steiner, Gesù di Nazareth), infatti, negli anni successivi cambiò totalmente la natura del carattere del Gesù nathanico, tanto da divenire, per la matrigna, quasi incomprensibile nei suoi comportamenti. Steiner ci descrive anche che, dopo aver compiuto il 18° anno, Gesù si allontanò spesso da Nazareth, svolgendo il suo mestiere di falegname, sospinto da un forte impulso interiore. Ovunque andasse, egli suscitò sempre grande rispetto e benevolenza, tanto che molti non volevano lasciarlo andare. Caratteristico è che spesso, allontanandosi dalle persone con cui aveva sostato qualche giorno, lasciava loro come un’aura speciale, che gli dava la facoltà di poter risperimentare viventemente i momenti in cui, la sera, finito il lavoro, aveva parlato loro di cose sublimi. Durante questo peregrinare ciò che assunse enorme importanza per lui, furono tre eventi drammatici con i quali constatò che, senza possibilità di rimedio, gli uomini suoi contemporanei, a qualunque corrente spirituale appartenessero, erano ormai totalmente impossibilitati a ricongiungersi con le Forze celesti. L’io di Zarathustra fece queste successive esperienze: nel popolo ebraico nessuno era più capace di udire il Bath-Kol, cioè la Voce originaria che aveva parlato ai Patriarchi e ai Profeti. Essa si era spenta per sempre. Nei culti pagani, quasi tutti degenerati, le forze discendenti sugli altari erano, ormai, solo demoniache, e molti ne venivano invasati, patendo nell’anima e nel corpo. Solo presso la setta degli Esseni era stata conservata la forza di proteggere gli appartenenti, collegandosi alle Gerarchie superiori, ma pagando il doloroso prezzo di scaricare, egoisticamente, sul resto dell’umanità, gli attacchi degli Ostacolatori. Leggendo il “Quinto Vangelo”, veniamo edotti sull’infinito dolore che queste realtà generarono nella possente anima di Gesù di Nazareth, dolore che in lui crebbe sempre di più, perché nella sua coscienza avvertiva l’insopportabile impotenza di aiutare i fratelli umani, caduti nelle tenebre interiori. Un effetto di queste dolorosissime esperienze (sacrificialmente necessarie, affinché quel dolore si trasformasse in amore sublime), fu che la madre adottiva (la Maria salomonica che l’io di Zarathustra aveva scelto per incarnarsi), cominciò ad avvertirne il travaglio interiore. Questo la portò ad accostarsi sempre di più a Gesù, poiché avveniva una trasformazione dei sentimenti nei suoi riguardi, che la portarono a provare una sempre maggiore affinità animica, un amore compassionevole nei suoi confronti. Finché, maturato il ‘giusto tempo’, immediatamente prima di recarsi

al Giordano per farsi battezzare dal Battista, Gesù ebbe un colloquio infinitamente importante con la madre adottiva. Chi ha letto, o leggerà queste rivelazioni di Steiner, comprenderà bene che non si può tentare di parlarne più di tanto: l'infinita umiltà e conoscenza che lo hanno sorretto, è troppo lontana da quelle dello scrivente, per cui ci si limiterà a consigliare di leggere, o rileggere, almeno l'episodio del 'colloquio con la madre adottiva', in merito al quale si proporrà solo qualche breve considerazione. Va precisato che, tutte queste profonde esperienze riguardarono soprattutto l'io di Zarathustra, poiché quello sognante del Gesù nathanico non poteva godere della grandiosa coscienza e saggezza terrena conquistate, in lunghissimi tempi e numerose incarnazioni, da quello di Zarathustra.

Quando Gesù di Nazareth, di fronte all'infrangersi del suo altissimo ideale, fu sopraffatto dall'infinito dolore di cui quell'anima era capace, questo traboccò dal suo cuore, ma trovò nella Maria salomonica il provvidenziale vaso pronto ad accoglierlo. Si dovranno prendere, più che alla lettera, certe parole che Rudolf Steiner ci ha donato, descrivendo quel colloquio con grande amore e rispetto (conf. 17-12-1913 – O.o. 148):

“A questo punto accadde qualcosa di molto importante per la preparazione del Mistero del Golgotha: ebbe luogo un colloquio (.) tra Gesù di Nazareth e la (.) madre adottiva. La di lei comprensione era tanto avanzata che egli poté parlarle del triplice dolore che provava per la decadenza dell'umanità (...). Nel descriverle tutto il suo dolore solitario e tutte le esperienze fatte, **vide che questo agiva sull'anima di lei.** È una delle impressioni più grandiose ottenibili nel campo dell'occultismo, il venir a conoscere il carattere di quel dialogo, **perché nell'ambito dell'evoluzione terrena non si può trovare nulla di simile**, non dico di più grande, perché evidentemente il mistero del Golgotha è più grande ancora, ma qualcosa di simile a quello. **Ciò che egli comunicò alla madre non erano semplicemente parole** nel solito senso del termine, ma **erano come esseri viventi che da lui si trasferivano nella matrigna, e la sua anima, con le proprie forze prestava ali a quelle parole.** Tutta l'infinita sofferenza da lui patita passò durante il dialogo, portata dalle ali delle parole, nell'anima della matrigna. Il suo io accompagnava ogni sua parola, e non era un semplice scambio di parole o di pensieri, era un vivente passaggio animico da lui all'anima della matrigna, con le parole del suo infinito amore, ma anche del suo sterminato dolore”.

Prima di proseguire nella citazione, ci si soffermi sulle parole precedenti, specialmente su alcune: **“A questo punto accadde qualcosa di molto importante per la preparazione del Mistero del Golgotha”.** Cosa era necessario preparare, immediatamente prima che il Christo s'incarnasse? In cosa consistette questa preparazione? **“Nel descriverle tutto il suo dolore solitario e tutte le esperienze fatte, vide che questo agiva sull'anima di lei”.** **“Ciò che egli comunicò alla madre non erano semplicemente parole, ma erano come esseri viventi che da lui si trasferivano nella matrigna”.** Dobbiamo accettare questa realtà: da Gesù di Nazareth

gemmarono degli esseri viventi, e il suo io li trasfuse, con le parole, nella madre adottiva. Di quali esseri viventi si tratta? **“Il suo io accompagnava ogni sua parola, e non era un semplice scambio di parole o di pensieri, era un vivente passaggio animico da lui all’anima della matrigna, con le parole del suo infinito amore, ma anche del suo sterminato dolore”**. A queste ultime parole di Steiner, si aggiunge che oltre l’amore, in Gesù, dal suo sterminato dolore non poté che generarsi altrettanta saggezza, poiché la scienza dello Spirito ci dà questa assoluta verità: ogni vera saggezza non può nascere che dal dolore, di conseguenza, da ogni vero dolore non può non nascere vera saggezza. Ma, la saggezza è un attributo che, nell’uomo, si forma maturando l’anima razionale come metamorfosi del corpo eterico, quell’anima razionale e affettiva su cui poggia l’io; lo stesso corpo eterico ci fu conferito dagli Spiriti della Saggezza sull’antico Sole, ma abbiamo visto come, poi, sull’antica Luna, gli Elohim scissero tale saggezza in due forme qualitative. È pur vero che l’umanità, globalmente e non individualmente, ha già attraversato il periodo storico in cui ha maturato la sua anima razionale, ma, proprio in quel tempo dovette venire il Christo nella carne; i motivi furono tanti, ma uno più di altri, e fu il principale per cui Gesù di Nazareth patì il dolore sterminato di cui stiamo occupandoci. Steiner, continuando la descrizione del dialogo, così cerca di descrivere il senso di quanto Gesù doveva immettere nell’anima della matrigna, come causa di eventi futuri:

“...guardando all’evoluzione dell’umanità, si presenta l’intera vita dell’umanità sulla Terra in maniera paragonabile alla singola vita umana, solo mutata per le generazioni più tarde e per esse inconsapevole. (...). Egli (Gesù - n.d.a.) diceva come, nel singolo uomo, agivano forze nell’età infantile tra la nascita e i sette anni (.) così come operavano le forze spirituali nel periodo paleo indiano. (.) Allora si conosceva durante tutta la vita quello che oggi il bambino sa e sperimenta fino ai sette anni. Oggi si pensa fra i sette e i quattordici anni, e tra i quattordici e i ventuno, appunto come si pensa, perché si sono perdute le forze dell’infanzia, che per noi cessano con i sette anni. Poiché esse si riversavano allora su tutta la vita umana, gli uomini del primo periodo postatlantico di civiltà erano chiaroveggenti. (...) Poi subentrò un altro periodo (il paleopersiano - n.d.a.) nel quale erano attive in tutta l’umanità, ed estese all’intero corso della vita, le forze che oggi operano tra i quattordici e i ventuno anni. In seguito vivemmo in un periodo (l’egizio-babilonese – n.d.a.) nel quale si riversavano su tutta la vita dell’umanità le forze che, altrimenti, sono attive tra i ventuno e i ventotto anni. Ora (periodo greco-romano – n.d.a.) invece, così diceva Gesù di Nazareth, ci avviciniamo già alla metà della nostra vita, intorno ai trent’anni, quando per il singolo cessano di salire le forze giovanili e quando egli inizia la fase discendente. Viviamo adesso in un’età che corrisponde a quella che corre tra i ventotto e i trentacinque anni per il singolo individuo (in cui maturiamo, singolarmente, l’anima razionale – n.d.a.), quando inizia la fase discendente. Ma, mentre per il singolo rimangono ancora forze che lo fanno continuare a vivere, non vi è più nulla per l’umanità nel suo complesso. Il grande dolore è che l’umanità deve diventare senile, che ha dietro di sé la gioventù, poiché sta tra i

ventotto e i trentacinque anni. Da dove possono venirle nuove forze? Le forze giovanili sono esaurite. In tal modo parlò Gesù alla sua matrigna della discesa che cominciava per tutta la vita dell'umanità in evoluzione (...). Le forze giovanili sono esaurite (...). In lei doveva sopravvenire qualcosa di nuovo, quello che è necessario all'individuo tra i ventotto e i trentacinque anni. Macrocosmicamente la Terra doveva venir compenetrata dalla forza luminosa dalla quale deve di solito essere compenetrato l'uomo, quando sale dai ventotto ai trentacinque anni".

È indubbio che il "qualcosa di nuovo", per quanto letto, non può consistere che in una forza riguardante la piena maturazione di ogni singola anima razionale umana, una forza non più disponibile per l'evoluzione, che solo la venuta del Christo e il Mistero del Golgotha potrà innestare nella Terra e nei singoli individui. Una "forza luminosa", dice Steiner, e la Saggezza è Luce, Luce spirituale. Questo fu l'anelito irrealizzabile e l'ideale vivente che, con le parole, l'io di Gesù trasfuse nella madre, che lo accolse facendolo rivivere in sé. Ma, si vedrà tra breve, non accadde solo questo in colei che così accolse il dolore-saggezza di Gesù: l'io di Zarathustra, fondendo le copie del suo corpo astrale ed eterico con quelli della Maria salomonica, l'arricchì di tutto l'estratto della saggezza umana passata. Ma questo ancora non bastò, questa grandiosa saggezza passata andava rinnovata, essa si era, nel tempo, luciferizzata anche nei Misteri; con essa scribi e sacerdoti non poterono riconoscere il Christo, e sempre fondandosi su essa, Giuda lo tradì e Saulo non lo riconobbe. La Maria salomonica fu, ed è, una delle protagoniste del necessario, totale rinnovamento della saggezza precristica; si doveva passare dall'antica Iside alla Nuova Sophia, alla Sophia del Christo. Più avanti in questo scritto, si vedrà come questo ringiovanimento dell'umanità, faccia parte delle cose della massima importanza: **"Esse ci sono altrettanto necessarie del pane quotidiano"**.

Seguitiamo a leggere quanto Steiner ci rivela su questo colloquio:

"Mentre egli parlava così alla madre, mentre era come se dalle sue parole risuonasse il senso dell'evoluzione dell'umanità, in un attimo nel quale **era come se tutto quanto era nel suo sé fluisse nelle sue parole, egli seppe che con esse usciva qualcosa del suo essere, poiché le sue parole erano diventate ciò che era lui stesso**".

Si mediti freddamente su quanto appena letto; cosa ci vuol dire Steiner con le parole: **"era come se tutto quanto era nel suo sé fluisse nelle sue parole, egli seppe che con esse usciva qualcosa del suo essere, poiché le sue parole erano diventate ciò che era lui stesso"**? Quelle parole erano divenute il viatico su cui gli elementi spiritualizzati di Gesù, gemmando da lui, si trasferirono nella Maria salomonica: le copie dei suoi corpi eterico e astrale, corroborati dalla potenza dell'io zarathustrico, in lei diedero l'avvio a importanti processi occulti, in virtù del fatto che, con le sue parole, in essi era fluito **"tutto quanto era il suo sé"**. Fu come se quella donna cominciasse a divenire finalmente madre di quel figlio che, corporalmente, era figlio della

Maria nathanica. E allora: “Fu questo anche il momento in cui nell’anima della matrigna, o madre adottiva, fluì l’entità animica che era vissuta nella sua madre carnale, la quale era morta, per la Terra, dopo il passaggio dell’io di Zarathustra nel corpo dell’altro bambino Gesù, e che, dopo i dodici anni di Gesù, viveva nelle regioni spirituali. Da quel momento essa poté compenetrare del proprio spirito l’anima della matrigna, e così questa (la Maria salomonica – n.d.a.) visse con l’anima della madre carnale del bambino Gesù nathanico”.

Cosa si attuò con questa incorporazione? Ci si rammenti che l’anima della Maria nathanica, salendo al Devachan con la morte fisica, si unì al corpo eterico - ormai libero e non dissoltosi nel mondo eterico - del fanciullo salomonico, morto poco prima. Si può pensare che, tra quel corpo eterico e le crescenti forze dell’io di Gesù di Nazareth, rimase un collegamento spirituale; ma si può anche supporre che esso fu integrato dalle più pure forze eterico-animico-spirituali della Maria nathanica, rinnovate e potenziate come effetto del suo soggiorno nel mondo spirituale. Questi pensieri sono appena abbozzati, ma si deve anche tentare di ipotizzare a quali risultati tendeva quest’unione tra le due Marie; fra gli altri, durante il Battesimo nel Giordano, come si è appena letto, fu ricostituito un rapporto ‘terreno’ fra i corpi nathanici di Gesù di Nazareth, e l’anima della madre morta, ora incorporata nella Maria salomonica. Ma, altro ancora doveva accadere:

“Nel momento stesso in cui lo spirito del Christo s’immerse nel corpo di Gesù di Nazareth (.) un’azione venne esercitata anche sulla madre di Gesù di Nazareth. Tale azione consistette nel fatto che, al momento del battesimo di Giovanni, le venne ridata la sua verginità; vale a dire, essa divenne nella sua organizzazione interiore come l’organizzazione femminile suole essere prima della maturità muliebre. La madre di Gesù di Nazareth divenne vergine alla nascita del Christo”. E si aggiunge dalla conferenza del 3 luglio 1909 – O.o. 112: “...quella donna, che è ritornata vergine per effetto del battesimo di Giovanni (.), ha nuovamente in sé le fresche e germoglianti forze della verginità”. “Non sembrerà strano che a un evento, come fu quello del battesimo di Giovanni, il mondo spirituale partecipasse dalle sfere più lontane, e che molte, molte cose siano dovute accadere affinché quell’evento potesse verificarsi”.

Che la Maria salomonica tornò alla verginità fisica, come si è appena letto, fu un effetto mediato dal Christo stesso incarnantesi nel corpo eterico del Gesù nathanico. È normale pensare che “il mondo spirituale partecipasse”, ma è anche più normale pensare che il Christo stesso, sin dall’inizio, governasse tutti questi eventi, solo alcuni dei quali si riesce a minimamente ricostruire: “Se diciamo che soltanto dal terzo anno di vita, all’incirca, l’uomo può cominciare a ricordare, si dice forse con questo che ciò che più tardi vive nell’uomo non era già prima in lui? Se si parla dell’entrata del Christo in Gesù, si nega con questo che il Christo fosse legato al Gesù fin dalla nascita? Altrettanto poco si nega questo, come si nega che l’anima è nel bambino,

prima che l'anima stessa risorga in questo bambino nel corso del terzo anno" (conf. 13/07/1914 – O.o. 155).

Durante il colloquio con la madre adottiva, l'io di Zarathustra compì l'atto finale della sua missione precristica: con le parole pronunciate, egli trasfuse in lei l'estratto più maturo della sua saggezza, conquistata in tutta la sua evoluzione; contemporaneamente germinarono e si moltiplicarono le copie dei suoi involucri superiori. Ma, si ricordi che tutto ciò avvenne attraverso e per mezzo delle sue parole divenute viventi, divenute lui stesso: come non supporre che, in quelle parole, non risuonasse lo Spirito del Verbo, del Logos? Come non pensare che l'incorporazione della Maria nathanica sia avvenuta per e con la "partecipazione" del Christo? Tutto, tutto avvenne come preparazione necessaria alla Sua incarnazione, e quando tutto fu compiuto, l'io di Gesù di Nazareth sacrificò i suoi involucri corporei per offrirli al Dio del Fuoco celeste originario. Ma quell'io non abbandonò il dispiegarsi degli eventi massimi della Terra, lo si dovrebbe spiritualmente vedere sempre affianco alla "Maria Vergine" che, fedele alla saggezza e all'ideale in lei trasfusi, dalle 'Nozze di Cana' in poi seguirà silenziosamente, fin sotto la Croce ed oltre, il Christo, Lo seguirà per metamorfosare se stessa a nuova Eva, redenta dal Christo nell'essere delle due Vergini Marie, fuse per sempre nell'Amore-Saggezza.

Questi eventi preparatori e necessari, hanno permesso i passi successivi del Christo, e si dovranno esaminare altri fatti, ancora più importanti, dalle nozze di Cana all'atto finale del Golgotha, nel quale il Christo lega per sempre la 'Madre' al 'Figlio'. Al lettore che, comprensibilmente, formulasse il pensiero: 'Sì, tutto interessante...ma che nessi ci sono col Fantòma?', si chiede di leggere sino in fondo ove, si spera, troverà le risposte.

Questo essere della nuova Maria si farà sempre più ancella del Signore, e dalle Nozze di Cana in poi, le parole del Christo-Gesù in risposta alla richiesta della madre: "Questo scorre da me a te", sono illuminanti del rapporto esistente tra loro, secondo l'antica via del sangue che doveva essere totalmente rinnovata dal Christo. Si legga dalla conferenza del 2 luglio dell'opera citata:

"Fu il primo segno verificatosi (la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana – n.d.a.), in esso la forza del Christo si palesa in misura minima. A essa occorre ancora un rafforzamento mediante l'unione con le forze della madre". Il Christo si servì delle forze elementari, ma anche delle forze che, attraverso il sangue, ancora agivano potentemente tra madri e figli.

Seguitando nel commento al Vangelo di Giovanni, Steiner spiega come, da quando il Dio penetrò in Gesù col battesimo (e si ricorda che lo fece per mezzo del corpo eterico di quest'ultimo), attraverso i sette segni descritti dall'evangelista: da Cana a Lazzaro resuscitato, avvenga un grandioso accrescersi delle capacità del Christo-Gesù di operare nelle anime, nella materia e nei corpi viventi. Per raggiungere ciò, col tempo l'Io del Christo apportò agli involu-

cri corporei di Gesù di Nazareth (che avevano le qualità del Gesù nathanico) delle potenti trasformazioni. Infatti, tutti i possenti traguardi raggiunti dall'io di Zarathustra, fuoriuscirono e confluirono, come estratto essenziale, nel suo io, quando abbandonò i suoi corpi inferiori. Di essi Steiner dice: “Si tratta qui di una rinascita di quei tre involucri, in quanto essi vengono compenetrati dalla sostanzialità del Christo”. (conf. 07-09-1910 – O.o. 123). Per comprendere questo fatto si leggano queste altre rivelazioni di Steiner.

“Nel Gesù salomonico la massima parte del corpo eterico era idonea per l'eternità. E l'intero corpo eterico di quel fanciullo fu portato nel mondo spirituale dalla madre del Gesù nathanico. Senonché il corpo eterico è l'edificatore, il plasmatore del corpo fisico umano. Possiamo ben immaginare la grande affinità che vi era tra il corpo eterico del Gesù salomonico, ora trasportato nel mondo spirituale, e l'io di Zarathustra: nel pellegrinaggio terreno infatti, fino ai dodici anni, essi erano stati uniti. Quando dunque, per lo sviluppo raggiunto da Gesù di Nazareth, l'io di Zarathustra abbandonò il suo corpo, quando per così dire quell'io uscì dal corpo del Gesù nathanico, entrarono in azione le forze d'attrazione fra quell'io e il corpo eterico proveniente dal bambino Gesù salomonico. Essi tornarono a unirsi e si costruirono un nuovo corpo fisico. L'io di Zarathustra era tanto maturo da non aver bisogno di un ulteriore passaggio attraverso il Devachan; e fu in grado, con l'aiuto di quel corpo eterico ora caratterizzato, di ricostruirsi un nuovo corpo fisico dopo un periodo di tempo relativamente breve. **Nacque così, per la prima volta, un essere** che ricomparve poi, sempre di nuovo, e sempre a intervalli relativamente brevi fra ogni morte e ogni nascita. (...) Come si può immaginare egli diventò il più grande aiuto per coloro che cercavano di comprendere l'evento di Palestina. Questa individualità è nota sotto il nome di ‘Maestro Gesù’ (...). È lui a guidare e a dirigere la corrente spirituale cristiana. È lui l'ispiratore di coloro che cercano di comprendere l'evoluzione del cristianesimo vivente...”.

Fu così che l'evoluzione dell'io di Zarathustra - dall'iniziazione paleopersiana di Ahura Mazda, al conferimento del corpo eterico e astrale a Ermete e Mosè, e al doppio sacrificio dei corpi fisici alla svolta dei tempi - attraverso uno scambio reciproco di qualità con l'Anima nathanica, raggiunse una vetta tale, da farlo divenire il primo Maestro del cristianesimo. I suoi rapporti con l'Anima nathanica, e il sorgere dell'ideale di offrire al Christo il corpo più perfetto, si possono vedere archetipicamente sorgere già dall'epoca Lemurica, dal primo sacrificio del Christo, agente dall'involucro animico sacrificale dell'Anima nathanica per la salvezza dei corpi fisici umani. Zarathustra, congiungendosi col Gesù nathanico, compì una grande, possente missione, quasi totalmente occulta, non esteriore, non conoscibile allo sguardo normale dei suoi contemporanei palestinesi, al contrario di quello che, almeno fino alla sua morte, avvenne per la missione dell'altro grande protagonista di quei tempi, Giovanni.

Ci si trova, quindi, di fronte a tre io di cui si deve prendere sempre più coscienza e conoscenza; nel tempo intercorso tra i concepimenti dei due bambini Gesù e l'Ascensione, sulla Terra hanno agito, tra altri: Gesù di Nazareth-Maestro Gesù; Maria salomonica-nathanica; l'Io macrocosmico del Christo incarnato nel corpo di Gesù di Nazareth.

Prima che ci si occupi più da vicino del Christo-Gesù e della Maria, per Gesù di Nazareth è necessario aggiungere elementi conoscitivi che, giunti a questo punto, possono essere meglio dettagliati. Alcune pagine dietro, su di lui si è detto: Quelle parole (quelle del colloquio con la madre adottiva) erano divenute il viatico su cui gli elementi spiritualizzati di Gesù, gemmando da lui, si trasferirono nella Maria salomonica: le copie dei suoi corpi eterico e astrale, corroborati dalla potenza dell'io zarathustrico, in lei diedero l'avvio a importanti processi occulti, in virtù del fatto che, con le sue parole, in questi era fluìto **“tutto quanto era il suo sé”**. In quel contesto, il concetto della gemmazione delle copie dei corpi eterico e astrale poteva apparire una lettura personale, mentre ora, dopo aver letto da Steiner la potenza e la perfezione assunta da essi, che poi gli permisero anche di divenire Maestro Gesù, risulta plausibile. Si sa che tali corpi resi perfetti, secondo un'economia spirituale, non sono dispersi nel cosmo eterico e astrale, ma conservati, a volte moltiplicati, e incorporati in esseri umani scelti dall'alto, per svolgere particolari compiti spirituali per loro e per l'umanità. Poiché un corpo eterico perfetto si ottiene solo imprimendovi, come con un sigillo, il proprio corpo astrale già trasformato in una 'Divina Sophia', deve essere chiaro che il corpo astrale di Gesù di Nazareth aveva raggiunto un elevatissimo grado di purezza, tale da essere divenuto tutto sé spirituale. Al suo livello, paragonabile a quello angelico, si è spiritualmente creativi, e certamente l'io di Zarathustra, anche per gli interventi operati dal Christo prima del Battesimo nel Giordano, ebbe la facoltà di produrre copie dei suoi corpi astrale ed eterico e anche di incorporarle, quando necessario per la futura incarnazione del Christo. Questo avvenne in entità umane idonee a svolgere elevati compiti spirituali, prima fra tutte, la madre adottiva. Si dovrebbe considerare l'idea che l'io di Zarathustra poté divenire Maestro Gesù, anche grazie alla riunione col suo corpo eterico perfetto ritornatogli dalla Maria nathanica. Con esso divenne come un perenne documento di memoria vivente, per tutti coloro che hanno cercato, cercano e cercheranno la reale conoscenza dei fatti di Palestina, sempre meno ricavabile dai Vangeli artefatti e dall'intelletto arimanizzato. Il Maestro Gesù, da allora ha il compito, e la facoltà, di far risorgere quelle verità nell'anima di chi cerca il Christo. Si deve ricordare che l'io di Gesù di Nazareth impresse degli esemplari di sé nel mondo spirituale. Fu come una gemmazione, attraverso la quale tutti gli uomini che nascono, portano come una sorta di Vangelo vivente in loro, che gli si squadernerà entrando in rapporto cosciente con il Maestro Gesù. Il “Quinto Vangelo” di Steiner viene da lui definito, per questo motivo, il Vangelo perenne e vivente, inscritto nella più elevata cronaca dell'Akasha. Steiner indica, anche se non direttamente, questi fatti (conf. 12/10/1911 - O.o. 131): **“...dobbiamo arrivare a comprendere che i frutti dello sviluppo che sperimentiamo nei nostri corpi vanno a vantaggio**

dell'individualità. (...) Quando alla morte (.) abbandoniamo i nostri corpi, non vi lasciamo ciò che in essi abbiamo acquistato ed elaborato in quanto individualità. (...) L'individualità non lascia nei corpi quel che ha acquistato. Mentre dunque Zarathustra abbandona al trentesimo anno la triplice corporeità di Gesù di Nazareth, egli lascia i tre corpi (...). Ma tutto ciò che l'individualità di Zarathustra poté acquistare per mezzo di quegli strumenti, penetra nella sua individualità (...). Tutto ciò va a vantaggio della sua individualità". Si considerino attentamente anche le seguenti affermazioni del Dottore: "A quei tempi, prima del Christo, nei quali l'uomo doveva prima venir iniziato nei mondi spirituali, era necessario che il corpo eterico venisse tratto fuori dal fisico, affinché l'uomo pervenisse alla visione del mondo spirituale con le forze del suo corpo eterico. Allora gli uomini, nel normale stato di coscienza diurna, non disponevano di quelle forze e dovevano quindi venir posti in uno stato di coscienza abnorme. Il Christo ha portato questa forza sulla Terra anche per l'iniziazione, perché oggi è possibile che l'uomo diventi chiaroveggente senza che il corpo eterico esca da quello fisico. Quando l'uomo raggiunge una maturità tale da ricevere dal Christo un impulso così forte che quell'impulso del Christo, sia pure per breve tempo, possa influenzare la sua circolazione sanguigna, che l'influenza del Christo si manifesti in una particolare circolazione del sangue, in un'influenza che penetra fino addentro nel fisico, allora l'uomo è in grado di venir iniziato entro il corpo fisico. L'impulso del Christo ha questa capacità. Chi è capace di immergersi realmente nei fatti di quei tempi, nei fatti che si sono verificati mediante l'evento di Palestina e il Mistero del Golgotha, di immergersi in essi con tale forza da viverli oggettivamente, da vederli spiritualmente viventi dinanzi a sé, in modo che essi agiscano come una forza che si comunica perfino alla circolazione del sangue (se, quindi, entra in rapporto vivente con il Maestro Gesù e la memoria del suo corpo eterico – n.d.a.), allora consegue con quest'esperienza il medesimo risultato che prima veniva ottenuto per mezzo dell'uscita del corpo eterico (...). Vedete dunque che con l'impulso del Christo è venuto nel mondo qualcosa per il cui mezzo l'uomo può influire su ciò che fa pulsare il suo sangue. Non occorre nessun fatto abnorme, nessuna immersione nell'acqua: in questo caso agisce, unico e solo, il possente influsso dell'individualità del Christo. Non si battezza con nessuna materia fisica, ma si battezza con un influsso spirituale, senza che la quotidiana coscienza abituale subisca modificazione alcuna. Per mezzo dello spirito che è fluito come impulso del Christo, scorre nel corpo qualcosa che altrimenti può venir suscitato soltanto mediante un processo fisico-fisiologico: mediante il fuoco, il fuoco interiore che trova espressione nella circolazione del sangue (...). Se l'uomo fa agire in sé l'impulso del Christo, allora questo impulso opera in un modo che le esperienze del corpo astrale si riversino nel corpo eterico, e l'uomo diventi chiaroveggente (...). Così l'impulso del Christo ha reso possibile una nuova categoria di iniziati".

Certo, questo è un risultato ottenuto dal Christo, ma chi ha cercato veracemente di conoscerlo nel passato – e chi lo farà specialmente dalla fine del secolo ventesimo in poi, in cui il Christo è divenuto il Signore del karma – è entrato ed entrerà in rapporto vivente con il Maestro

Gesù, perché: “È lui a guidare e a dirigere la corrente spirituale cristiana. È lui l’ispiratore di coloro che cercano di comprendere l’evoluzione del cristianesimo vivente...”. Allora si scoprirà che, non i documenti tanto cari agli storici anche se alterati, non una lettura edulcorata e dialettica dei Vangeli, ma il riscontro evidente - riconoscibile dalla nostra coscienza - che tra le nostre azioni e i loro effetti, il Christo si manifesta e agisce con piena evidenza: come fratello o giudice, dipenderà da noi. Ogni uomo di buona volontà potrà vivere coscientemente di fronte alla visione del Golgotha, come se fosse lì presente, e riconoscere da sé le verità del cristianesimo. Il Christo vuole essere non solo amato, ma anche conosciuto per ciò che ha fatto, fa e farà; per questo Steiner afferma: “Non ci manca il Christo, ma la conoscenza, la Sophia del Christo”, e chi se ne riempie, conosce il Christo, ma prima e grazie alla rinnovata Iside-Maria, anche l’essere e la missione del Maestro Gesù. Per mezzo della visione vivente del Golgotha che lui dona, in ogni tempo gli uomini potranno stare sotto la Croce, e ricevere ciò che da essa si è irradiato; ci si potrà collegare con l’effusione del sangue eterizzato del Christo, che può portarci fino alla purificazione del nostro sangue, quindi alla vittoria su Lucifero in noi. Ci si rammenti che il corpo eterico del Maestro Gesù contribuisce, alla pari di quello di Christian Rosenkreutz e di Rudolf Steiner, all’edificazione della sfera eterica che sta sorgendo intorno alla Terra, dalle cui ampiezze il Christo opera, dispensando grazia all’umanità: “Il Maestro Gesù e il Maestro Christian Rosenkreutz ci hanno preparato due cammini di iniziazione, il cammino cristiano esoterico e il cammino cristiano rosicruciano...” (lezione esoterica del 1° giugno 1907). Se ne può dedurre che, tutte le iniziazioni cristiane precedenti quella di Christian Rosenkreutz, si sono potute avverare anche grazie all’azione vivente del Maestro Gesù e delle copie dei suoi corpi eterico e astrale. Va da sé che, anche dopo l’inaugurazione delle iniziazioni cristiano-rosicruciane, il Maestro Gesù continua la sua opera essenziale per l’umanità.

Si crede opportuno riportare qui, di nuovo, un contenuto di Steiner già presentato all’inizio della prima parte di questo lavoro: “Quando il mistero del Golgotha si compì, avvenne qualcosa nel corpo eterico e nel corpo astrale di Gesù di Nazareth: mercé la forza del Christo che vi dimorò, questi corpi si moltiplicarono; e da allora nel Mondo spirituale sono presenti molte, moltissime copie del corpo astrale e del corpo eterico di Gesù di Nazareth. E queste copie continuano ad operare.

Quando un’entità umana da altezze spirituali discende nell’esistenza fisica, essa si riveste di un corpo eterico e un corpo astrale. Ma, se nei mondi spirituali sono presenti le copie del corpo eterico e del corpo astrale di Gesù di Nazareth, allora, agli uomini ai quali il destino lo consente, accade qualcosa di molto speciale. Dopo che il mistero del Golgotha fu compiuto, quando il karma di un’individualità lo permetteva, veniva intessuta in essa una copia del corpo eterico o del corpo astrale di Gesù di Nazareth. Tale fu, per esempio il caso di Agostino nei primi secoli del Cristianesimo. Quando questa individualità discese da altezze spirituali e si rivestì di un corpo eterico, nel suo corpo eterico venne intessuta una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth. Questa

individualità possedeva un suo Io ed un suo corpo astrale, ma nel suo corpo eterico era intessuta una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth.

Così, quello che aveva avviluppato l'uomo-dio di Palestina, si trasmise ad altri uomini che dovevano a loro volta portare a tutta l'umanità la trama di questo grande impulso. In quanto fece assegnamento sul suo stesso Io e sul suo corpo astrale, Agostino fu esposto a tutti i dubbi, a tutti i vacillamenti, a tutti gli errori; e con difficoltà riuscì a superare tutto ciò che proveniva dalle parti ancora imperfette della sua entità. Tutte le sue prove, egli le attraversò con un giudizio soggetto all'errore, con gli errori del suo Io. Ma superate che le ebbe, quando il suo corpo eterico cominciò ad agire, allora le forze che erano intessute in esso in virtù della copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth, si aprirono un varco. Ed allora Agostino diventò colui che fu in grado di annunciare all'Occidente una parte delle grandi verità dei Misteri. Così, a molti di coloro che ci sono noti come i grandi portatori del Cristianesimo in Occidente, a molti di quelli che furono chiamati a trasmettere l'azione del Cristianesimo nel quarto, nel quinto, nel sesto, fin nel decimo secolo. a molti di coloro che portavano intessuta nel loro corpo eterico una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth, a molti di questi poterono presentarsi le grandi idee, le grandi idee archetipiche. Poterono sorgere in loro le grandiose visioni, i grandiosi modelli che furono poi raffigurati dai grandi pittori e scultori.

Dove hanno avuto origine questi modelli, questi archetipi per i dipinti che ancor oggi ci edificano? Hanno avuto origine dalle copie del santo corpo eterico di Gesù di Nazareth, intessute negli uomini del quinto, sesto, settimo e ottavo secolo della nostra era: grazie a queste ebbero origine in quegli uomini le grandi illuminazioni che trasmettevano un contenuto del Cristianesimo per cui non occorre una tradizione storica. Non solo questi uomini possedevano il contenuto dell'insegnamento del Christo, ma portavano intessuta in loro una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth, per cui non avevano bisogno di una tradizione storica che trasmettesse loro i fatti del Cristianesimo; per illuminazione interiore essi sapevano che il Christo vive, perché portavano in sé una parte di Gesù di Nazareth. Essi lo sapevano come lo sapeva Paolo, che il Christo vive; come lo sapeva Paolo che aveva veduto apparire il Christo nel fiammeggiante spiritualizzato fuoco celeste. Forse che Paolo si convertì prima, si fece convincere dal racconto degli eventi di Palestina? Nessuno dei fatti grandiosi che poterono essergli narrati furono in grado di trasformare Saulo in Paolo; tuttavia l'impulso principale per la diffusione esteriore del Cristianesimo provenne da Paolo, provenne da colui che non aveva creduto alla narrazione di fatti avvenuti sul piano fisico, ma che credette grazie ad un evento occulto del Mondo spirituale.

È pur strano che ci siano dei tali che vogliono avere un Cristianesimo senza illuminazione spirituale! Mai, infatti, il Cristianesimo si sarebbe diffuso nel mondo senza l'illuminazione spirituale di Paolo. È ad un evento sovrasensibile che la diffusione esteriore del Cristianesimo deve la sua esistenza.

Più tardi poi il Cristianesimo si propagò attraverso coloro che, nel modo descritto, potevano sperimentare il Christo in un'illuminazione interiore, potevano sperimentare anche il Christo stori-

co, perché portavano in sé quello che era rimasto del Christo storico e dei suoi involucri. Nei secoli XI, XII, XIII e XIV, altri uomini, che erano maturi a ciò e che vi erano chiamati dal loro karma, ricevettero intessute in loro delle copie del corpo astrale di Gesù di Nazareth. Fra questi uomini che portavano in sé una copia del corpo astrale di Gesù di Nazareth, vi erano per esempio Francesco d'Assisi, Elisabetta di Turingia ed altri ancora. Se non si conosce ciò, le vite di Francesco di Assisi e di Elisabetta di Turingia, per esempio, ci restano incomprensibili. Tutto quanto ci appare così singolare nella vita di Francesco d'Assisi, dipende dal fatto che l'Io di Francesco era l'Io umano di questa individualità umana; ma tutta l'umiltà, tutta la dedizione, tutto l'ardore che noi ammiriamo tanto in Francesco d'Assisi dipendono dal fatto che nel suo corpo astrale era intessuta una copia del corpo astrale di Gesù di Nazareth. Una tale copia era intessuta anche in alcune personalità di quell'epoca. Così esse diventano per noi, che sappiamo come stanno le cose, degli esempi da imitare. Chi voglia andare a fondo delle cose, come potrebbe, per esempio, comprendere la vita di Elisabetta di Turingia, ignorando che in essa stava intessuta una copia del corpo astrale di Gesù di Nazareth? Molti, molti erano chiamati, in virtù di questa forza continuamente operante del Christo, a trasmettere alla posterità questo possente impulso.

Ma, per i tempi posteriori, qualcos'altro ancora era tenuto in serbo. Innumerevoli copie dell'Io di Gesù di Nazareth rimasero conservate. Questo Io era bensì scomparso dai suoi tre involucri, quando in essi penetrò il Christo; ma un'impronta ne è rimasta, un'impronta resa ancor più alta dall'evento del Christo; e questa impronta dell'Io si è moltiplicata all'infinito. In questa copia dell'Io di Gesù di Nazareth abbiamo qualcosa che ancor oggi è presente nel Mondo spirituale. Sì, questa copia dell'Io di Gesù di Nazareth possono trovarla quegli uomini che se ne sono resi maturi; e insieme possono trovare anche lo splendore della forza del Christo e dell'impulso del Christo che essa *p o r t a i n s é*" (conf. 11/04/1909 – O.o. 109).

Si dovrà divenir capaci di comprendere approfonditamente quanto contenuto in queste righe, in particolare nelle ultime: "Sì, questa copia dell'Io di Gesù di Nazareth possono trovarla quegli uomini che se ne sono resi maturi; e insieme possono trovare anche lo splendore della forza del Christo e dell'impulso del Christo che *e s s a p o r t a i n s é*". Chi può e vuole, comprenderà che questa copia porta in sé la forza e l'impulso del Christo; dal Golgotha in poi, contiene il Christo. E poiché quanto tenta di dire uno studioso può, e deve, essere sempre vagliato dalla verità, dalla stessa conferenza si estrae quanto di seguito è esposto: "L'espressione fisica esteriore dell'Io è il sangue. Questo è un grande mistero; ma ci sono sempre stati uomini che l'hanno saputo, uomini cui era noto il fatto che nel Mondo spirituale esistono delle copie dell'Io di Gesù di Nazareth. E ci sono sempre stati degli uomini che, attraverso i secoli, a partire dall'evento del Golgotha, hanno curato in segreto che l'umanità lentamente si maturasse affinché degli uomini potessero accogliere le copie dell'Io di Gesù di Nazareth, così come altri ne avevano accolto il corpo eterico e il corpo astrale. Occorreva per questo scoprire il segreto di come questo Io potesse conservarsi, nel più grande silenzio, nel più profondo mistero, fino al momento adatto dell'evoluzione

dell'umanità e della terra. Si formò perciò una confraternita di Iniziati che custodirono questo segreto: la confraternita del Santo Graal. Essa custodiva questo segreto. Questa comunità è sempre esistita. (...) Oggi è giunto il tempo in cui questi segreti possono venir comunicati, purché i cuori degli uomini se ne siano resi maturi mercé una vita spirituale, e possano così sollevarsi alla comprensione di questo grande mistero. Quando, mercé la Scienza dello Spirito, le anime si desteranno alla comprensione di questi segreti, quando le nostre anime potranno giungere a questa comprensione, allora esse saranno mature, al cospetto di quella sacra coppa, per comprendere il mistero dell'Io del Christo, dell'Io eterno che ogni uomo può diventare. Il mistero è questo: solo che gli uomini, mercé la Scienza dello Spirito, devono imparare ad accostarsi a questo segreto come a un fatto concreto, per poter accogliere, al cospetto del Santo Graal, l'Io del Christo. Per questo occorre poter intendere quello che è avvenuto come un fatto reale, occorre prenderlo come un fatto reale”.

La domanda, cui si dovrà rispondere “mercé la scienza dello Spirito”, ora è questa: “poiché gli uomini che si renderanno maturi si troveranno al “cospetto del Santo Graal”, ovvero alla Sua presenza, allora **chi** è il Graal, alla e dalla cui presenza si può accogliere l'Io del Christo?” Chi vuole, si cimenterà con questo mistero: lo scrivente l'ha fatto per sé, e non è suo compito, oltre le considerazioni esposte, di presentare ipotesi o risposte in proposito.

Proseguendo, si ricorda al lettore come, nella prima parte di questo studio, si è descritto che il traguardo di far divenire il proprio corpo fisico incorruttibile, dipende dal rendere il proprio sangue purificato, e questo non può avvenire senza aver reso più spirituale il proprio corpo eterico, che ne governa col fluire del sangue la distribuzione interiore del calore. Si ricordi che, negli uomini, il puro calore saturneo fu fatto decadere per effetto dell'influenza luciferica, infatti tale calore si trasferì nel sangue umano, rendendolo veicolo delle infiammant passioni di Lucifero: l'uomo divenne un essere a sangue caldo. Il problema della spiritualizzazione del sangue fu così risolto, rendendo capaci le anime di redimere Lucifero in loro, ma rimaneva quello della spiritualizzazione delle ossa, e per quest'ultimo, che implica il rapporto con Ahrimane, occorreva molto di più: occorreva che il Christo costringesse Ahrimane a condividere con Lui la totale supremazia che gli era stata concessa sul corpo fisico umano, particolarmente nelle ossa mineralizzate.

Si proseguirà riallacciandosi progressivamente ai quesiti posti all'inizio di questo lavoro. Si dovrà tener conto che la facoltà dell'io di Zarathustra, di creare copie dei suoi corpi spirituali, dovrà essere totalmente distinta da quella poi conquistata dal Christo nel Gesù nathanico. Che queste copie siano state create dal Christo, lo si sa dai cicli di Rudolf Steiner, dove ne ha parlato da par suo; lo si è anche potuto evidenziare nella prima parte del lavoro, dove si è approfondito il mistero della gemmazione del Fantòma del Christo-Gesù. Si tratterà di capire bene, ora, quali opere fece il Christo nei tre anni, per raggiungere i risultati scaturiti sul Golgotha e la Resurre-

zione. Per ottenere questo, si dovranno considerare altri elementi conoscitivi relativi alla Maria-Sophia e i nessi tra questa, il Christo-Gesù e Lazzaro-Giovanni.

Non si può, qui, entrare negli sconfinati dettagli descritti da Steiner nella sua cristologia; ciò che ora interessa evidenziare, sono tre particolari richiami dalla morte, descritti nei Vangeli, i quali dovranno assumere rilevanza particolare per il lettore:

- la resurrezione della figlia di Giairo;
- la resurrezione del giovinetto figlio della vedova di Nain;
- la resurrezione di Lazzaro.

Quei segni si differenziarono fra loro? In che cosa si possono distinguere dalla resurrezione del Christo? Per rispondere, ci si avvarrà di alcuni contenuti dell'ultima conferenza dell'opera omnia n° 114, che Steiner tenne a Berlino il 26 settembre 1909, sul Vangelo di Luca:

“Era giunta (.) un'epoca nuova (quella del Christo in Terra – n.d.a.), un'epoca in cui gli uomini si accingevano, in piena maturità, a sviluppare il loro io, a elaborare la loro coscienza. Mentre prima essi ricevevano le rivelazioni, e ne subivano gli influssi nel corpo astrale, nel corpo eterico e nel corpo fisico, ora essi dovevano diventare interamente coscienti entro il loro io. Ma, solo a poco a poco l'io doveva riempirsi delle forze che gli erano destinate. E solo l'io che visse allora sulla Terra, e la cui corporeità era stata preparata nel modo che abbiamo descritto, poteva attuare in se stesso l'universale principio del Christo; solo l'io che, nel Gesù nathanico, aveva incarnato in sé l'individualità di Zarathustra. Ora, a poco a poco, tutti gli uomini dovevano sviluppare, seguendo il Christo, il principio che allora fu incarnato per tre anni sulla Terra in quella personalità. Il Christo Gesù, allora, poté inoculare all'umanità soltanto una disposizione, soltanto un germe, e questo germe dovette poi a poco a poco crescere e svilupparsi. A ciò fu provveduto, nelle epoche seguenti, mediante l'apparizione di individui atti a portare all'umanità qualcosa, per cui essa si sarebbe resa matura in un tempo successivo. Il Christo sulla Terra dovette provvedere a che l'umanità ricevesse l'annuncio della sua comparsa nel modo adatto per quell'epoca, ma dovette anche provvedere a che, più tardi, comparissero individualità che trasmettessero alle anime l'impulso del Christo, in una forma adatta a potersi successivamente maturare. L'autore del vangelo di Giovanni ci descrive come il Christo abbia provveduto per i tempi immediatamente successivi al mistero del Golgotha. Egli ci mostra come il Christo stesso abbia risvegliato in Lazzaro l'individualità che, poi, continuò a operare come Giovanni (...). Il Christo però doveva anche provvedere a che, in tempi avvenire, potesse presentarsi al mondo un'individualità adatta a portare nell'umanità, conforme al suo ulteriore grado di evoluzione, i

nuovi impulsi per cui essa a poco a poco si andava maturando. A tal fine il Christo dovette appunto risvegliare un'altra individualità. (...) Per poterci descrivere questo misterioso processo, anche lo scrittore del Vangelo di Luca inserì nel suo documento un risveglio (Luca 7, 11-17). Quanto leggiamo del risveglio del giovinetto di Nain contiene il segreto dell'azione continuativa del cristianesimo. Nel racconto della guarigione della figlia di Giairo (.), i misteri che ad essi si riconnettono sono così profondi, che il Christo Gesù prende con sé solo pochi uomini per farli assistere al processo della guarigione, e poi ingiunge di non parlarne con nessuno”.

Ecco che, in brevi e quasi scarse parole, Steiner accenna a queste misteriose azioni del Christo. Prima cita Lazzaro, poi il giovinetto di Nain, e poi la figlia di Giairo: tre risvegli-iniziazioni che serviranno, nel divenire storico del cristianesimo dal Golgotha in poi, a inserire nell'umanità un germe-impulso, secondo certi ritmi temporali guidati dal Christo. Va subito detto che questo germe è ciò che Steiner definisce lo Spirito dell'Io universale, la pienezza dell'io che dovrà, a poco a poco, crescere in ogni uomo che vorrà connettersi, nell'interiorità, con il suo massimo rappresentante divino: il Christo. Tutto il cammino del Christo - nei tre anni, tre mesi e tre giorni prima del 3 aprile del 33 - è stato lo svolgersi di uno smisurato, dolorosissimo sacrificio, volto a conquistare con il Suo Io macrocosmico il pieno dominio dei tre involucri corporei del Gesù nathanico. Sappiamo che, nell'ottenere questo, il Christo rinunciò progressivamente alla Sue forze divine, ma allo stesso tempo potenziò, sempre più, quelle umane, fino ai massimi livelli, divenendo alla fine un vero Dio in un vero uomo: vero uomo nel senso dell'archetipo umano avente in sé lo spirito dell'Io universale, il modello di ciò che sarà l'uomo alla fine dei tempi terrestri. Che Egli si sia fatto vero uomo, nel senso indicato, è la promessa-testimonianza che ognuno potrà fare quanto una volta realizzato da Lui.

Che i risvegli richiamati e descritti da Steiner siano tre, non è certo un caso; si mediti che gli involucri che il Christo va conquistandosi sono tre, e i modi per agire sull'uomo in senso guaritore sono sempre tre. Questo si evince dal commento all'episodio evangelico della guarigione del paralitico (conf. 27/09/1909 – ibidem): “...in questo passo viene mostrato come l'individualità del Christo esercitasse un influsso non solo sui misteri del corpo astrale, ma anche su quelli del corpo eterico. E perfino entro i misteri del corpo fisico il Christo operò”.

Va da sé, che quei tre risvegli sono stati citati da Steiner emblematicamente, per dimostrare le differenzianti qualità dell'azione del Christo sui tre corpi, ma nessun grande iniziato, prima del Christo, aveva potuto ottenere la ‘guarigione’ del Fantòma, mentre Egli, poco prima del Golgotha, aveva operato questo risultato sul Suo. Si ricordino le parole di Steiner, già citate più sopra: “Quando il corpo di Gesù di Nazareth venne inchiodato alla croce, il Fantòma era in realtà del tutto intatto, consisteva della forma corporea spirituale, soltanto spiritualmente visibile...”.

Non si può attribuire questo incommensurabile risultato che allo Spirito dell'Io universale, lo stesso che, posto come germe nell'uomo, a grado a grado dovrà crescere e divenire conquista di ognuno. Ma, tra la deposizione del germe nell'uomo e la sua piena maturazione, doveva e deve passare relativamente molto tempo; come fece il Christo a 'coprire' questo intervallo? "L'autore del Vangelo di Giovanni ci descrive come il Christo abbia provveduto per i tempi immediatamente successivi al mistero del Golgotha. Egli ci mostra come il Christo stesso abbia risvegliato in Lazzaro l'individualità che poi continuò a operare come Giovanni" (conf. 27/09/1909 ibidem). Quindi, fu Lazzaro-Giovanni a trasmettere all'umanità, contemporanea e successiva al Golgotha, l'impulso-germe del Christo! Per i tempi ancora successivi si possono citare, tra i più importanti, Manes-Parsifal, Christian Rosenkreutz e Rudolf Steiner.

Ci si deve occupare, adesso ancor più di quanto si è fatto finora, di Lazzaro-Giovanni, e si dovranno fare delle affermazioni che, anche qui, si cercherà di supportare con le rivelazioni di Steiner (Conf. 01/07/1909 - O.o. 112). "Si rileva dallo stesso Vangelo, che il Christo aveva frequentato già prima Lazzaro e le due sorelle Marta e Maria; è detto infatti 'Il Signore lo amava', vale a dire che il Christo aveva esercitato già da lungo tempo una grande, possente influenza su Lazzaro". E più avanti, in un altro contesto: "Perché infatti l'impulso esistente nel Christo passò nel discepolo, in Lazzaro ridestato". Quando avvenne che l'impulso del Christo, lo Spirito dell'Io universale venne conferito a Lazzaro? Non si può rispondere altro che: alla sua resurrezione operata dal Christo. Che le forze dei corpi spirituali del Christo-Gesù si siano riversate nei guariti e nei risvegliati è certo: in quella dell'emorroissa è Lui stesso a dire che qualcuno Gli aveva sottratto una forza. Ma, solo nell'inaugurare la nuova forma dell'iniziazione, il Christo trasfuse, incorporò, traspose la Sua solarità, la Sua saggezza, la Sua sostanza-Io in Lazzaro. Questo rese anche possibile che il massimo esponente dell'antica iniziazione, Giovanni, in quel frangente s'incorporasse in Lazzaro, sì da formare un essere che avesse la vecchia e la nuova saggezza iniziatica del Christo. "Dare un contenuto all'io, stimolarlo a poco a poco a svilupparsi in modo da poter irradiare la forza che chiamiamo forza dell'amore, questa fu l'azione del Christo sulla Terra. Senza il Christo l'io sarebbe diventato come un recipiente vuoto; grazie alla comparsa del Christo, l'io è come una coppa, che va sempre più riempiendosi d'amore" (conf. 25/09/1909 – O.o. 114). E in Lazzaro-Giovanni, la coppa del suo io si riempì, unitamente a quello della "Maria-Sophia", del più verace amore spirituale, fino a fargli dire ai discepoli, alla fine della sua lunga, rinnovata vita, come testimone portante la forza Christo e come sintesi del cristianesimo: 'E infine, figlioli, amatevi'.

Quando questo essere complesso ricevette questa nuova saggezza, in una forma che possiamo definire reintegrata nella sua potenza e unità originaria, ma in più fusa con l'Essere dell'amore, tanto da divenire un rappresentante cristificato della futura umanità? Per rispondere, dobbiamo trasporci con tutta la nostra anima, invocando il Maestro-Gesù, sotto quella Croce del

Golgotha, e riviverne con la massima partecipazione del cuore e della testa i momenti finali. Mentre il sangue del Christo principiava a effondere, nella Terra e intorno a Lui, l'essenza del Suo Io, Egli disse: 'Donna, ecco il tuo figliolo'. E poi al discepolo: 'Ecco la madre tua' (Giov. XIX-26 e 27). Cosa c'è, in queste parole, di infinitamente importante? Rudolf Steiner ci ha dato delle grandi rivelazioni, soprattutto in merito a queste parole, ma in esse c'è più di quanto, esplicitamente, ci ha donato, e questo 'di più' spetta a noi percepirlo e riconoscerlo con la forza del nostro pensare, se col nostro io lo rendiamo capace di liberarsi dai sensi, e riscaldarsi d'amore per l'Essere della verità. Perciò, ora faremo parlare quasi solo Steiner, perché ci troviamo di fronte ad uno dei più grandi misteri del cristianesimo, per mezzo del quale fu risolto "un problema fondamentale dell'esistenza", comprensibile solo con la scienza dello Spirito antroposofica. Ricordiamo che, all'inizio di questo lavoro, stanno scritte le parole di Steiner: "Nel ciclo di conferenze di Parigi ho esposto una concezione che aveva dovuto subire nella mia anima un lungo periodo di 'maturazione' (...) comunicai il fatto che il corpo eterico dell'uomo è femminile, e che il corpo eterico della donna è maschile. Con ciò, nell'antroposofia **fu gettata una luce su un problema fondamentale dell'esistenza**". E più avanti si è scritto: 'Una domanda, forse la più importante, dovrebbe sorgere nella coscienza di ogni ricercatore delle verità connesse col Fantoma del Christo: il corpo con cui Egli dopo la Resurrezione si è presentato ai suoi, era portatore di quale genere sessuale? Sicuramente, per chi è dotato di sufficienti conoscenze di scienza dello Spirito, la risposta non potrà che essere questa: quel corpo, come creazione del nuovo Adamo doveva avere, in sé, la perfezione androgenica. L'azione del Christo, dunque, è stata tale che, tra l'altro, Egli ha dovuto realizzare su questa Terra i nuovi Archetipi, in cui gli elementi della Saggezza-luce e del Fuoco-amore-calore, nella compagine umana fossero reintegrati in una nuova mirabile sintesi, superante anche quella della creatura umana originaria, e additante quella del creatore umano futuro: del vero "**Rappresentante dell'umanità**". Come ciò avvenne, si esaminerà proseguendo nella lettura.

Siamo giunti al punto in cui, tenendo conto – e si comprende che non è facile - di tutto quanto si è cercato di esprimere fin qui, si deve affrontare lo scoglio della comprensione dei momenti finali del Golgotha, e come sempre, si lascia la parola a Steiner (conf. 04/07/1909 – O.o. 112): "Esaminiamo la nostra interiorità. (...) nell'interiorità dell'uomo, là dove il **corpo eterico** e il corpo astrale si compenetrano, domina la **madre**; che là dove l'io si trova nel **corpo fisico**, si esprime il **padre**. Vale a dire: in ciò che è comune a tutti noi, che appartiene alla specie, che forma la nostra vita rappresentativa e la nostra vita di **saggezza** interiore domina la **madre**, domina l'elemento **femminile**; in ciò che viene creato dall'unione dell'io col **corpo fisico**, nella forma esteriormente differenziata, in ciò che fa dell'uomo un '**io**', domina il padre, l'elemento **maschile**. (...) Egli (l'uomo - n.d.a.) ha per così dire, oltre la madre esteriore che è sul piano fisico, l'elemento materno, **la madre dentro di sé**; e oltre al padre che è nel mondo fisico, egli **ha in sé l'elemento paterno, il padre**. Stabilire un **giusto rapporto tra padre e**

madre in se stessi doveva apparire (agli iniziandi precristici – n.d.a.) come un ideale, un grande ideale. (...) Che cosa doveva accadere perché fosse possibile, all'uomo, trovare in se stesso definitivamente il pareggio armonico fra l'elemento materno e quello paterno, fra **il proprio io, che contiene l'elemento paterno, e l'elemento materno? Doveva venire l'impulso del Christo!** Guardiamo ora **da un punto di vista diverso** in certe profondità delle nozze di Cana in Galilea. Nel testo sta scritto '...e c'era la madre di Gesù. E fu invitato anche Gesù coi suoi discepoli alle nozze'. (Giov. II-1). Gesù – o meglio il Christo – doveva presentare agli uomini il grande esempio di un essere che ha trovato in se medesimo **l'unione tra l'io e il principio materno**. Egli accenna a questo fatto durante le nozze di Cana in Galilea: **'Passa qualche cosa da me a te'** (Giov, II-4). Era un nuovo modo di 'passare da me a te', non più secondo l'antica maniera, e significava un rinnovamento dell'intero rapporto. (...) Era cioè venuto il momento in cui l'uomo impara a combattere dentro di sé la troppo grande forza dell'egoismo, del principio dell'io, in cui impara a porlo nel giusto rapporto con l'elemento materno, che domina nel corpo eterico e nel corpo astrale”.

Questo fu l'inizio: a Cana il Christo dovette presentare almeno un esempio di come agirà l'uomo quando, con il suo io, avrà raggiunto il giusto rapporto con l'elemento materno, che domina nel corpo eterico e nel corpo astrale. Ma, perché questo inizio trovasse, nel giusto tempo, la sua necessaria conclusione: “...occorreva inoltre che avvenisse anche qualcosa d'altro, qualcosa che lo scrittore del Vangelo di Giovanni descrive così. Ai piedi della croce vi era la madre, vi era il discepolo 'che il Signore amava', Lazzaro-Giovanni; quello che Egli stesso aveva iniziato e per mezzo del quale la **saggezza** del cristianesimo doveva giungere ai posteri; **quello che doveva influenzare il corpo astrale degli uomini in modo che il principio del Christo potesse vivere in loro**. Nel corpo astrale umano doveva vivere il principio del Christo, e Giovanni doveva farvi fluire quel principio (e per farlo fluire, avrebbe dovuto averlo in sé – n.d.a.). Per questo **era però necessario che il principio del Christo si riunisse dall'alto della croce con il principio eterico, con la madre**. Perciò il Christo disse dall'alto della croce le parole: 'Donna, ecco il tuo figliolo'. E poi disse al discepolo: 'Ecco la madre tua'. **Ciò significa che il Christo unisce la Sua saggezza con il principio materno**”. (ibidem)

Chi scrive, crede che queste due ultime righe contengano, in arcana sintesi, la conclusione delle parole iniziali di questo scritto: 'Si è voluto iniziare la seconda parte del lavoro sul Fantoma con queste parole di Rudolf Steiner: esse alludono a una delle sue più profonde esperienze occulte, vissuta durante la sua visita alla Pietà di Michelangelo in Vaticano, quindi collegata al segreto centrale della storia dell'umanità: il Mistero del Golgotha (conf. 01/01/1914 – O.o. 149). Questa sua esperienza in questo lavoro si collegherà al mistero della divisione dei sessi, e alla misteriosamente giovanile figura di Maria scolpita da Michelangelo, ma anche al mistero del Graal. Quando Steiner uscì da San Pietro, con ancora negli occhi la figura della statua appe-

na contemplata, subitaneamente un'altra immagine si accostò alla sua coscienza: quella descritta da Wolfram Von Eschenbach nel suo poema sul Graal, in cui descrive la vergine Sigune che sorregge in grembo il cadavere del promesso sposo appena ucciso, mentre vengono scorti dal giovinetto Parsifal. In merito a quell'esperienza, Steiner espresse i pensieri appena letti, che così si crede di poter interpretare: questo contenuto della scienza dello Spirito ha dovuto sostare nella mia anima per un lungo tempo, prima di raggiungere il giusto grado di maturazione, e, solo dopo l'ho potuto rivelare, poiché costituisce un **“problema fondamentale dell'esistenza”**.

Ci disse questo segreto in solo due righe, poi, volutamente, indirizzò i lettori ad altri argomenti. Si tenterà di fare in modo che quelle due righe siano sufficienti per giustificare quanto seguirà, e si cercherà di farlo con la massima serietà e umiltà possibile.

Ebbene, quelle due righe sono state evidenziate da chi scrive: molte sono state le parole che si sono volute evidenziare, e forse qualche lettore potrà criticare tale metodo, ma se con l'occhio e la coscienza si sofferma su di esse, particolarmente sulle ultime, potrà accettare con minori resistenze quanto si affermerà ora.

Sotto la croce del Golgotha, in quell'immagine reale che ci è stata trasmessa dal Vangelo e commentata da Steiner, si è realizzata la soluzione del problema fondamentale dell'esistenza, che doveva essere risolto, affinché gli uomini potessero, in avvenire, divenire attrattivi e riempirsi del Fantoma del Christo. In quel momento il Christo fonda la creazione di un principio che, nel futuro, potrà riunificare androgenicamente la donna e l'uomo, e fonda questo principio unendo il Suo Io alla Donna. Questo è il segreto manifesto che si può contemplare a Pasqua: **“In verità dunque lo Spirito del Sole è contenuto nella coppa della Luna”** (conf. 02/01/1914 – O.o. 149). Accade così che in Maria avvenne la riunificazione dei sessi la quale, ancora non possibile nel corpo fisico, si realizzò completamente nel suo corpo eterico, per effetto della presenza unificante del principio dell'Io del Christo. In lei, il corpo eterico non fu più solo maschile. Quel ‘Passa qualcosa tra me e te’ si realizzò al massimo grado; il Christo trasfuse Se stesso, il Suo principio dell'Io universale nella madre: **“era però necessario che il principio del Christo, il Suo io che contiene l'elemento paterno** (maschile – n.d.a.), **si riunisse dall'alto della croce con il principio eterico, con la madre”**, e **“Ciò significa che il Christo unisce la Sua saggezza con il principio materno”**. L'elemento della saggezza-madre-femminile si riunì con l'elemento io-padre-maschile, ma il Christo aveva già trasfuso il Suo impulso in Lazzaro alla sua resurrezione: **“Perché infatti l'impulso esistente nel Christo passò nel discepolo, in Lazzaro ridestato”**. Per questo il Christo poté dirgli: ‘Ecco la madre tua’: lei è ora portatrice della stessa sostanza spirituale che Io ti ho già conferito: da ora, è come se lei stessa ti rigenerasse dalla sua stessa matrice animico-eterica, tessuta della Luce-Saggezza da Me conferitale; è la stessa che Io ho già fatto fluire in te. L'armonia del principio materno e paterno fu stabilita, in loro e fra loro, dal Christo, e poiché Giovanni doveva influenzare i corpi astrali degli uomini futuri, con la sag-

gezza che il Christo aveva conferito alla Donna, egli ‘La prese sempre con sé’ come Madre interiore, fonte perenne di Saggezza immacolata da trasmettere agli uomini futuri. Deve essere chiaro che il termine madre, in questo evento senza pari, non può e non deve essere considerato nel senso comune. Giovanni ‘La tenne sempre con sé’, divenendo perciò portatore della stessa sostanza di saggezza-amore che il Christo aveva trasfuso nella Donna, Saggezza cristica destinata a compenetrare il suo elemento materno eterico-astrale, e a convivere in eterno con il suo elemento paterno io-corpo fisico. Fra un uomo e una donna fu ristabilito il flusso di una corrente spirituale persa dalla coppia primigenia con la cacciata dal Paradiso; quella corrente che scorreva tra il Christo e la Donna, sollevata al punto della massima forza e armonia possibili dal Dio fattosi vero uomo, fu trasfusa nei due io microcosmici: tutto il futuro fu reso possibile. Grazie al sovrano equilibrio interiore androgenico riconquistato, la madre e il discepolo sperimentarono in loro stessi la nascita del vero amore spirituale, superante ogni egoismo e ogni dipendenza dal sangue. In loro la saggezza rinnovata dal Christo divenne amore, e l’amore divenne saggezza dell’Essere di Verità, generante Libertà. Quell’amore che Giovanni visse in seguito con la sua coscienza superiore, si metamorfosò, poi, nei celesti colori e nelle sublimi forme delle Madonne di Raffaello, per divenire in Novalis, più tardi, purissima poesia nel settimo dei suoi ‘Inni alla notte’, che esprimono l’arcano dell’androgine riconquistato all’umano:

“Tutto sarà un giorno corpo,
un solo corpo,
in sangue celeste
nuoterà la coppia umana”.

Come il Christo s’incarnò per mezzo del corpo eterico di Gesù di Nazareth, così la riunificazione dei sessi dovrà avvenire a partire dai corpi eterici degli uomini, ma prima essi dovranno stabilire l’equilibrio tra l’elemento materno e quello paterno, secondo il modello divino. Fino all’incarnazione del Christo, l’amore spirituale non esisteva sulla Terra, era amore dell’anima, come tale governato dalla discendenza del sangue e dalle passioni; vi sono pure stati grandi amori, ma da allora l’anima umana è fortemente mutata, si è giunti da tempo alla realtà che, chi si ama oggi, si odia domani. Altro è il sacro Amore che ci ha portato il Christo!

L’io del principio del Christo, operante nella Maria nathanica celeste e nel corpo eterico della ‘Donna’ Salomonica, farà divenire questo essere complesso la nuova Vergine cosmica, la Maria-Sophia, così giovanilmente scolpita da un Michelangelo ispirato. Lazzaro-Giovanni, come portatore dell’Io del Christo, nel suo corpo eterico ebbe reintegrata l’androgina, e con essa

l'Amore sacro, illuminato nell'astrale dalla Sophia; ma un tale corpo astrale è già un sé spirituale pienamente maturato. La Terra non aveva bisogno solo di un Dio, ma di un Dio che trasformasse l'anima dell'uomo portandola a livello divino, colmandola così della potenza traboccante dell'Amore-Saggezza. Quando il Christo realizzò l'unione tra il maschile e il femminile, come sigillo di garanzia per tutti gli uomini futuri, pose fine alla Sua Passione con le parole: 'Tutto è compiuto', e finalmente poté abbandonare il Suo microcosmico sepolcro umano. Riconsiderando il tutto, e sapendo da Steiner che Giovanni ha il compito di "influenzare l'astrale degli uomini" con la Sophia del Christo, allora possiamo pensare che Giovanni non 'la prese per sempre **con** sé', ma più propriamente: 'egli la prese per sempre **nel** sé', per poterla trasfondere in ogni uomo che vorrà accoglierla nel suo sé, come nuova Madre celeste. Questa Madre, sotto la croce perse il figlio, ma le fu donato un nuovo figlio, pregno come l'altro, ma per sempre, del Christo, attraverso cui divenire Madre dell'umanità intera. Una nuova Eva, che non offrirà più la conoscenza che attira in basso, ma a cui rivolgersi con Ave, perché 'piena di Grazia'; un 'eterno femminino' che, in ogni uomo, farà 'generare dall'alto' il sé spirituale, perché è da lì che ci attrae come 'Janua Coeli' e 'Stella Maris: come Porta del Cielo e Stella del Mare astrale pacificato.

Nella forma più grandiosa, l'effusione dell'Io del Christo, scorrente con il sangue dalla croce e irradiante intorno a sé Luce spirituale e calore di Vita-Amore, iniziò a fluire nei pochi che avevano seguito il Christo sino alla morte. Quel sangue fu raccolto, non solo nella Coppa di Giuseppe di Arimatea, ma anche nelle anime e nei cuori della cerchia della croce; per questo si devono considerare come la prima Confraternita del Graal (si osservi anche 'La Salita al Calvario': un affresco di Giotto facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova, dove tre Angeli raccolgono il sangue del Christo, perché tre sono le impronte corporee del Christo-Gesù, che si moltiplicheranno portando in loro la forza del suo Io).

Così, gli involucri spirituali di Gesù di Nazareth (o Gesù nathanico), potenziati al massimo dalla presenza in essi dell'Io del Christo, poterono compenetrare la Madre e Lazzaro-Giovanni, ma poterono anche iniziare a moltiplicarsi in fac-simili, in copie che vennero incorporate, fino ad oggi, nei più eminenti rappresentanti dell'impulso del Christo. Se non si fosse verificata questa reintegrazione in Lazzaro-Giovanni, e se in lui non si fosse armonizzato l'egoismo dell'io con la sua parte materna, se, in altre parole, non si fosse ricostituita l'androginia nel suo corpo eterico, allora, il Fantòma creato dal Christo non avrebbe mai trovato corpi eterici in grado di attrarlo, e di plasmare corpi fisici umani in figure androginiche. Sì, Giovanni influenzò e influenza (lasciandoci liberi) i corpi astrali, e se noi uomini ce li faremo riempire della nuova Iside-Sophia, allora il Christo, a cui avremo aperto la porta, farà fluire in noi non solo le copie dei corpi spirituali di Gesù e del Suo Io-Christo, ma anche, e soprattutto, una copia del Suo Fantòma. Si meditino le sue prossime parole, e si comprenderà anche qualcosa della discesa del Chri-

sto fino al centro della Terra, necessaria per strappare ad Ahrimane il potere delle ossa, quelle ossa che permettono la stazione eretta della **figura umana** portatrice dell'io (conf. 16/04/1906 – O.o. 96):

“Nel corso della conferenza ho parlato della particolarità dell'ottava sfera (in questa conferenza Steiner descrisse le nove sfere interiori della Terra – n.d.a.), che si chiama Dispersore o Moltiplicatore. Ora, questa sfera ha anche una grande importanza per il corpo fisico dell'uomo. Quello che abitualmente si chiama corpo fisico, perisce dopo la morte per quanto è fisico e materiale. Questo si dissolve nelle sfere superiori della Terra, ma non la somma delle forze che mantiene il corpo fisico nella sua forma. Potete trovarle nella settima sfera, quella che è chiamata la Terra-specchio. Dunque, se trattenete nella cronaca dell'Akasha il momento in cui un uomo muore e poi seguite il luogo dove stanno le differenti parti del suo essere, vedrete che il cadavere fisico perisce, ma che la forma fisica può essere trovata nella Terra-specchio, nella settima sfera. Là sono conservate le cose che possono essere investigate nella cronaca dell'Akasha. È effettivamente come una specie di riserva per le forme che restano presenti. La materia perisce, ma la forma resta conservata. Se adesso seguite in Spirito una simile forma umana che è stata conservata, vedete che essa soggiorna per un certo tempo in questa settima sfera. Poi essa viene dispersa nell'ottava sfera, il Dispersore o Moltiplicatore. Avviene realmente ed esattamente la stessa cosa che vi ho descritto prima per la semplice osservazione del fiore. Questa forma corporea di un uomo vi apparirà moltiplicata molte volte, e **apparirà in seguito nuovamente in occasione della costruzione di ulteriori uomini**. Facciamo dunque bene attenzione: l'uomo che vive fra noi, non ha soltanto la sua individualità, il suo essere più intimo: **egli porta anche in sé, nel suo centro, nel corpo, altri uomini per quanto concerne la forma**. Conoscenze del genere di quelle che vi ho comunicato oggi facevano parte dei misteri dei Rosacroce, di cui ho precedentemente evocato per voi la profonda saggezza. I Rosacroce non vedevano la Terra come una massa senza vita, come fanno i naturalisti moderni. Anche Goethe, grande poeta e spiritualista, sapeva che la Terra non è qualcosa di morto, senza vita”.

Ci si deve compenetrare con la realtà, in sé sconvolgente, che si è portatori di copie delle forme corporee fisiche (forme composte di solo forze fisiche) di molti uomini vissuti prima di noi, e che tali copie, con le loro forze che vengono dal passato, influenzano le forze formanti la figura del Fantòma personale attuale: che questo avvenga anche e sempre più con le copie moltiplicate del Fantòma del Christo, dovrà divenire il massimo ideale perseguito liberamente da ogni uomo. Forti di questa conoscenza, si ritiene congruo rifarsi al corpo fisico abbandonato dall'io di Zarathustra, per trasferirsi in quello del Gesù nathanico: è giusto meditare sulla reale possibilità che tale figura di forze sia servita, poi, per costruire altri corpi fisici umani destinati a certi traguardi spirituali. Che egli sia il Maestro del cristianesimo esoterico, deve farcelo porre in quella ristretta e benedetta schiera celeste dei ‘Sacerdoti per sempre alla maniera di Melchi-

sedec': veri fari dell'umanità da sempre al servizio della Parola vivente, schiera in cui, ora, vive e opera anche il Maestro dei nuovi tempi, che ha preannunciato, in forma giovanita, il ritorno del Christo in eterico.

Il Christo, per il tramite di Giovanni, ci ha donato una nuova Madre non terrena, che attende nuovi io-sposi umani per 'Generare dall'alto', in loro, altri sé spirituali, ma li troverà solo se gli uomini lavoreranno liberamente su quel quid immortale, ma ancora inconscio, che il Christo già ci ha donato. Leggiamo di nuovo di cosa si tratta:

“Col germe umano viene a configurarsi un quid che non viene suscitato dal germe, ma che nasce per così dire virginalmente, e si riversa nel germe da tutt'altre sfere. Col germe umano viene a configurarsi un quid che non proviene da padre e madre e che nondimeno gli appartiene, che è destinato a lui, che si riversa nel suo io, e che può essere nobilitato se accoglie il principio del Christo. Nasce virginalmente nell'uomo ciò che nel corso del suo divenire si collega col Christo; ciò è connesso, come la scienza naturale riconoscerà un giorno, con l'importante svolta avvenuta al tempo del Christo Gesù (...). L'umanità si è trasformata ed essa ora deve sviluppare a poco a poco e nobilitare, accogliendo il principio del Christo, l'elemento virginale che si va aggiungendo agli altri elementi provenienti dal solo germe (...). Dopo il Christo, venne ad aggiungersi ciò che nasce virginalmente, ciò che non è affatto suscitato se un uomo è dedito soltanto alla coscienza materialistica. Ma, se egli invece si abbandona al calore emanante dal principio del Christo, il nuovo elemento potrà svilupparsi e l'uomo lo porterà poi con sé nelle incarnazioni successive, innalzandolo a livelli sempre più elevati (...). Solo la sfera incosciente è quella che – ultimo retaggio dell'incarnazione di Saturno, Sole e Luna, nelle quali non esistevano le forze luciferiche – penetra oggi come fonte virginale nell'uomo; ma collegandosi con l'uomo, essa deve unirsi con quella che quest'ultimo può sviluppare in sé, mercè il principio del Christo (...). Solo quanto nell'uomo d'oggi è ancora infantile, possiede un ultimo resto della natura che l'uomo aveva prima di soggiacere all'influsso delle entità luciferiche (...). Le forze luciferiche compenetrano già anche il bambino; cosicché nella vita ordinaria, non può palesarsi ciò che fu immesso nell'uomo prima dell'influsso luciferico. Spetta alla forza del Christo risvegliarlo. La forza del Christo deve collegarsi con quelle che sono le forze migliori della natura infantile dell'uomo (...). Qui ci viene mostrata tutta la grande importanza di ciò che è rimasto infantile nell'uomo, e deve venire curato e coltivato nella natura umana (...). Dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell'uomo, affinché anche le altre facoltà riacquistino saggezza. Ogni uomo, sotto questo riguardo, porta in sé la natura infantile; e, quando sia attiva, essa sarà anche suscettibile di collegarsi col principio del Christo”.

Da queste ultime parole si è portati a pensare che, rendere attiva la propria natura infantile, si riferisca a qualche azione particolare da fare quando si è bambini, ma le parole del Christo: ‘Se non diventerete come questi bambini non entrerete nel Regno dei cieli’ (Mt. 18.3) dicono,

appunto ‘diventerete’, e, in una vita, non si può diventare bambini che quando non lo si è più. Si dovrà attuare qualcosa di molto strano per l’attuale scienza, qualcosa che sarà tanto più importante, quanto più il nostro corpo fisico invecchierà, e che renderà, invece, sempre più giovane e desto il nostro corpo eterico: dovremo togliere il ‘velo’ alla Iside, ma non all’antica, bensì alla nuova Iside-Sophia, quella rinnovata dal Christo sul Golgotha. Con i brani di Steiner che seguiranno, si potrà comprendere come, nel nostro tempo, grazie a Giovanni e alla Sophia conquistata dall’antropos, inizierà ad attuarsi un ciclo evolutivo che il Christo ha aperto con Maria-Sophia e Lazzaro-Giovanni. Si inizierà a leggere dalla conferenza del 5 gennaio 1918, tratta dall’opera omnia 180, quella dove ci donò, con infinita modestia, la ‘Leggenda della nuova Iside’: “Sapete che oggi nella pubertà, la voce muta. Nei ragazzi è l’espressione di un processo, mentre nelle ragazze, presso le quali ha in apparenza un’azione più diretta, sembra afferrare più profondamente l’essere fisico. Ciò non è tuttavia esatto. L’intero essere è nei ragazzi altrettanto interessato, benché su di un altro piano, ma il fenomeno non ha in sé altra manifestazione esteriore che il mutamento della voce. La pubertà non è oggi che un fatto pressoché puramente fisico; e questo potremmo dire, dal momento in cui Osiride è morto per il mondo esteriore. Un tempo, quando Osiride viveva, questo non era un fatto puramente fisico, era un avvenimento dell’anima. Verso i quattordici o quindici anni, il giovane uomo avvertiva un cambiamento non soltanto nella sua voce così come oggi soltanto si manifesta. Ora, e importa indicare qui le cose come sono, l’apparato vocale è legato alla sessualità. Ciò che oggi non è più che una metamorfosi della voce si produceva un tempo nei pensieri, nelle rappresentazioni degli adolescenti: oggi muta la voce, un tempo anche i pensieri mutavano perché l’antica facoltà immaginativa era ancora vivente (...). Gli esseri dei due sessi avevano dunque, nella loro anima, ma sotto una forma differente, la coscienza precisa che in essi qualche cosa era nato, qualcosa che lo spazio cosmico aveva fecondato. Abbiamo qui un aspetto ancora più concreto del mito di Osiride-Iside: esso esprime la saggezza cosmica discendente dagli spazi aerei spirituali, nei suoi legami con l’organismo dell’uomo, con gli strati più profondi dell’essere. Potete farvene un’idea grazie alla riflessione seguente: oggi l’uomo pensa in maniera astratta; conosce le leggi del mondo per mezzo del suo cervello, ma in quel modo, cioè solo con la conoscenza della testa, non si può realmente conoscere, ma si conosce per mezzo di tutto l’essere umano. Ciò che si svolge nello spazio aereo spirituale, nell’eterico, lo si era percepito prima per così dire esteriormente a sé e, dopo la pubertà, lo si era pensato e sentito interiormente. Perché come procede oggi la percezione? Grazie ai sensi scoprite qualcosa, poi vi riflettete su. Questo avviene in rapida successione, ma nei misteri che un tempo si rivelavano all’uomo e che si presentavano sotto forma di immaginazioni aeree era assai diverso. Fino alla pubertà, il bambino non faceva che percepire ciò che più tardi elaborava interiormente: era dunque, se posso dirlo, un processo di percezione, poi di pensiero legato al corso del tempo, mentre oggi vedere astrattamente, riflettere astrattamente, farsi delle rappresentazioni, è lasciato alla discrezione dell’uomo. Su tutta la durata della

vita umana si stendeva ciò che oggi facciamo avvenire in qualche istante: la percezione del mondo esteriore poi il pensare”.

In questo frammento di conferenza, ciò che maggiormente deve destare l’interesse, nel contesto che si vuole significare, è l’elemento di fisiologia occulta riguardante la sfera del sesso, che Steiner sottolinea con queste parole: “Abbiamo qui un aspetto ancora più concreto del mito di Osiride-Iside: esso esprime la saggezza cosmica discendente dagli spazi aerei spirituali nei suoi legami con l’organismo dell’uomo, con gli strati più profondi del suo essere”. Come si è letto, al tempo della Civiltà Egizia e di quelle contemporanee, durante il periodo della pubertà, sia nei maschi che nelle femmine ancora avveniva una radicale mutazione, non solo nel corpo fisico, ma anche nella sfera animica, dove “anche i pensieri mutavano”. Infatti, “gli esseri dei due sessi avevano, nella loro anima, ma sotto una forma differente, la coscienza precisa che in essi qualche cosa era nato, qualcosa che lo spazio cosmico aveva fecondato”. Gioverebbe, ora, intessere dei nessi con quanto già si è riferito sull’androgine, sulla capacità primigenia della Saggezza di poter fecondare, maschilmente, l’elemento femminile dell’essere androginico. Si lasciano al lettore le meditazioni sui nessi che se ne possono trarre. Ciò che preme far rilevare è che quell’antico processo naturale si è estinto, che oggi i modi in cui si manifestavano quegli eventi non sono più soggetti alla volontà divina, ma sono assoggettati all’arbitrio umano. Infatti, “su tutta la durata della vita umana si stendeva ciò che oggi facciamo avvenire in qualche istante: la percezione del mondo, poi il pensare”, mentre in quei tempi antichi, “fino alla pubertà, il bambino non faceva che percepire ciò che più tardi elaborava interiormente: era dunque, se posso dirlo, un processo di percezione, poi di pensiero legato al corso del tempo”.

Nella conferenza del giorno dopo, il 6 gennaio 1918, Steiner riprende questi temi e li sviluppa spiegando come quell’antica modalità di conoscenza – naturale e legata ai ritmi stellari adombrati dal mito di Osiride-Iside – oggi sia da riconquistare alla luce del Mistero del Golgotha, frattanto avveratosi. Ora ne leggeremo il seguente brano:

“Abbiamo segnalato che, nei tempi antichi, gli uomini che arrivavano alla pubertà non attraversavano soltanto come oggi una trasformazione della loro voce o di un’altra parte del corpo, ma anche una metamorfosi della loro anima. Abbiamo indicato come l’antico mito d’Osiride-Iside era legato alla sparizione di questi fatti. L’essenza di queste forze (...) che penetravano gli uomini (...) doveva ritornare sotto una nuova forma nella misura in cui gli uomini ritrovavano la sostanza reale delle parole, dei pensieri, delle idee. Non deve essere come se qualcosa sorgesse attraverso le forze della natura dalla profondità dell’organismo umano – come nel cambiamento di voce del ragazzo – qualcosa che adorna l’uomo con le forze dell’organismo animale e agisce sulla sua testa come delle corna di mucca invisibili; è necessario che il senso del Mistero del Golgotha, il senso della forza reale del Verbo, sia afferrato coscientemente dall’uomo. Un nuovo elemento deve introdursi nella coscienza umana: è radical-

mente differente da tutto ciò di cui si parla oggi così volentieri (...). Ora la nostra epoca esige precisamente che l'umanità apprenda a invecchiare coscientemente. Apprendere questo è sapere che ci si incammina ad incontrare delle entità spirituali". Due giorni dopo, l'8 gennaio, Rudolf Steiner riprende questo tema a conclusione della conferenza tenuta: "...il principio importante che deve penetrare nella nostra civilizzazione, nella nostra pedagogia (è) il principio dell'invecchiamento dell'uomo, dell'invecchiamento del suo corpo fisico collegato al ringiovanimento del suo corpo eterico". Dopo aver così sollecitato l'attenzione dell'uditorio, nelle conferenze dell'11 e del 12 gennaio 1918, entra decisamente nel merito:

“Nei primi tempi in cui si segue la catastrofe Atlantica, l'uomo restava più a lungo capace di sviluppo, fino a sessant'anni circa della sua vita, di modo che egli sapeva che progrediva in età, ma la sua anima e il suo spirito si trasformavano anch'essi. Oggi passati i nostri 20/30 anni per ottenere questo medesimo sviluppo dobbiamo fare appello alla nostra forza di volontà. (...) ora noi viviamo, dopo il XV secolo, in un tempo dove il nostro sviluppo s'arresta ai 20/30 anni (...) cosicché gli uomini sono destinati a trascinare tutta la loro vita ciò che il loro naturale sviluppo ha dato a loro durante la giovinezza, se essi non prenderanno per mano, per loro libera volontà, il loro ulteriore sviluppo (...). Se un impulso non viene più provato dall'umanità, dei tempi possono venire dove non regneranno che le opinioni acquisite durante la giovinezza. Questo ringiovanimento dell'umanità si rivela già dai sintomi esteriori – e colui che osserva l'evoluzione storica con accuratezza può vederli (...). E questa tendenza aumenterà sempre più se non viene contenuta: non sarà più a vent'anni che l'uomo penserà d'essere assai intelligente (...) ma a diciannove, diciotto anni; crederà di poter abbracciare tutto ciò che la conoscenza umana può dare; egli l'avrà già acquisita. Questa sorta di ringiovanimento degli uomini comporta una esortazione: ciò che la natura non gli conferisce più è necessario acquistarlo attraverso il contatto con le realtà spirituali. (...) deve affermarsi una conoscenza del tutto nuova dell'entità umana; solamente quando sarà acquisita, l'umanità troverà l'impulso per conquistare volontariamente e liberamente ciò che la natura non gli dona più (...). Voi avete già visto uno scheletro umano, ricordate che non è un insieme uniforme, ma composto di due parti (...). Voi potete molto facilmente separare il cranio che, propriamente parlando, è appoggiato di sopra e si lascia molto facilmente levare (...). Diciamo: l'uomo-testa e l'uomo-tronco. E questo non è solamente lo scheletro, ma anche, benché sia meno evidente, il suo essere di carne tutto intero (...). Se si vuole esprimere schematicamente ciò che è la testa umana si può dire: la testa dell'uomo è una sfera. (...) si può dare al resto del corpo una forma a spicchio di Luna, nella quale va da sé che le due curve variano seguendo la corpulenza dell'individuo. Così noi possiamo già concepire la forma umana come composta da una sfera e da uno spicchio e queste due immagini sono quelle di una profonda realtà (...) la forma umana si è divisa in due parti (...). La testa umana è una immagine del macrocosmo, una riproduzione del mondo intero (...), il mondo intero prende parte alla creazione della testa umana. Se questa testa ci è data sulla Ter-

ra per nascita, per ereditarietà, essa non può essere uno strumento capace di comprendere l'entità dell'uomo stesso; ora noi riceviamo con la testa uno strumento che è come un estratto del mondo intero, ma esso non è capace di comprendere l'uomo. E perché? E' che l'uomo è più di ciò che vediamo e possiamo pensare con la nostra testa. I Greci, oltre questa teogonia avevano i loro Misteri, nei quali onoravano altre divinità: gli dei ctoni, e si diceva con ragione che quelli che erano iniziati ai Misteri apprendevano a conoscere gli dei superiori e gli dei inferiori, gli dei in alto e gli dei in basso. Quelli in alto formavano la cerchia di Zeus, ma non avevano sovranità che sul dominio aperto ai sensi e che può essere compreso grazie all'intelligenza. L'uomo è più di questo: la sua entità ha le sue radici nel reame degli dei in basso, gli dei ctoni (...). Per veder come l'uomo è radicato nel dominio degli dei in basso è necessario (...) introdurre la parte della Luna che non è visibile (quella parte del globo della Luna che completa lo spicchio o falce prima descritto – n.d.a.). In altri termini, si deve considerare la testa altrimenti di come lo si fa per il resto dell'organismo (...). La testa è l'apparecchio della nostra saggezza, essa è lo strumento dal cui sviluppo dipende la prima forma della nostra saggezza. Ora lo studio anatomico e fisiologico mostra che la testa ha tutt'altro sviluppo che il resto dell'organismo. La testa si sviluppa rapidamente, il resto dell'organismo lentamente (...). Nella nostra epoca, la nostra testa, il nostro sviluppo cerebrale, si compie nel corso dei nostri primi 28 o 27 anni circa, il resto dell'organismo ha bisogno di tutta la vita fino alla morte; ci è necessaria tutta la vita per realizzare ciò di cui la testa s'appropria in un tempo relativamente corto (...). E' esatto che durante la sua giovinezza l'uomo riceve certi concetti, certe nozioni che apprende, ma giustamente, non fa che apprendere. E' un sapere cerebrale. Il resto della vita srotolandosi lentamente è destinato a trasformare, a poco a poco, questo sapere cerebrale in sapere del cuore, quello al quale partecipa l'uomo intero e non solamente la testa. Chiamerò dunque ora l'uomo-cuore ciò che resta dell'uomo al di sotto della testa. Per trasformare il sapere cerebrale nel sapere del cuore abbiamo bisogno d'un tempo molto più lungo di quello che è necessario per appropriarsi del primo. Per accogliere il sapere cerebrale si ha bisogno di un tempo che arriva fino ai 20/30 anni circa (...) per trasformare il sapere cerebrale in sapere del cuore, si ha bisogno d'un tempo altrettanto lungo di quello che si ha vissuto fino a 26 o 27 anni. Anche sotto questo aspetto l'uomo è una doppia natura (...). Sapere che cosa significhi questo esattamente non è facile (...). I morti hanno già oggi un linguaggio che noi viventi non possiamo ben comprendere (...). Il morto ha perfettamente coscienza che l'uomo-testa si sviluppa rapidamente e l'uomo-cuore lentamente, e quando vuole esprimere ciò che accade, quando il sapere cerebrale velocemente acquisito si trasforma in questo sapere del cuore più lento a morire, dice che la saggezza acquisita con lo studio è trasformata grazie al calore che sale dal cuore, grazie all'amore. Così parla il morto. Questa è una profonda, una importante legge della vita. (...) la scienza ha fatto dei grandi progressi e si è considerevolmente arricchita, ma questo insieme di conoscenze non si è trasformato in sapere del cuore, è rimasto dappertutto cerebrale, perché (...) gli uomini non tengo-

no più conto di ciò che interviene nella vita dopo il ventisettesimo anno, perché essi non comprendono ciò che si prende dall'età, potrei dirlo così: restare giovani diventando vecchi. Perché gli uomini non hanno mantenuto la loro vitalità interiore, perché il loro cuore si è raffreddato: il calore del cuore non sale verso la testa. Il sapere cerebrale resta una fredda teoria; ora, il dover essere trasformato in sapere del cuore è giustamente lo scopo dell'avvenire: trasformare a poco a poco il sapere della testa nel sapere del cuore. **Si produrrà allora un vero miracolo!** (...) questa scienza è rimasta semplice sapere intellettuale, di conseguenza, materialismo; quando esso sarà diventato sapere del cuore, quando esso sarà infiammato dall'uomo tutto intero, quando l'umanità comprenderà che 'invecchiare' significa ringiovanire con il crescere degli anni, esso diverrà lo spiritualismo più puro (...). Il vero miracolo si compirà quando l'uomo potrà risentire il ringiovanimento del suo corpo eterico (...). L'astronomia (...) ignora che la Terra ruota troppo velocemente nell'universo. Essa va troppo veloce (...). La rapidità dello sviluppo della nostra testa si attiene semplicemente al fatto che la Terra percorre troppo rapidamente lo spazio. La nostra testa s'associa a questa rapidità, il resto del nostro organismo non lo fa: esso si sottrae agli avvenimenti cosmici. La nostra testa sferica, formata a immagine del cielo, deve anche partecipare a ciò che fa la Terra nello spazio celeste; il resto del nostro organismo, che non è formato secondo il cosmo, non lo fa, esso può evolvere più lentamente. (...) l'uomo (.) per la sua testa (.) è una riproduzione dell'universo (.), per il resto del suo organismo è separato da questo universo (.), in questo organismo egli riceve come una sorta di pioggia per l'anima, cosa che gli permette di plasmare tutto l'universo al fine che questo diviene indipendente nell'uomo (...). Quando egli saprà di ricevere incessantemente dall'universo i segreti delle stelle penetranti nella sua testa, ma che dalle forze della sua testa, così stimulate, egli dovrà durante la sua vita elaborare questi segreti nel resto del suo organismo per conservarli sulla Terra e attraverso la morte nei rapporti verso il mondo spirituale, quando questo sentimento diverrà vivente in lui, egli riconoscerà la sua doppia natura d'uomo-testa e uomo-cuore (...), l'uomo si dirà (...) vi è in me qualcosa presente solo grazie al fatto che io sono un uomo: io posso sperare. Queste parole sono gravide di senso; e sarà una grande cosa che per educazione l'uomo riesca a dirsi: io ho qualcosa da sperare. Avrò un giorno 30, 40, 50, 60 anni e di dieci anni in dieci anni, l'età mi porterà la conoscenza di una parte del segreto dell'uomo".

Ma, conoscere "una parte del segreto dell'uomo" vuol dire assolvere a una parte di quel perenne, cosmico consiglio: "Oh, uomo, conosci te stesso"; significa iniziare a sollevare il **velo** di Iside, della nuova Iside che giace, come l'anima umana, addormentata in un sogno mortifero, quello dell'intelletto legato ai sensi. Su questa via dovremo destare l'Iside in noi, e con la sua luce illuminare la nostra anima, ma è un'impresa che riescono a fare, per adesso, solo in pochi: coloro che guardano con occhi diversi il 'Rappresentante dell'umanità'. Solo pochi, prendendo da Giovanni la Saggezza-Maria-Sophia, raggiungono l'equilibrio tra Lucifero e Ahrimane nella loro anima, potendosi aprire all'impulso unificante dell'Io-Amore del Christo. Solo pochi si ac-

corgono che, nell'anima degli uomini, la Iside-Sophia dorme, la nuova saggezza della Madre-Natura giace incantata da Lucifero, che l'ha dispersa negli infiniti spazi pensati vuoti di spirito, nella visione matematico-arimanica di un cosmo meccanicizzato: "Al centro dell'edificio era pensata una statua. Rappresentava un gruppo di entità: il rappresentante dell'umanità, poi il mondo luciferico, il mondo arimanico (...) questa statua è in realtà solo il **velo** per una statua invisibile (...) questa statua invisibile era la nuova Iside, la Iside di una nuova Epoca (...). **La statua vera, più profonda, che si nasconde dietro la statua esteriore, manifesta, è la nuova Iside addormentata, una figura addormentata, visibile, ma solo da pochi**".

Si esaminino ancora questi temi, con quanto Steiner continuò a dire il giorno dopo, 13 gennaio:

"Nell'uomo l'universo forma soprattutto la testa; essa quindi non viene semplicemente ereditata dal padre, dalla madre, dal nonno e dalla nonna, ma è la parte del corpo umano sulla quale le forze cosmiche hanno maggiormente lavorato. Riceviamo invece il resto del nostro organismo, nella misura in cui è fisico, attraverso una sorta di trasmissione ereditaria che procede dai nostri antenati (...). In un tempo non lontano, e su basi puramente scientifiche, le ricerche stabiliranno che ciò che un uomo porta in sé e proviene dagli antenati non è la forma della testa né le sue forze interiori, ma che la testa viene in effetto prodotta dalle forze del cosmo. Se seguissimo solo le tendenze della nostra testa, (...) non saremmo mai nazionalisti (...). La testa viene influenzata da fattori ereditari solo perché è attaccata al resto dell'organismo. La scienza (...) scoprirà che l'uomo è collegato ai propri antenati solo per quanto riguarda il resto dell'organismo. (...) la testa, per quanto riguarda le condizioni terrestri, rimane del tutto neutra (...). Tra l'universo spirituale – poiché l'universo è permeato di esseri spirituali – e la Terra sulla quale abitiamo, non vi è un mezzo intermedio inerte. Una fine sostanza che non può essere prodotta in un laboratorio chimico, poiché non è un elemento chimico, fluisce continuamente sulla Terra provenendo dal vasto universo. (...) da tutti i lati fluisce verso di lei una materia cosmica, una fine sostanza cosmica che penetra un po' anche sotto la superficie terrestre. Così, dallo spazio cosmico una sostanza che non è fisica, che non è chimica, si dirige verso la Terra; è qualcosa di spirituale, è una sostanza aurica che penetra fin dentro il corpo della Terra. Da essa traiamo le forze che utilizziamo quando dal mondo spirituale ritorniamo sulla Terra per inserirci in un corpo umano. E' importante sottolineare che questa sostanza che fluisce nella Terra e successivamente defluisce nel cosmo viene utilizzata dall'uomo quando muore. L'essere umano trova in questa sostanza, quando essa defluisce, le forze che gli permettono di penetrare nel mondo spirituale. Questa sostanza (...) penetra nella Terra fino a una certa profondità, e poi ne esce nuovamente. Cosicché si può certamente percepire una sorta di ispirazione di etere o di sostanza aurica della Terra, e successivamente una espirazione. (...) quando ci si è resi conto che la Terra inspira ed espira continuamente una sostanza spirituale, allora si sa come essa può

essere posta in rapporto con tutte le circostanze e soprattutto con la vita umana nel modo che ho appena descritto. (...) queste sostanze penetrano sottoterra, e vi restano per un certo tempo. La sostanza che fluisce all'interno in un certo anno, fuoriesce solo dopo alcuni anni (...) penetra rapidamente, ed esce lentamente. Quando si osserva attentamente l'essere umano, si nota che quando discende dall'universo per nascere egli utilizza le forze della sostanza entrante. Poi, con il passare degli anni, perde il legame con questa sostanza. Da quanto detto comprenderemo che la testa è quella parte del corpo umano particolarmente in rapporto con la sostanza entrante. (...) essa perde relativamente presto, non durante l'infanzia, ma relativamente presto, il rapporto con queste forze centripete. Per questo la sua formazione e il suo sviluppo si arrestano presto (...). Mentre l'uomo vive sulla Terra il resto del suo organismo, tranne la testa, si impadronisce delle sostanze e delle forze che defluiscono (dalla Terra – n.d.a), tutto l'organismo tranne la testa se ne imbeve, e sono queste forze che possono ringiovanire l'organismo (...). Esse sono le forze ringiovanenti che agiscono sul corpo eterico e che, mentre diveniamo fisicamente più vecchi, lo rendono sempre più paffuto (...). Così nell'uomo si rispecchia la meravigliosa polarità che regna nell'universo. Provenendo dallo spirito, diventiamo fisici seppellendo la nostra natura spirituale nella testa come in una tomba. Nella testa si conclude la nostra esistenza spirituale precedente alla nascita. Qui, sulla Terra, avviene un rovesciamento: noi abbandoniamo la nostra natura fisica, che progressivamente declina durante la vita, e la nostra natura spirituale risale alle altezze (...). Nascendo, restituiamo all'universo quanto è spirituale; morendo gli restituiamo ciò che è fisico (...). La nostra vita qui è consacrata a formare il nostro organismo spirituale. Ma nell'Epoca attuale potrà essere adeguatamente sviluppato solo se teniamo conto di quello che ho spiegato ieri. Cioè adattando le due parti della natura umana (la testa e il cuore) l'una all'altra, perché la più breve vita della testa si colleghi alla vita dell'uomo intero, e che tutto l'uomo possa quindi ringiovanire nel corso dell'esistenza che deve percorrere, quando la sua testa ha già da tempo perso la propria mobilità, la propria capacità di svilupparsi (...). Abbiamo detto che la Terra inspira ed espira sostanza spirituale. Nella sostanza inspirata portiamo il passato e le leggi del passato, le forze del passato. Nella espirazione portiamo con noi ciò che appartiene al futuro. Nella razza umana risiede l'avvenire dell'esistenza terrestre, (...) tutto questo è in rapporto con quello che ho chiamato il ringiovanimento dell'essere umano. L'umanità è affondata nella calamità perché ha perduto il segreto di trasformare la vita della testa in vita del cuore. Non possediamo più una reale vita del cuore; la vita del cuore di cui abitualmente si parla sono i desideri, gli istinti, solo questi e non le aspirazioni spirituali di cui abbiamo parlato. L'uomo non si preoccupa di quello che si espande nell'universo, non ci presta attenzione (...). Questa attitudine a rimanere giovani è dovuta a uno scambio corretto tra testa e cuore. In certi casi può avvenire spontaneamente, ma si generalizzerà solo se la nostra civiltà si compenetrerà di questo principio: non possediamo solo un'attività cerebrale, ma anche una vita del cuore. Tuttavia acquisire una vita del cuore richiede più pazienza. Nonostante sia più fecon-

da, più vivificante, l'acquisizione della vita del cuore richiede una maggiore pazienza rispetto a quanta ne esiga la vita della testa. (...) si è perduto il sentimento del rapporto tra la vita della testa e quella del cuore. Tutto quello che nell'umanità d'oggi può essere trovato al di fuori della testa è vita puramente istintiva e di desiderio, nulla è spirituale. La testa è certamente molto ricca di spirito, ma sempre più insudiciata (.) dalla vita degli istinti (...). Rivolgiamo la nostra attenzione al Settimo Periodo dell'Epoca Lemurica che si è svolto circa 25900 anni prima del nostro. Era circa 25000-26000 anni fa. Per quanto sorprendente possa essere, c'è una certa analogia fra questo Settimo Periodo e il nostro. Una analogia più recente esiste tra il nostro Quinto Periodo e il Periodo della civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese, ma ora stiamo parlando di una Civiltà ancora più antica; anche esteriormente, cosmicamente, c'è una somiglianza. Sapete che la nostra Civiltà, che è iniziata nel XV secolo, è connessa con il cosmo perché da quel periodo il Sole ha il suo punto vernale in Pesci, nella costellazione dei Pesci. Prima, per 2160 anni, l'equinozio si era presentato nella costellazione dell'Ariete. (...) durante il VII Periodo Lemurico, cioè alla fine della Lemuria, le condizioni cosmiche erano analoghe a quelle che si verificano attualmente, dopo 12 Periodi successivi (...). L'uomo lemurico era costituito in modo piuttosto diverso rispetto all'uomo attuale. Tutto quello che, provenendo dall'universo poteva penetrare in lui, veniva accolto. In questo modo l'uomo lemurico riceveva praticamente la stessa saggezza che l'uomo di oggi ottiene grazie alla sua testa, ma essa fluiva in lui dall'universo e solo in questo senso era differente. La testa dell'uomo lemurico era ancora aperta, era ancora ricettiva alle influenze dell'universo. Proprio per questo, in quell'epoca, c'era ancora la chiarezza. L'uomo non si spiegava logicamente le cose, non le imparava, ma le vedeva. Dal cosmo esse penetravano nella sua testa, mentre oggi non possono più entrarvi (...). L'uomo moderno si rifiuta di conoscere queste cose perché crede (...) che da quando si trova sulla Terra ha sempre avuto un cranio duro come quello attuale. Ma non è vero. La testa umana si è saldata relativamente tardi. Nei tempi più antichi era sensibile agli influssi cosmici. Ne resta solo una traccia atavica. Tutti sanno che la testa di un bambino (...) mantiene per un certo periodo una zona molle, cioè l'ultimo residuo di questa apertura attraverso la quale le forze cosmiche penetravano nella testa per recare all'uomo la saggezza cosmica. Non c'era bisogno di stabilire questa connessione con il cuore, perché l'uomo aveva un piccolo cuore nella testa, che oggi è rudimentale e raggrinzito (...). E' importante saperlo. Possiamo sviluppare un io indipendente perché fisicamente possediamo un cranio duro. Possiamo chiederci quando sia scomparso l'ultimo residuo del ricordo, del vivente ricordo dell'antica saggezza archetipica. Esso scomparve proprio durante l'epoca che precede la nostra, nell'Epoca (Periodo – n.d.a.) Greco-Latina. Gli esseri umani possedevano già, ovviamente, un cranio completamente chiuso, ma i Misteri avevano conservato una saggezza originaria che proveniva dai tempi più antichi, da questo Periodo Lemurico dei Pesci che era stato preceduto dal Periodo Lemurico dell'Ariete. Nell'Epoca Lemurica era lo stesso cosmo che rivelava all'uomo quello che poteva conoscere

del proprio io, ovvero della forza più interiore della propria anima (...). Ma perché l'uomo potesse trovare sulla Terra ciò che un tempo aveva ricevuto dal cielo, gli fu inviato il loro messaggero più grande, il Christo. Il Mistero del Golgotha è quindi un fatto cosmico, in quanto l'uomo aveva perduto ciò che gli era stato rivelato dal cielo, dal cosmo, dai tempi della Lemuria. Quindi apparve l'impulso che gli si poté rivelare dalla Terra stessa; **solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla Terra nell'impulso del Christo, e svilupparlo proprio con quel processo di ringiovanimento del quale abbiamo parlato**. Come risultato di questo sviluppo umano ora portiamo in noi qualcosa che è – per così dire – meraviglioso. Ho già indicato ieri che la conoscenza del nostro tempo è più spirituale che mai, l'uomo tuttavia non se ne accorge perché non la lascia maturare. Quello che oggi possiamo **conoscere sulla natura** è assai più spirituale di quanto mai finora sia stato noto. Un tempo si sapevano solo certe realtà **recate dal cosmo stesso** (...). Di epoca in epoca l'umanità si è sempre più spiritualizzata, e siamo infine giunti a disporre di concetti così raffinati come quelli attuali, e di nostra propria volontà li possiamo collegare alle forze del cuore. (...) si può dire che tutto quello che è stato esposto sull'assenza di armonia tra l'uomo-testa e l'uomo-cuore sia oggi una situazione storica mondiale (...). Non solo ogni uomo in particolare, ma l'umanità ha in certa misura disimparato a collegarsi alle forze di ringiovanimento. L'umanità non uscirà facilmente da questa situazione. Lo potrà fare solo quando crederà alle forze di ringiovanimento, e quando ciò che non potrà essere ringiovanito sarà completamente eliminato. Se guardiamo ai singoli individui o a quello che avviene attorno a noi, troviamo dappertutto la stessa cosa: una raffinata saggezza cerebrale, un'esperienza della testa, senza la volontà di lasciar maturare queste conoscenze attraverso l'esperienza del cuore. Ma, tutto ciò è così profondamente collegato all'evoluzione generale dell'umanità, che l'uomo dovrebbe, attualmente e nel prossimo avvenire, dirigere tutta la propria attenzione su questo fatto (...). **Eccoci condotti a cose molto importanti e molto profonde** (...). **Esse ci sono altrettanto necessarie del pane quotidiano. Altrimenti l'evoluzione dell'umanità fallirà o si fermerà, se non verrà scoperto il cammino che conduce al ringiovanimento**".

Ecco che Steiner ha descritto il segreto del lavoro che attende ogni uomo per divenire un "Rappresentante dell'umanità". Un'aurica sostanza spirituale, ritmicamente, fluisce con rapidità nella Terra, e lentamente ne defluisce; nel primo moto è interessato l'uomo-testa, nel secondo l'uomo-cuore. L'antica saggezza non fluisce più dal cosmo nella testa dell'uomo, perché questa si è chiusa in una tomba ossea che non le permette più di farla penetrare. Il nostro cranio-Golgotha ospita il sepolcro del passato che doveva perire, ma, in quel sepolcro del Golgotha è avvenuta una Resurrezione: era un sepolcro **nuovo** 'mai usato prima', perché in esso e da esso potesse sfolgorare, nelle tenebre, la **nuova** Luce solare che avrebbe rinnovato la Terra, l'uomo, il cosmo. Allo stesso modo, nel nostro cranio-Golgotha è stato posto dal Christo un sepolcro nuovo, anch'esso 'mai usato prima': il luogo ove – raggiunto solo dalla più raffinata sostanza

salina e immerso nell'armonia delle sensazioni più purificate - si raccoglie, sfolgorando, la sostanza-luce salvifica, il "Cibo del San Graal", con il quale, se liberamente lo vorrà, ogni uomo potrà arrivare alla sua resurrezione. Ma dovrà imparare a collegare con quel luogo della testa le forze del cuore. La corrente del sangue eterizzato del Christo già svolge questo sacro compito, ma ad essa dovrà unirsi coscientemente quella dell'intelletto umano, liberato dai vincoli della sostanza cerebrale, e riscaldato dal calore-fuoco dell'amore per la Verità-Christo. Allora, la nuova intelligenza portata da Michele, come figlio della Maria-Sophia, potrà iniziare a ringiovanire il nostro corpo eterico. Un corpo eterico che si riempia di saggezza, nutrito dalle forze del fuoco-amore del Christo, ricomporrà in sé l'originario ordine cruciale degli eteri, scompaginato da Lucifero, aprendosi alla reintegrazione della sua archetipica natura androginica. Il passo successivo sarà far fluire queste novelle forze plasmatrici nel corpo fisico che, componendosi ora sempre più di sali e sempre meno di ceneri, si compenetrerà col Fantoma del Christo. Il corpo astrale, il corpo eterico e il corpo fisico, col 'Non io ma il Christo in noi' si riempiranno grado a grado, come coppe graaliche, della stessa Luce che sfolgorò per Saulo a Damasco, trasformandolo in Paolo.

Questa necessità di congiungere michelianamente la testa e il cuore, i nervi e il sangue, di ricompaginare l'ordine cruciale degli eteri del corpo eterico, col fine della futura riconquistabile androginia di esso, ci ha aperto a nuove conoscenze, per corroborare le quali se ne dovranno assumere altre, legate al segreto del Graal e a quanto sperimentato da Parsifal.

Tali altre conoscenze, donateci dal nostro Dottore, forse susciteranno forti sentimenti e sensazioni, in chi le acquisirà per la prima volta, ma si dovrà saperle assumere senza perdere la propria oggettività. A tal fine, si riportano le sue seguenti parole:

"Oggi si può leggere tutto dell'Antroposofia, ma in essa ci sono certe conoscenze, come quelle che esamineremo, che spesso permangono, nella nostra interiorità, come avvolte da un elemento oscurante; se ciò accade, è perché queste vengono respinte, con forze di paura, in recessi profondi dell'anima. Paura della verità, paura di aprirsi all'appello dello spirito che oramai, sempre più forte, risuona: O uomo, conosci te stesso".

Qualcuno, per questa affermazione di viltà di fronte allo spirito, potrà persino sentirsi offeso. E' libero di farlo, ma questo non cambia la realtà, anzi la perpetua. Non riconoscendo la paura quale reale e occulta causa, motivante segretamente la negazione dello spirito, si nega l'appello al coraggio interiore, sua unica terapia. Questa paura di fronte allo spirito può essere avvertita, per quanto si è conosciuto poco sopra, attraverso le parole che oramai dovremmo rivolgerci in verità: 'Riconosci con coraggio che tu sei Caino, o mai scoprirai l'Abele in te!'.

Si cercherà di testimoniare queste verità, affidandoci interamente alle parole di Steiner. In un ciclo di conferenze (O.o. 145), egli si addentra nella descrizione di due potenti immagina-

zioni: queste sono destinate a sorgere nell'uomo quando, lungo il cammino esoterico, con la coscienza immaginativa impara a guardare nel proprio corpo fisico e nel proprio corpo eterico. Queste immaginazioni sono descritte nella conferenza che tratta della Leggenda del Paradiso e della Leggenda del Graal. Non si potrà entrare nei dettagli di quanto viene spiegato in queste conferenze, specie quelle del 25, 26 marzo 1913. Ci si interesserà, soprattutto, di quella del 27 marzo, riferendosi alle due precedenti solo con alcuni spunti, ma non si vuole trascurare d'invitare alla lettura dell'intero ciclo, come pure di quello immediatamente precedente, il quale, con le quattro conferenze dal 3 al 7 febbraio 1913, forma un unico quadro illustrante antichi e nuovi Misteri. È un cammino rispecchiante l'evolversi dei Misteri, secondo l'esperienza che, per conoscersi, ne fa ogni uomo, il quale ripercorre esotericamente le mutazioni, avvenute nei tempi, delle sue quattro parti costitutive. Come parole introduttive all'esame di questi cicli, si dirà solo che: con la 'Immaginazione del Paradiso' l'uomo conosce la storia del proprio corpo fisico da prima dell'influsso luciferico fino ad ora; con la 'Immaginazione del Graal' egli conosce il mistero del suo corpo eterico. Si vedrà, proseguendo, come tutto ciò si ricollegherà al mistero di Caino e Abele, ovvero a quello dell'uomo (conf. 25/03/1913 – O.o. 145): *“Per avere una visione schematica (della percezione chiaroveggente del Paradiso, del Giardino dell'Eden – n.d.a.) pensiamo dunque l'odierno corpo fisico che diviene sempre più grande: tutti gli organi si ingrandiscono, gli organi di digestione, di circolazione del sangue, di respirazione, ingrandendosi, diventano come potenti esseri animali viventi, gli organi nervosi diventano esseri vegetali; immaginiamo l'uomo che domina in questa possente formazione. Da un lato ora appare Lucifero, e l'uomo viene attirato da Lucifero; di conseguenza le entità delle gerarchie superiori incalzano ed espellono l'uomo (dal Paradiso). Ora che egli è stato espulso, l'intera formazione a poco a poco si raggrinzisce nello spazio ristretto che oggi occupa un corpo umano; così l'uomo è con la sua coscienza, con l'intera sua coscienza diurna, fuori del suo corpo. Questo dunque, ha fatto sì che l'uomo non sappia quel che vi era in ciò di cui egli prima era a conoscenza, e ha fatto anche sì che egli sappia che cosa vi è fuori di lui. Egli venne espulso attraverso le aperture che oggi sono i sensi; oggi si trova nel mondo sensibile, e ciò in cui egli era in un passato lontanissimo è oggi raggrinzito ed è la sua interiorità. Ho dato ora un'immagine di come l'uomo perviene, mediante l'osservazione chiaroveggente, a quello che si chiama il paradiso. Così in realtà nelle scuole dei misteri il pensiero umano venne indirizzato al paradiso. Dove era il paradiso? Domandano gli uomini. Il paradiso si trova in un mondo che però oggi non è più presente nel mondo sensibile. Il paradiso si è raggrinzito, ma si è moltiplicato, quale suo ultimo ricordo residuo il paradiso ha infatti lasciato l'interno fisico del corpo umano; l'uomo viene però espulso, non vive nel suo interno (...). Allora prestarono la loro opera entità arimaniche e altri spiriti: essi prima espulsero l'uomo e poi continuarono ad agire su di lui; questi spiriti convertirono in bene la loro attività e formarono gli arti, mani e piedi, e anche il volto che essi configurarono;*

gli diedero così la possibilità, mediante mani e piedi e mediante ciò che attraverso gli organi di senso va verso l'interno, di servirsi del paradiso raggrinzito”.

In estrema sintesi, con questa immaginazione si conoscono i misteri del corpo fisico, s'impara a conoscere come l'androgino edenico, provvisto dell'intero organo della saggezza e capace di autofecondarsi, nel tempo si scisse, sia nella sostanza che nell'organo della conoscenza. Egli fu espulso dalla vita in sé, ma reso capace di conoscere il mondo esterno e di lavorarlo con gli arti del suo corpo, sì “raggrinzito”, ma atto a questo scopo; con ciò iniziò anche il suo karma, come conseguenza del suo agire condizionato da Lucifero e, successivamente, anche da Ahrimane.

Ora si passa all'immaginazione del Graal che è in riferimento col corpo eterico: (ibidem) “Come in certo modo il corpo fisico diventa il giardino pieno di significato del paradiso, così anche quelli che accadono nel corpo eterico diventano processi pieni di significato (...). Si guarda così al corpo eterico (chiaroveggentemente – n.d.a.) e si vedono in sostanza, come segni completamente viventi, le sue realtà mobili. Ci si vede separati, come attraverso un profondo abisso, da ciò che avviene nel corpo eterico (...). Avendo ora a che fare con processi che si svolgono tutti nel tempo, ci si sente, dunque, come un viandante che va verso il proprio corpo eterico (...) si sente come se, nell'avvicinarsi al proprio corpo eterico, si avesse qualcosa che ci viene incontro e ci respinge, come se ci si accostasse a una roccia spirituale. Poi è come se si venisse lasciati entrare in qualcosa, come se si fosse stati prima fuori e adesso si fosse dentro, ma non come lo si è di giorno. Tutto dipende dal fatto che col proprio corpo astrale e con l'io si è fuori, e dentro si guarda soltanto, cioè si è dentro solo con la propria coscienza. Ora si viene a conoscere che cosa vi avviene. Come il corpo fisico si è trasformato in paradiso, anche qui è tutto trasformato in un certo modo; ma ciò che avviene è tuttavia connesso molto intimamente con i processi attuali dell'uomo. Pensiamo soltanto a che cosa significa in realtà il sonno, e che cosa significa ‘essere fuori del corpo fisico e del corpo eterico’(...). Pensiamo che cos'è il sonno! Ciò che compenetra con la coscienza il corpo fisico e il corpo eterico è fuori; nel fisico e nell'eterico si svolgono adesso soltanto processi per così dire vegetativi, si svolge tutto ciò che sostituisce le forze consumate durante il giorno. Sì, noi percepiamo questo, percepiamo come, partendo dal fisico, vengano sostituite le forze che sono state consumate specialmente nel cervello. Non vediamo però il cervello come l'anatomista: vediamo come l'uomo fisico (...) giace per così dire incantato in una rocca. Come il nostro cervello è posto quale immagine nella scatola cranica, così l'essere umano sulla Terra ci appare come un'entità incantata vivente in una rocca. L'immagine relativa, l'immagine per così dire concentrata, è la nostra scatola cranica. Da fuori essa ci appare come la piccola scatola cranica. Se però guardiamo le forze eteriche che stanno a fondamento, l'uomo terrestre ci appare in realtà come se si trovasse dentro una scatola cranica, imprigionato in una rocca. Affluiscono allora, dall'altro restante organismo, le forze

che mantengono l'uomo veramente racchiuso in una scatola cranica come in un possente castello. Ivi affluiscono le forze. In primo luogo affluisce la forza che proviene dallo strumento del corpo astrale umano, diffuso nell'organismo; affluisce tutto ciò che infiamma e rende possente l'uomo mediante i cordoni nervosi; tutto questo confluisce nel terreno uomo del cervello e ci appare come la 'possente spada' che l'uomo ha forgiato sulla Terra. Poi salgono le forze del sangue (lo si sente a poco a poco, lo si impara a conoscere), esse ci appaiono come ciò che veramente ferisce l'uomo del cervello posto nel castello incantato della scatola cranica: come una 'lancia insanguinata'; sono queste forze che affluiscono, nel corpo eterico, verso l'uomo terrestre che si trova nel castello incantato del cervello. Così si consegue una conoscenza! Grazie ad essa si può osservare tutto ciò che può affluire verso le parti nobili del cervello. Prima non se ne aveva alcun presentimento".

Non ci si stupisca che, chi sperimenta queste immaginazioni, "si senta come un viandante" che entra in un "castello incantato", dove viene distribuito un "nutrimento di forze". Che queste forze siano simbolizzate dalla 'spada' dei cavalieri e dalla 'lancia insanguinata', ci trasferisce immediatamente nell'aura della Leggenda del Graal e di Parsifal. Ma, è necessario proseguire per notare altri nessi: questi apriranno alla comprensione degli ulteriori misteri comunicatici da Rudolf Steiner. Abbiamo sentito che ci sono due tipi di forze che affluiscono alla 'rocca' del cervello: una scaturisce dal sistema nervoso, l'altra dal sistema del sangue; questi sistemi collaborano, ma anatomicamente permangono sempre rigorosamente separati fra di loro, anche se, innervando e irrorando tutto il corpo, si configurano come due possenti 'alberi', di forma praticamente uguale. Li si potrebbe vedere come due 'fratelli' che operano nell'organismo corporeo, però non potendo mai entrare in comunicazione fisica tranne che in un luogo, ma qui uno 'ferisce' l'altro, e ciò avviene nella 'rocca', nel cervello. Tutto, in queste immagini, si mostra in connessione occulta con gli Alberi della Conoscenza e della Vita, con i fratelli Caino e Abele: da una parte il freddo, quasi morente cervello conoscente, con la colonna vertebrale e i fasci nervosi, dall'altra il sangue vivente, il caldo sangue passionale. Nell'uomo tutto ciò fu generato dopo la scissione dei due sessi, come parti ulteriori di esso. Il passato dell'umanità si ricollega alle poderose immagini della Leggenda del Paradiso, ma Steiner ha avvisato che, nella Leggenda del Graal tutto "è connesso molto più intimamente con i processi attuali dell'uomo".

Si seguiti nella lettura che aprirà a certi segreti del Graal:

"L'uomo (.) può mangiare anche tutto quel che vuole del regno animale, ma per una certa parte del suo cervello tutto questo è inutilizzabile, è soltanto zavorra. Altri organi possono essere nutriti, ma nel cervello vi è qualcosa dal quale il corpo eterico respinge tutto quanto proviene dal regno animale. Anzi il corpo eterico respinge da una parte del cervello, da una piccola nobile parte del cervello, perfino tutto quanto proviene dal regno vegetale, tenendo valido soltanto l'estratto minerale in una piccola e nobile parte del cervello; ivi questo estratto minerale si uni-

sce con le più nobili irradiazioni attraverso gli organi dei sensi. Gli elementi più nobili della luce, del suono, del calore, entrano qui in contatto con i più nobili prodotti del regno minerale; la parte più nobile del cervello umano si nutre infatti grazie all'unione delle più nobili impressioni sensorie con i più nobili prodotti minerali. Da questa parte più nobile del cervello umano, il corpo eterico elimina tutto ciò che proviene dal regno vegetale o animale. Poi sale anche tutto il resto che riceviamo come nutrimento. Il cervello ha anche parti meno nobili che si nutrono con tutto quanto vi affluisce e di cui l'organismo si nutre. Soltanto la parte più nobile del cervello deve essere nutrita dal più bel confluire di percezioni sensorie e del più nobile estratto minerale purificato. Così s'impara a conoscere un meraviglioso nesso cosmico dell'uomo con il restante cosmo: si guarda per così dire a un punto dell'uomo nel quale, dinanzi a noi, vediamo come avviene che il suo pensare, mediante lo strumento del sistema nervoso al servizio del corpo astrale, prepari la spada per la forza umana sulla Terra. Allora si fa la conoscenza con tutto quanto è mescolato al sangue, e che contribuisce in certo modo all'uccisione proprio della parte più nobile del cervello. Essa è mantenuta dal continuo confluire delle percezioni sensorie più fini con i prodotti più nobili del regno minerale. Durante il sonno, quando il pensare è staccato dal cervello, vi fluiscono poi i prodotti formati ulteriormente in basso all'interno, provenienti dal regno vegetale e animale (...). L'io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca, che viene formata da ciò che si presenta solo simbolicamente nella scatola cranica, sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza, che deve farsi nutrire da tutto quanto sale dai regni della natura, e che deve essere servito nella sua parte più nobile dall'elemento finissimo che è stato caratterizzato; tutto questo, portato in immagini, diventò la Saga del Graal. La Saga del Santo Graal ci riferisce di quel cibo miracoloso che è preparato dai più fini effetti delle impressioni sensorie, e dai più fini effetti degli estratti minerali chiamati a nutrire la parte più nobile dell'uomo, durante la vita che trascorre fisicamente sulla Terra; infatti da tutto il resto egli sarebbe ucciso. Questo cibo celeste si trova nel Santo Graal".

Ciò che, attraverso i nervi dei sensi, giunge alla parte più nobile del cervello come irradiazioni purificate delle percezioni, si unisce con l'estratto più raffinato e nobile dell'elemento minerale introdotto nell'organismo fisico. Questa fusione forma un 'cibo', tramite il quale entriamo in 'comunione' con la nostra parte più nobile, con il nostro Graal. Non vi è, nell'universo, nulla di più 'nobile' del Christo, e qui tutto parla di nobiltà cristica. Ciò che fluisce dalle altezze, dalle ampiezze e dalle profondità del mondo spirituale e fisico, è stato creato dalla Sua Parola, e in tutto ciò vige l'armonia. Solo nella Terra e nell'uomo quest'armonia è stata rotta, solo nell'uomo si è consentito di far agire Lucifero e Ahrimane secondo le loro nature individuali, anziché secondo le leggi della volontà divina. Ma, a questo potere è stato posto un limite nel tempo, ed esso è terminato con il sacrificio del Golgotha. Da allora, un germe nuovo è stato posto nella Terra e nell'uomo, e questo germe ha in sé il potere del Logos originario. Esso ha la capacità di poter riarmonizzare quanto è stato alterato, di ricomporlo in forme nuove, secondo

armonie celesti. C'è un luogo spaziale-spirituale nel corpo dell'uomo, nel suo cranio, nel suo Golgotha, in cui questa meravigliosa sintesi spirituale può avvenire, una sintesi scaturente dal confluire di quattro correnti cosmiche, agenti secondo un ordine cruciale. Qui l'uomo forgia la sua spada per poter difendere il suo Tempio:

“... così si impara a conoscere un meraviglioso nesso cosmico dell'uomo con il restante cosmo: si guarda per così dire a un punto dell'uomo nel quale, dinanzi a noi, vediamo come avviene che il suo pensare, mediante lo strumento del sistema nervoso al servizio del corpo astrale, prepari la spada per la forza umana sulla Terra”.

Ecco l'arma che l'uomo si è preparata: la funzione del pensare: “L'io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca (...) sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza...”. Nel farsi nutrire dal sangue, il tessuto nervoso, o ‘Abelè’, viene perennemente ferito dal fratello Caino, perché quest'ultimo si è unito dai primordi (si ricordi la scissione operata dagli Elohim!) al calore delle passioni di Lucifero, legandosi, per questo, alla densità della materia, nella quale agisce mortiferamente Ahrimane. La saggezza stellare dell'androgino - che si scisse in una parte femminile, manifestantesi nel potere del rappresentare e dell'immaginare, e in una parte maschile, che si esprime nel potere della volontà - cerca la sua riunione, ma la parte cainita continua a uccidere quella abelita, cui vorrebbe riunirsi secondo un moto inverso all'armonia primigenia. Ma, nel lungo peregrinare terreno, la corrente cainita, sacrificatasi nella materia, ha forgiato la sua arma: il pensare, rivolto a comprendere e dominare la Terra, divenuto logico, matematico, scientifico. Però questo pensare è diventato, attualmente, solo mera immagine riflessa della realtà, morto riflesso di essa, gli manca la vita; nella corrente di forza da cui scaturisce manca la vita della luce, essendone solo l'ombra. Quando nell'Eden agiva nel pieno della sua potenza, esso era una corrente di forza in cui agivano tutti e quattro gli eteri: del calore, della luce, del suono, della vita; ma con l'impulso luciferico quest'armonia fu scompaginata, e nel pensare, la Luce della conoscenza divenuta arbitraria fu divisa dalla Vita, cioè dall'Albero della Vita. Oggi il nostro essere pensiero è un essere vivente solo tra la morte e il successivo concepimento, perché con esso, lascia al futuro uomo solo la parte morta di sé.

Nel corpo eterico dell'uomo, dopo la scissione dei sessi, rimasero disponibili solo gli eteri del calore e della luce, non più quelli del suono e della vita, poiché dalla divinità vennero sottratti al suo arbitrio. La brama di conoscenza, radicata in ogni uomo, nacque dal fatto che da allora, per questa scissione, la vita del volere si separò dalla luce del pensare, e il pensare di ogni uomo, privato della sua vita, iniziò a ricercarla mosso dalla inesauribile brama di essa. Mancandole la vita, l'essere del pensare umano divenne sempre più ombra di se stesso, morta immagine riflessa della realtà vivente dello spirito. E' questo il retroscena, la causa occulta che alimenta l'incessante ‘brama di vita’, che non potrà mai essere soddisfatta da un pensare che, per avere

coscienza di sé, s'immedesima solo con il morto minerale del mondo. Il pensare umano – immedesimandosi sempre più con la sfera morta del mondo, e sempre meno con quella vivente – da una parte ci si è reso cosciente come mero riflesso del cervello fisico, dall'altra è divenuto solo morta immagine riflessa di se stesso, poiché come 'non essere', è fuori dalla corrente dell'Essere universale. Disperatamente ricerca la vita, che è destinato a mai trovare per quella via, mancanza divenuta, per questo, ciò che, incessantemente, alimenta tutti gli infiniti desideri, istinti e passioni con cui l'anima pretende nutrire il proprio vuoto di vita, mancandole sempre, tragicamente, l'unica vera realtà che potrebbe sanare questo vuoto: la vita dello spirito.

Nell'uomo d'oggi, la vita del pensare balugina nell'immediato suo accendersi, ma subito, riflettendosi nella sostanza cerebrale per renderglisi cosciente, muore. L'essere del pensare si aliena dalla sua corrente vitale, perché questa patisce l'unione con la materia cerebrale. La vivente corrente del pensare, riflessa dallo specchio cerebrale, diviene solo immagine di se stessa, si disorganizza dal suo elemento, dal suo essere, diventa solo immagine rappresentativa individualizzata, sorgente delle infinite opinioni soggettive, che possono essere anche logiche e razionali, ma permangono astratte, perché alienate dalla vita del reale, ovvero dalla vita dello spirito.

Il superamento della brama, e di tutte le infinite sue maschere, potrà essere opera, quindi, solo di un pensare che sia capace di autoresurrezione, attuando in sé una nuova sintesi dei quattro eteri, nella quale l'etere del suono e quello della vita si riuniscano, secondo armonia stellare, a quelli della luce e del calore, ovvero secondo l'amore creante del Logos. Il pensare, nel quale si ricostituisca l'armonia degli eteri, avrà in sé la vita della volontà e il calore del sentire; potrà ricomporre, con la sua potenza, tutte le disarmonie che hanno incantato e incatenato nell'uomo le forze del suo io. Quella sintesi, se veramente attuata, comporterà il risanamento dell'uomo a partire dal corpo astrale, per giungere, attraverso quello eterico, come ultimo traguardo futuro, a quello del corpo fisico; quest'ultimo poi, attuando la ricongiunzione dei sessi, potrà conquistarsi la sua nuova vera figura spirituale, il Fantòma creato dal Christo.

E' per questo risanamento, che il Christo ci ha donato una parte della Vita del Suo Sé: il Graal immortale che vive nella nostra 'rocca', nel nostro Golgotha. Qui viene raccolto il cibo del San Graal, e gli uomini dovranno divenire capaci di non farvi affluire il sangue portatore delle febbrili passioni di Lucifero, o delle raggelanti, mummificanti sostanze materiche di Ahrimane. Altro fu il sangue raccolto nel Graal sul Golgotha, e altro deve essere il sangue che nutre il nostro Graal individuale. La Sacra lancia della luce-pensiero sanguina di un sangue impuro, che ferisce e uccide; essa ha ferito Amfortas, ma 'La stessa lancia dovrà guarire questa ferita' (R. Wagner: Parsifal): questa è la legge! Ma, prima di poter usare tale pensare-luce, dovremo conoscere l'Amfortas che è in noi (conf. 07/02/1913 – O.o. 93): solo dopo ci si potrà avviare sulla via di Parsifal.

Caino in noi potrà unirsi ad Abele, ma solo quando il nostro pensare inizierà a dominare e purificare, per mezzo della conoscenza del Christo, il sangue che continuamente lo ferisce, per farne il puro veicolo dell'io superiore. Solo questo sangue può essere accolto nel nostro Graal, come nutrimento che non più ferisce e mortifica. Se ciò accade, questo Cibo eucaristico, come da un vivente ostensorio, irradia la risurrezionale luce solare del Christo, che tutto e tutti guarisce, anche dal più terribile dei guasti: quello che, nell'uomo uno, divide la volontà vivente dal pensare creante. Da allora, i due 'fratelli in noi' si cercano per non più morire divisi. 'Questo matrimonio s'ha da fare'! Perché da quanto nell'uomo, grazie al Christo, è già oggi disponibile, possa nascere ogni domani. Si rammentino le ultime parole di Massimo Scaligero poste quasi all'inizio di questo lavoro:

“Tutte le volte che noi compiamo qualcosa che sia in accordo con il pensiero vivente, si può dire che il calore saturnio si riaccende in noi per momenti, per attimi. ...Ahrimane ...fa assegnamento soprattutto sul fatto che venga ignorato il **calore originario che è stato riportato dal Christo, perché la potenza del calore è la potenza della luce che giunge fino al corpo eterico, e che dà la possibilità, a coloro che ne sono più degni, di avere **in ogni forma della loro vita eterica la connessione con Lui**”.**

Gli uomini che avranno sperimentato spiritualmente la conoscenza del mistero di Caino e Abele, saranno già pronti per divenire veraci custodi del Graal; essi sapranno guarire le ferite fisiche e animiche altrui, con la stessa lancia che le ha aperte, quella lancia con la quale Parsifal annientò il mago nero Klingsor. Proprio in relazione con questi misteri, si ritiene opportuno riferirsi anche a quanto detto da Steiner nella conferenza dal titolo: **“Dove trovare il Graal?”** (conf. 16/04/1921 – O.o. 204), da cui si prendono alcuni brani maggiormente significativi: **“Ecco ciò che appariva a qualcuno (degli iniziati del Graal a partire dal quarto secolo d. C., specie nell'Europa del Sud e dell'Ovest – n.d.a.). In essi si elevava come una immaginazione significativa: nel pane della Cena si presentava come una sintesi delle forze del cosmo esteriore, che penetrava la Terra di tutte le correnti di forze discendenti dal cosmo verso di essa, che faceva nascere come per magia la vegetazione; ciò che è così confidato alla Terra dal cosmo, che in seguito scaturiva dalla Terra, è concentrato nel pane e costituisce il corpo umano. Qualcos'altro percepivano – vorrei dire – attraverso tutte le brume che si estendevano sulle antiche tradizioni, qualcosa d'altro si trasmetteva a questi saggi europei, qualcosa che certo aveva la sua origine in Oriente, ma che attraverso le brume, fu compreso da qualcuno. Era l'altro mistero che prendeva il posto del pane: il mistero della coppa sacra nella quale Giuseppe d'Arimatea aveva raccolto il sangue del Christo; questo era l'altro lato del segreto dell'universo. Come nel pane resta concentrato tutto ciò che è la quintessenza del cosmo, nel sangue è riunito tutto ciò che è la quintessenza della natura umana, dell'entità umana; nel pane e nel sangue, di cui il vino doveva es-**

sere il simbolo esteriore, questo si esprimeva per questi saggi europei, che si erano sviluppati discendendo dai misteriosi luoghi dei misteri (...). Questa coppa fu in seguito portata in Europa ma, come dice la Leggenda, essa fu custodita dagli Angeli nelle altezze, lontano dalla superficie terrestre, fino a quando pervenne a Titurel, che creò sul Montsalvat un Tempio per questo Graal, per questa coppa sacra, questa coppa che rinchiude il mistero del pane e del sangue. E' in un luogo sacro, in un Tempio, che coloro che erano divenuti dei saggi nei misteri europei volevano contemplare, attraverso le brume dell'astrazione e dei limiti dei fatti esteriori, il segreto del Graal, il segreto del cosmo, che si era perduto assieme all'astronomia eterica, il segreto del sangue che si era disperso assieme all'antica medicina contemplativa (...). E nessuno poteva avvicinarsi al Graal percorrendo il mondo esteriore con indifferenza, dormendo interiormente (...). Poteva accedere ai prodigi, vale a dire ai segreti del santo Graal, colui la cui anima si sentiva spinta a interrogare i segreti dell'esistenza, dell'esistenza cosmica e di ciò che vive nell'essere interiore dell'uomo (...). Tuttavia questo appello sacro, che dall'inizio del Medio Evo si era fatto intendere nel seno della civilizzazione europea, sussisteva ancora: interrogare i segreti del cosmo come i segreti interiori dell'uomo, vale a dire i segreti del suo sangue (...). Un'astronomia vivente (vissuta coscientemente nell'etere cosmico – n.d.a.) ci mostrerà un cielo, un cosmo veramente impregnato di spiritualità, da cui il Christo può essere disceso, e ugualmente, la medicina nuovamente vivente (che osserva contemplativamente l'uomo – n.d.a.) ci mostrerà l'essere umano sotto una forma che non potremo apprendere attraverso il sapere, ma attraverso la conoscenza, la conoscenza che giungerà fino a sapere il segreto del sangue, fino alla sfera organica interna dove le forze del corpo eterico, del corpo astrale e dell'io si trasformano in sangue fisico”.

Come si può arrivare a “sapere il mistero del sangue”? La risposta sta nella conferenza del 25 ottobre 1906, conosciuta con il titolo: “Il sangue è un succo affatto peculiare”, di essa si daranno solo dei cenni riassuntivi, al fine di fornire nessi concernenti quanto si sta tentando di esprimere. Va da sé, che la lettura della conferenza darà contenuti ben più ampi ed esaustivi.

Il corpo eterico, muovendo e dinamizzando i succhi del corpo fisico, infonde la vita nella sostanza minerale, ma esso deve essere, a sua volta, compenetrato dal corpo astrale, affinché la materia dinamizzata possa riflettere in se stessa i processi del mondo esteriore e sentirli interiormente. Il corpo astrale trasforma il movimento dei succhi - che sono in correlazione coi movimenti cosmico-planetari - in sensazioni interiori, per cui la circolazione esteriore si riflette nelle esperienze interiori. Un essere avente solo questi tre corpi non sente che se stesso, le proprie funzioni vitali. Il sistema nervoso, come supporto fisico del corpo astrale, è formato da due parti differenziate: il primo sistema nervoso, denominato gran simpatico, è quello che riflette in se stesso, come si è descritto, le immagini del mondo circostante che giungono fino al corpo eterico. Quest'ultimo reagisce a queste immagini (come una pianta reagisce agli stimoli esterni)

e le trasforma in movimenti e dinamizzazioni dei succhi corporei viventi, facendoli scorrere attraverso le ghiandole. Questi movimenti dei succhi dinamizzati sono trasformati dal corpo astrale inferiore (corpo senziente) in sensazioni interiori: la sostanza vivente e dinamizzata riflette in sé i processi esteriori, e il corpo astrale li sente interiormente per mezzo del gran simpatico. Nell'uomo così, i succhi dinamizzati trasferiscono all'astrale inferiore un'immagine dell'universo esterno, questa si rispecchia nella coscienza letargica legata al gran Simpatico, il quale ha il compito di impedire la percezione cosciente dei processi cosmici che in esso si riflettono (con correnti eteriche fluenti dalla parte inferiore del torace e dai vasi linfatici che, bloccando la trasmissione al sangue della vita organica interna, si raccolgono nella ghiandola ipofisi, o pituitaria, situata nella zona frontale della testa). Nell'uomo, però, al gran Simpatico si aggiunge un secondo sistema nervoso, quello cerebro-spinale, cui è collegato il corpo astrale superiore (vero corpo astrale). Questo è in relazione con i sensi che trasmettono le percezioni coscienti del mondo esterno, le quali, dopo aver impressionato il corpo astrale, per suo mezzo lasciano un'impronta perenne nel corpo eterico (con correnti eteriche che, partendo dal cuore, col sangue affluiscono alla ghiandola epifisi o pineale, situata nella zona posteriore della testa): questo processo genera la memoria rappresentativa breve e la memoria permanente. Nel descrivere come, tra queste due correnti e le relative ghiandole, si stabilisca una fortissima tensione eterica, paragonabile a quella elettrica, Steiner attribuisce a questi due organi del cervello una funzione importantissima: “Ecco dunque, in un punto ben preciso dell'organismo fisico, l'espressione fisica materiale della cooperazione della sfera animica con quella corporea. (...) Poiché nel caso preso oggi in esame si tratta della porta d'ingresso dalla sfera sensibile a quella sovrasensibile, si capisce che questi due organi (ipofisi ed epifisi n.d.a.) sono di oscuro significato per la scienza esteriore: le informazioni che essa può darne sono insufficienti” (conf. 23/03/1911 – O.o. 128). E Steiner, in altra occasione, su queste due ghiandole fa affermazioni altrettanto importanti: “Dobbiamo cercare l'attività dell'uomo in quello che irraggia come calore interiore. Il karma risulta da quanto proviene dal calore: passioni, pulsioni, istinti, brame, desideri ecc. Come l'organo della parola è l'organo parallelo dell'orecchio, il corpo pituitario – l'ipofisi – è l'organo parallelo al calore del cuore. Il cuore riceve il calore dall'esterno come l'orecchio riceve il suono. È così che percepisce il calore dell'universo. Il corpo pituitario, situato nella testa, che è solo all'inizio del suo sviluppo, è l'organo corrispondente che dobbiamo avere per poter produrre coscientemente il calore. Come si percepisce con l'orecchio e si produce con la laringe, nel cuore si riceve il calore dell'universo e lo si lascia rifluire fuori dal corpo pituitario situato nel cervello. Una volta acquisita questa facoltà, il cuore sarà diventato l'organo che deve in realtà divenire. (...) È allora che il sangue del nostro cuore si espande, come attualmente le nostre parole inondano il mondo. Più tardi, sarà il calore dell'anima che inonderà gli uomini. Nell'evoluzione, l'organo della vista si situa un po' più in basso dell'organo del calore. Nell'evoluzione, gli organi dell'udito, del calore e della vista si sono susseguiti. L'organo della vi-

sta è ancora allo stadio nel quale non può che ricevere. L'orecchio percepisce già l'essere interiore nel suono, per esempio nel suono di una campana. Il calore deve affluirci dall'essere stesso. L'occhio non ha che un'immagine, l'orecchio ha la percezione dell'essere intimo. La percezione del calore è la ricezione di un irraggiamento. Ora, c'è anche un organo che diventerà l'organo attivo corrispondente all'occhio. È attualmente predisposto nella ghiandola pineale, l'epifisi. Quest'organo conferirà una realtà alle immagini che l'occhio produce attualmente. Questi due organi, la ghiandola pineale e il corpo pituitario, devono svilupparsi per aggiungersi, come organi attivi, all'organo della vista: l'occhio, e all'organo del calore: il cuore. La fantasia è oggi il germe dell'ulteriore creazione. Attualmente, l'essere umano ha tutt'al più l'immaginazione. Più tardi, disporrà di forza magica. Si tratta della *kriyā-shakti*. Questa forza si sviluppa nella misura in cui la ghiandola pineale si sviluppa fisicamente. Il rapporto che esiste fra l'orecchio e la laringe rappresenta un modello. Più tardi, il pensare sarà penetrato dal calore, e ancora più tardi l'uomo imparerà lui stesso a creare. Dapprima imparerà a creare un'immagine, poi a creare emettendo un irraggiamento, in seguito a creare delle entità. La massoneria definisce queste tre forze: saggezza, apparenza (bellezza) e potenza.” (conf. 30/09/ 1905 O.o. 93/a)

Così, l'universo si riflette in due modi entrando in relazione con l'uomo. Per effetto della collaborazione tra una parte del corpo eterico e il sistema del gran Simpatico legato all'astrale inferiore, la letargica coscienza neurovegetativa avverte e partecipa ai processi del cosmo esterno. Per effetto della collaborazione tra la restante parte del corpo eterico e l'astrale superiore, nella coscienza desta diurna sorgono, come risultato delle impressioni dei sensi nell'interiorità, immagini e concetti correlati al mondo esteriore. Questa coscienza è più circoscritta della precedente, ma molto più desta e lucida. Il risultato è quindi che, col gran simpatico si sente, non coscientemente, ciò che avviene nel cosmo al di fuori di sé. Invece, col sistema cerebro spinale si acquista, formando immagini, la lucida coscienza di ciò che avviene nell'interiorità: “Così, quella parte del corpo eterico che, dopo essersi aggregata la circolazione dei succhi inferiori, sovrabbonda ancora, inizia a trasformarli in un succo superiore: il sangue. Questo significa che il sangue è, dunque, una manifestazione del corpo eterico individualizzato, come il cervello e la spina dorsale sono una manifestazione del corpo astrale individualizzato”. Per mezzo di questi processi di individualizzazione, si forma ciò che, poi, vive nell'io. Il sangue costruisce il corpo secondo le immagini della vita interiore, e per mezzo di quest'azione l'io percepisce se stesso; questo conferma la conoscenza che il sangue è il supporto dell'io nel corpo fisico. Infatti: “Il sangue accoglie le immagini del mondo esterno interiorizzate dal cervello, le trasforma in vive forze formatrici, edificando con esse il corpo umano. Il sangue è dunque l'elemento che forma il corpo umano”. Ma il sangue si manifesta anche nel rapporto col mondo esteriore, in quanto si appropria dell'ossigeno dell'aria, per cui l'io agisce in due direzioni, e il sangue è la manifesta-

zione di questa duplice azione dell'io: “Lo sguardo dell'io è rivolto all'interno e la sua volontà al di fuori del corpo: all'interno per edificarlo, al di fuori per assorbire l'ossigeno”.

Di notte, dormendo, l'uomo si sommerge nell'incoscienza, cioè nella coscienza che risiede nel sangue legato al corpo eterico scollegato dall'astrale, ma di giorno il sangue accoglie nelle sue forze formative le immagini generate dal cervello e dai sensi. Così il sangue partecipa tanto al mondo interiore delle immagini, quanto al mondo esterno delle forme viventi: “Noi vediamo che il sangue ha origine al momento in cui l'uomo si trova di fronte al mondo esteriore quale essere indipendente; in cui per mezzo delle sensazioni (manifestazione del mondo esteriore), egli **crea da sé nuove forme e nuove immagini, in cui diventa insomma creatore**, in cui l'io e la volontà dell'io si possono manifestare (,); nel sangue dunque risiede il principio per divenire un io (...). Un essere dotato del solo gran simpatico, non fa che rispecchiare le cose che sono al di fuori; egli non sente il mondo esterno quale parte di se stesso, quale vita interiore. Quando al gran simpatico si aggiungono la spina dorsale e il cervello, l'essere sente quel riflesso quale vita interiore; finalmente un essere in cui si sia aggiunto anche il sangue, dà a questa vita interiore la propria forma particolare”.

Si sono conosciuti, sommariamente, i misteri della formazione del sangue e i suoi nessi con l'io e la formazione del corpo fisico umano, quindi anche del Fantòma, perché l'uomo “**crea da sé nuove forme e nuove immagini, in cui diventa insomma creatore**”. Se, ora, si creano nessi fra queste notizie e quelle relative alla indicibile sostanza aurica che, assunta dalla forza del pensare capace di ricongiungersi col cuore, fa ringiovanire e fortificare il corpo eterico, allora molti misteri relativi alle apparizioni del Christo dopo la Resurrezione, possono ricevere delle spiegazioni illuminanti. Divenire creatori in se stessi di “**nuove forme e immagini**”, e riempirle di una sostanza che ha le meravigliose doti della Quintessenza, cioè della materia originaria ancora indifferenziata, vuol dire essere creatori, con la propria volontà, anche di figure corporee, la cui densità eterico-fisica dipende solo dalla libera fantasia morale che l'io trae da se stesso.

Dopo queste digressioni, si proseguirà ancora con il mistero del Graal e le azioni di Parsifal, e si potranno scoprire molti nessi inerenti le esperienze da lui attraversate in connessione col cosmo esteriore e interiore, con la scrittura celeste e le relative impronte organico-corporee. Per Parsifal, risulteranno particolarmente ispiranti i nessi tra la costellazione del Cancro - il cui segno si esprime proprio in due correnti che si attraggono e fondono in un vortice, ma senza toccarsi fisicamente in nessun punto – e due ghiandole poste nella testa. Si rilegga: “**Poiché nel caso preso oggi in esame si tratta della porta d'ingresso dalla sfera sensibile a quella sovrasensibile, si capisce che questi due organi sono di oscuro significato per la scienza esteriore: le informazioni che essa può darne sono insufficienti**” (ipofisi ed epifisi, tra cui si innescano e scorrono fortissime correnti eteriche, generando immagini mnemoniche che, se giustamente potenziate, dinamizzeranno il chakra a due petali situato fra i due occhi, quale organo della coscienza im-

maginativa, capace di discriminare tra vero e falso - n.d.a.). È come se, in quel luogo, le esperienze dei sensi fisici volessero unirsi coscientemente con quelle dei sensi superiori, che non giungono al sangue e alla coscienza di veglia, ma la moderna scienza dello Spirito trova nella costellazione del Cancro, e nel suo segno, il simbolo vivente della sua essenza: “**L’Antroposofia è una via di conoscenza che vorrebbe riunire lo spirituale che è nell’uomo con lo spirituale che è nell’universo**”. In quel luogo, il Cibo del San Graal realizza, per ogni io veramente autocosciente, il substrato ove il Regno dei cieli si può unire all’anima umana che si è aperta alla scrittura Celeste, alla Saggezza-Sophia celeste. Un luogo fisico-sovrafisico, in cui il Christo non smette di invitare alla Sua mensa, chi chiede con forza di avere ogni giorno il Suo Pane sovra-sostanziale.

I segreti collegati al pane e al vino sono i più alti e i più sacri. Il misterioso Melchisedec andò incontro ad Abramo, che si avvicinava alla città dell’antica Salem (la futura Gerusalemme – n.d.a.) (Gen. 4,19), offrendogli queste due sostanze. L’immagine macrocosmica del Graal è quella della confluenza trinitaria delle forze di Sole, Luna e Zodiaco durante il periodo pasquale, periodo in cui, già al tempo di Mosè, l’Agnello-Ariete dovette essere sacrificato per marcare col suo sangue gli intoccabili dalla morte. Tutti gli anni, in quel periodo, la falce-coppa della Luna di notte riflette la luce fisica solare, mentre la parte oscura accoglie in sé le forze della luce spirituale del Sole. Quest’ultima l’attraversa come essenza del Pleroma del Christo: i sei Elohim solari, riuniti al settimo, al lunare Jahvè, la dispensano così alla Terra e agli uomini come un’Ostia-Sole che si offra dal Calice-Luna, dal Graal. Questo mistero, che così possentemente si manifesta ogni anno nel cosmo, prima della venuta del Christo trovava la sua immagine terrena, necessariamente ancora imperfetta, nella tavola di Artù-Sole e Ginevra-Luna con intorno i dodici cavalieri, ma grazie al sacrificio del Golgotha, quell’immagine è stata metamorfosata da un uomo, dal nuovo Re del Graal, da Parsifal. Dopo di lui, e grazie alla sua vittoria spirituale, non c’è più bisogno che un elemento femminile, esterno all’uomo, gli apporti le rette forze Lunari; in Parsifal, queste forze sono state riconquistate e ricongiunte a quelle maschili, a quelle del Sole-Christo. L’Adamo indiviso, primordiale, è stato ricreato da Christo come Fantòma, Parsifal ne ha avviato in sé la ricostituzione come uomo, non patisce più la ferita di Amfortas, per cui il suo nome, come nuovo re del Graal, si è iscritto con lettere occulte sulla coppa-Graal della falce lunare. In lui l’Albero della Conoscenza (il polo della conoscenza) si è riunito all’Albero della Vita (il polo della volontà), e le armonie stellari, generate dal Verbo creante nel macrocosmo, da allora possono agire anche nel microcosmo-Parsifal, “**nella sua sfera organica interna, dove le forze del corpo eterico, del corpo astrale e dell’io si trasformano in sangue fisico**”, e ora chi legge sa dove e come. Ma, finché tale sfera organica non fu giustamente pronta, e finché le condizioni esteriori dell’umanità in senso storico-culturale-sociale non si furono sviluppate adeguatamente, il ‘Prodigio del Graal’, come narra l’epopea del poeta Albrecht Von Scharfenberg, fu preso in custodia dagli Angeli, in attesa che un essere umano si rendesse de-

gno di riceverlo. Titurel fu quest'uomo, la cui nascita fu annunciata da un Angelo. La leggenda narra che egli edificò un Tempio, la cui pianta trovò iscritta miracolosamente sul Montsalvat, e al suo centro pose un sacrario che riproduceva, in piccolo, il Tempio grande, come un microcosmo riflettente un macrocosmo. La sostanza per la costruzione, oltre al cibo e alle bevande con cui si alimentavano i cavalieri che aiutavano Titurel, era emanata dal Graal stesso, che aleggiava sul monte e sulla costruzione. Il Graal era la sorgente da cui scaturiva, come una quintessenza, tutto ciò di cui si potesse abbisognare. Un sacrario costruito su un monte, un piccolo Graal, edificato a modello del grande, in un'impervia rocca custodita dagli Angeli.

Davvero le parole diventano misera cosa dinanzi a tanti nessi che, vorticosamente, si affollano nel cuore ancor prima che nella mente. La Luna come Graal macrocosmico del Christo e il nome di Parsifal iscritto sulla coppa lunare (conf 01/01/1914 - O.o. 149), gli Angeli della Direzione spirituale dell'umanità che custodirono il Graal, il cervello che, come l'essere umano, giace incantato in una rocca [“come in un possente castello”](#): il castello del Graal dove, nella [“parte più nobile del cervello”](#), nel sacrario del cervello, vive il Graal microcosmico, il luogo in noi in cui il Christo può agire con le Sue forze macrocosmiche, così come dall'interno della Terra agisce per la Terra stessa. La testa umana, specie nel cervello, è una riproduzione del cosmo, per questo la Terra ha sempre più bisogno di teste che, dopo una vita dedicata alla comprensione del Christo, si sciolgano in essa, apportandovi elementi necessari al suo futuro. Questa segreta sintesi che avviene nella testa dell'uomo, nel cibo del Graal, deve diventare un elemento completamente dominato dall'io autocosciente e volente. Nel macrocosmo, per mezzo del Verbo creante e dell'armonia delle sfere, i quattro eteri del calore, della luce, del suono e della vita, vengono fusi per ricostituire il fondamento di ogni elemento e materia: la [“quintessenza”](#). Questa, poi, può essere plasmata secondo la volontà creante divina. Allo stesso modo, nella parte più nobile dell'essere umano capace di veglia più che cosciente, dovrà rigenerarsi, anche per volontà umana, lo stesso processo. Tutto il cammino per lo sviluppo dell'anima cosciente è già stato attraversato da Parsifal (conf. 07/02/1913 – O.o. 144). La Parola cosmica che Iside aveva perduto, divenendo **vedova** di Osiride e madre di tutti i futuri 'Figli della **vedova**' (conf. 05/02/1913 – O.o. 144), è stata riconquistata da Parsifal-Manes, dal Figlio della **vedova** Herzelaide. Infatti, lo stesso Manes si autodefiniva così (ci si ricordi del risveglio del giovinetto figlio della **vedova** di Nain), ed egli ha poi aperto, come Parsifal, la via a tutti i suoi fratelli umani, ha tolto il velo alla nuova Iside dopo essersi fatto immortale nell'anima. Egli si è reimpadronito della Sacra Lancia che, perciò, più non sanguina, simbolo della luce e della volontà del pensare vivente e creante che, nel suo cervello, non è più colpito a morte dal sangue impuro: [“L'io e il corpo astrale, questo uomo spirituale immerso nella rocca \(...\) sta qui dormendo, ferito dal sangue; in lui si riconosce che i pensieri sono la sua forza, che deve farsi nutrire da tutto quanto sale dai regni della natura e che deve essere servito nella sua parte più nobile dall'elemento finissimo che è stato caratterizzato”](#). Sì, l'uomo ancora oggi dorme tuttavia è di-

vinamente servito nel suo luogo più nobile: “Il corpo eterico lo conserva, espellendo da una piccola parte dell’organizzazione umana tutto quanto proviene dal regno animale e vegetale, prendendo soltanto il più nobile estratto minerale e congiungendolo con le impressioni più nobili del mondo sensibile”. Qui, in questa “piccola parte” giunge il corpo e il sangue del Christo, qui viene sempre riapparecchiata per noi l’ultima Cena, dove siamo continuamente ‘invitati alla Sua mensa’ per mangiare il sovrasostanziale pane quotidiano. In quel luogo della testa, questo Cibo sorge come sintesi delle cosmiche forze eteriche di calore, luce, suono e vita, concentrate nell’elemento minerale in cui si esprime l’antico potere saturnio rifondato e rinnovato dal Christo, fondamento e sorgente di tutti gli stati eterici e sostanziali. E qui giunge anche il sangue, come veicolo dell’io e sintesi della natura umana, portatore delle più nobili sensazioni e dei più nobili sentimenti estratti dal mondo sensibile. Un sangue umano nel cui fluire agisce la corrente eterica del sangue di Christo, che scorre nella e dalla Terra, da quando è fluito dalla croce sul Golgotha (conf. 01/10/1911 – O.o. 130). Ma il sangue dell’uomo, se non è purificato moralmente, apporta la morte anche a questa nobile parte, e questa purificazione la può ottenere solo il pensare che si svincola dall’elemento personale e acquista realtà vivente e volente, divenendo la “Spada di Michele” che incalza il Drago. Per giungere a questo traguardo, il pensare dovrà riconquistarsi ciò da cui è stato separato per effetto della divisione dei sessi.

Si legga cosa ne dice Steiner (conferenza del 21 settembre 1909, O.O. N° 114): “Quello che l’uomo sperimenta nell’anima come pensiero, e che esprime in parole, non è che un’ombra del pensiero vero. ...Le parole hanno il loro organo nell’etere del suono; ma a base delle nostre parole stanno i pensieri. ...Quello poi che è l’interiorità di tutti i nostri pensieri, quello che dà il senso ai nostri pensieri, quanto al suo stato eterico appartiene all’etere della vita propriamente detto. Di queste quattro forme di etere (poco prima Steiner aveva parlato dell’etere del calore correlato al volere, e dell’etere della luce correlato al sentire – n.d.a.), dopo l’influsso luciferico, nell’Epoca Lemurica, vennero lasciate a disposizione dell’uomo solo le due inferiori: l’etere del fuoco e l’etere della luce. I due eteri superiori vennero sottratti all’uomo ...vale a dire venne tolto l’arbitrio di compenetrare l’etere della vita, ossia di sviluppare arbitrariamente il pensiero. ...Nessuno di noi può crearsi pensieri suoi propri; se i pensieri infatti fossero individuali quanto lo sono i sentimenti, gli uomini non potrebbero comprendersi fra loro. Il pensiero espresso in parole e il senso del pensiero vennero dunque sottratti all’arbitrio umano e tenuti provvisoriamente in serbo nella sfera degli Dei, per essere dati agli uomini solo più tardi. ...La sfera del linguaggio è sottratta all’arbitrio umano; vi agiscono temporaneamente gli Dei”.

Ecco ciò che deve riconquistarsi l’uomo: reintegrare il senso del pensiero con la corrente di forza dell’etere di vita, e il pensiero espresso dalla parola con quella dell’etere del suono. E si ricordino le parole di Steiner, già lette: “L’essenza di queste forze (...) che penetravano gli uo-

mini (...) doveva ritornare sotto una nuova forma nella misura in cui gli uomini ritrovavano la sostanza reale delle parole, dei pensieri, delle idee”.

Il raggiungimento di questi ideali spirituali corrisponde alla ricomposizione dell'ordine cruciale, originario, pre-edenico, dei quattro eteri costituenti il nostro corpo eterico. Si deve affermare l'idea che tale pensare sarà capace, nel descritto organo individuale del Graal, di sciogliere (solvere) completamente l'estratto salino più puro, trasformandolo in calore, che, data l'assoluta purezza della sostanza e dell'ambiente permeato dai doni del Christo, rigenererà la sostanza dell'iniziale caos dell'antico Saturno: quella sostanza sacrificale dei Troni da cui tutto iniziò. Ogni sostanza fisica ed eterica attuale, non è altro che una metamorfosi di quella quintessenza originaria. La sostanza caotica iniziale è il fondamento per generare qualsiasi forma vivente o non vivente, solo che si sia capaci, con il proprio io, di dominare il pensare vivente e la parola creante. Va da sé, che l'uomo non potrà cominciare che a formare viventi esseri pensiero, ma col tempo e con un'autocoscienza cristica adeguata, potrà realizzare anche la creazione di sostanze viventi, e di formarle con le parole pronunciate da una futura laringe metamorfosata. Queste facoltà, ora ancora in mano agli Dei, dovranno divenire umane; la prima sostanza a metamorfosare sarà il nostro sangue, e con esso si modificherà anche la respirazione, che non sarà più di tipo animale: inspirante ossigeno ed espirante mortifera anidride carbonica. Il processo del respiro diverrà simile a quello che avviene nella pianta, che assorbe anidride carbonica e rilascia vivificante ossigeno puro. Questi fatti sono stati già realizzati da qualche uomo: il più potente fu Christian Rosenkreutz, il Lazzaro reincarnato. Egli, portatore di una copia dell'Io del Christo-Gesù, durante l'iniziazione del 13° secolo, fece divenire il suo corpo fisico trasparente, adamantino, cioè fatto come il diamante, e il diamante è uno stato della sostanza carbonio che lascia passare, nonostante sia un minerale inorganico, praticamente tutta la luce che l'attraversa. Un respiro che rende il corpo fisico trasparente alla luce, soprattutto a quella spirituale, un 'respiro delle ossa' che, pur trasparenti alla luce, sapranno mantenere la figura e la verticalità di cui abbisogna l'io incarnato, così come la mantennero al corpo del Christo appeso alla croce, a cui, perché il segreto rimanesse velato, non doveva e poteva essere spezzato nessun osso.

Nel momento in cui l'Io, pur se immerso nella materia, conquista un pensare pienamente libero e vivente, se ne serve come annientatore della sostanza terrena: inizia a liberare l'uomo dalla "rocca" in cui è imprigionato, avvia un'opera rigenerante della compagine umana, comincia a operare coscientemente anche sul corpo fisico per attrarre il Fantòma, generandovi anche i primi germi autonomi del suo Atma, del suo uomo-spirito. Però, un tale agire non può essere attuato senza il Christo, e quando grazie al Christo inizia a divenire una realtà, allora non può più riguardare un Io isolato dagli altri, perché ciò che si concentra in lui reirradia, come virtù solare, verso l'altro da sé, secondo un potere resurrezionale di ordine cosmico.

Si accenna a questo argomento, che meriterebbe ben altro spazio, consultando la conferenza del 16 maggio 1920, O.O. N° 201): “Se ci accingiamo a studiare in modo reale il pensiero umano quale si presenta nel nostro capo, notiamo che esso ha molto a che fare con l’intimo operare che vi è nei rapporti di calore. ...Osservando l’interagire dei pensieri entro lo spazio di calore, entro lo spazio calorico delimitato (dal corpo umano vivente), si vedrà che accade qualcosa come un cooperare dell’attività del pensare con l’attività del calore. In che cosa consiste? Siamo di fronte a qualcosa che esorterei a considerare con molta attenzione. ...Supponiamo di avere un liquido; lo portiamo a ebollizione e così il liquido evapora, trapassa in una sostanza più sottile. Nel pensare umano tale processo avviene con un’intensità ancora maggiore. Il pensare fa sí che, mediante il ricambio che avviene nel corpo umano, ogni sostanza si separi, per così dire si sedimenti, venga poi eliminata, e non ne rimanga che la pura immagine. Affinché mi si possa comprendere, voglio servirmi di un’altra immagine. Pensiamo di avere un recipiente contenente una soluzione. Facendola raffreddare (si tratta pur sempre di un processo calorico), in basso si raccoglie un deposito e in alto rimane il liquido più sottile. La stessa cosa accade nel corpo umano. Solo che in alto non si raccoglie nulla di materiale, ma le sole immagini, mentre quel che è materiale viene eliminato. Questa è l’attività del capo umano: raccoglie le immagini ed elimina ciò che è materiale. Tale processo avviene effettivamente in ciò che si può chiamare il passaggio al puro pensare. ...Quando ci liberiamo nel puro pensare, viviamo effettivamente in immagini. ...Non rimane la sostanza materiale ma le immagini. ...Tale processo avviene soltanto quando i pensieri si trasformano in immagini. ...Ma dobbiamo distinguere bene ciò che nel pensiero puro, nel pensiero libero dai sensi, si distacca dal processo materiale, distinguerlo dai pensieri che furono propri di quella che ...ho chiamato “saggezza istintiva degli antichi”. ...Gli antichi cioè non erano giunti a una filtrazione dei pensieri in virtù della quale ogni sostanza materiale possa venir eliminata. ...Prima del Mistero del Golgotha, l’umanità terrestre in sostanza ...formulava sempre solo pensieri collegati con l’elemento materiale; nel tempo in cui l’evento del Golgotha irruppe entro la vita terrestre, l’umanità era giunta a un punto della sua evoluzione, da poter eliminare nell’interiore processo animico-spirituale del pensiero l’elemento materiale: divenne allora possibile il pensare libero dalla materia. ...Prima del Mistero del Golgotha l’universo agiva sull’uomo in modo che egli non perveniva a immagini libere dal corpo, libere dalla materia. A partire dal Mistero del Golgotha, l’universo, per così dire, si ritrae. L’uomo è trasferito in un’esistenza che si svolge soltanto in immagini. ...Alle immagini si dovette allora dare una nuova sostanzialità. Vi era il pericolo che rispetto alla sua vita animica l’uomo si trasferisse del tutto in un’esistenza di immagini. Gli uomini non riconobbero subito quel pericolo (...). Quando infatti viviamo nelle immagini, appunto non siamo. Nell’esistenza del solo pensiero abbiamo il segno migliore che non siamo, che il pensiero deve venir riempito di sostanzialità. Affinché l’umanità non continuasse a vivere in mere immagini, irruppe nell’umanità l’Entità che penetrò in essa attraverso il Mistero del Golgotha, affinché vi fosse di nuovo

nell'essere umano un'intima sostanzialità (...). Lo sforzo di quelli che nel Medio Evo aspiravano a una comprensione della figura di Parsifal, di quelli che desideravano far vivere nell'anima umana l'anelito di Parsifal, era di portare sostanzialità, interiorità ed essenzialità entro l'umana esistenza in immagini, che può cristallizzarsi dopo aver filtrato ogni elemento materiale. Mentre la saga del Graal mostra ancora un irraggiare da fuori, di fronte ad essa si erge la figura di Parsifal che dal centro deve irraggiare nelle immagini ciò che di nuovo conferisce loro realtà. La nascita della leggenda di Parsifal equivale per l'umanità del Medio Evo, all'anelito di trovare la via verso il Christo interiore. E' un istintivo tendere verso la comprensione del Christo che vive nell'evoluzione dell'umanità (...). Nel Medioevo era ancora presente una coscienza talmente diretta che nell'anelito a comprendere il rappresentante dell'umanità, il Parsifal, ci si voleva innalzare alla figura del Christo. Se si riflette su ciò, si può anche avere un'idea della posizione dell'uomo rispetto all'intero universo. Fuori, nel mondo naturale, impera dovunque la trasformazione delle forze (Steiner si richiama alla legge della conservazione dell'energia di J. R. Mayer – n.d.a.); soltanto nell'uomo la materia viene eliminata mediante il puro pensare, la materia che ora, grazie al puro pensare, è realmente estromessa dalla sfera umana, distrutta come materia, annientata. La vita umana è presente nell'universo in modo che nell'uomo vi è il luogo in cui l'elemento materiale cessa di esistere, non è più presente (...). In ogni altro luogo essa si trasforma; nell'uomo viene distrutta. La Terra materiale scomparirà nella misura in cui la materia terrestre sarà distrutta attraverso gli uomini stessi (...). Quando succederà che tutta la sostanza terrestre sarà passata attraverso l'organizzazione umana, in modo da venirvi utilizzata per il pensare, la Terra come corpo celeste cesserà di esistere. Ciò che della Terra cosmica resterebbe agli uomini come loro conquista sarebbero le immagini. Esse avranno però acquisito una nuova realtà originaria. Tale realtà proviene dalla forza che si affermò come forza centrale attraverso il Mistero del Golgotha (...). Dio Padre fece (.) in modo che l'evoluzione della Terra da lui creata fosse dedicata alla parte morente dell'evoluzione terrestre. Con il Mistero del Golgotha venne posto un nuovo inizio. Di tutto quanto lo precedette dovettero sussistere soltanto le immagini, per così dire il ritratto del mondo. Le immagini però dovettero ricevere una nuova realtà attraverso l'entità che, con il Mistero del Golgotha, penetrò nell'evoluzione terrestre (...). Non si comprenderà il Cristianesimo finché non si riuscirà a capire, fino alla fisica, come la sostanzialità cristica operi nell'esistenza cosmica. Non avremo compreso il Cristianesimo finché non arriveremo a dire: proprio nel campo del calore avviene nell'uomo una trasformazione tale per cui la materia viene distrutta, estraendo dalla materia pura esistenza in immagini, la quale, però, grazie all'unione dell'anima umana con la sostanza del Christo, diviene nuova realtà (...). Esse (le immagini – n.d.a.) acquistano realtà per il futuro perché penetra in loro una nuova sostanza, la sostanza che è generata attraverso il Mistero del Golgotha. In tal modo viene anche fondato però il pensiero umano della libertà (...), perché alla materia e all'energia viene riconosciuta solo una durata temporale. Noi non facciamo soltanto parte del cosmo materiale in conti-

nua evoluzione, ma prendiamo parte al suo estinguersi, e già ora stiamo lottando per arrivare alla sola esistenza in immagini, e per compenetrarci con l'essere a cui soltanto per nostra volontà ci possiamo dedicare, con l'essere del Christo. Infatti l'essere del Christo è inserito nell'evoluzione umana in modo che il rapporto dell'uomo verso il Christo può essere soltanto un rapporto libero (...) Tutte le dimostrazioni di libertà falliscono, poiché non si deve voler provare la libertà, ma la si deve voler afferrare. E la si afferra nel momento in cui si comprende il carattere del pensare libero dai sensi. Tale pensare ha però a sua volta bisogno della connessione con il mondo. Ma non la trova, se non si unisce con la nuova sostanza che è penetrata nell'evoluzione cosmica attraverso il Mistero del Golgotha. Già in una giusta comprensione del Cristianesimo si ha quindi il ponte tra la concezione naturalistica del mondo e la concezione morale del mondo (...). Egli (l'uomo – n.d.a.) è organizzato sia nell'elemento fluido, sia in quello solido, sia in forme aeree e prima di ogni altra cosa nel calore. Salendo sino al calore, si trova il punto di passaggio nell'animico-spirituale, poiché nel calore si ha già il passaggio dall'elemento spaziale in quello temporale, e l'animico scorre appunto nell'elemento temporale. Attraverso il calore si ascende sempre più dall'elemento spaziale a quello temporale, e indirettamente, come ho accennato, si ottiene la possibilità di cercare l'elemento morale entro il fisico. Chi è di corto ingegno non giungerà mai a capire come, nella natura umana, vi sia la connessione tra l'elemento morale e quello fisico (...). Il modo di considerare le cose oggi è tale per cui si bada soltanto a un determinato livello, si bada soltanto all'astrazione, come se in alto avessimo l'elemento del pensiero e in basso l'elemento fisico-materiale. Non riusciamo però a trovare il passaggio se non ci trasferiamo nell'elemento del calore in sé mobile, che è nel mezzo, nel calore che, almeno per l'istinto umano, ha ancora un aspetto sia animico sia fisico, ma dall'istinto non si è ancora passati a vedere che l'uomo possa anche moralmente sviluppare calore per il suo prossimo, calore animico, la reale controimmagine del calore fisico. Il calore animico non sorge però da una trasformazione fisica (...). Come sorge dunque? Direi che qui si tocca con mano come. Perché mai parliamo di un caldo sentire? Perché sentiamo, percepiamo, che il calore del sentimento è l'immagine del calore fisico esteriore. Qui il calore filtra nell'immagine. E quello che oggi è soltanto calore animico, in esistenze successive, future, svolgerà un ruolo fisico perché in esso vivrà l'impulso del Christo. Quando il calore della Terra sarà scomparso, in quello che oggi è soltanto immagine-calore del nostro mondo di sentimento e affinché possa assumere consistenza fisica, vivrà la sostanza del Christo”.

Veramente il Cristianesimo appare, sempre più, non una dottrina da conoscere e una morale da servire, ma una vera forza, una del tutto nuova forza che pervade la Terra e gli uomini, una forza a cui dobbiamo destarci, poiché essa opera in noi a nostra insaputa, e potremmo guastarla terribilmente. Perciò la vita dovrebbe divenire l'occasione di svolgere, con sempre più profonda dedizione, il compito di trovare il ponte tra l'elemento fisico in cui ci si disperde, e l'elemento morale. Si è appreso che questo è possibile attraverso una giusta comprensione dell'impulso del

Christo e dei Suoi più profondi misteri, quelli del Suo Pane e del Suo sangue. Essi scaldano la nostra fredda razionalità e il nostro intelletto utilitaristico, e “attraverso il calore si ascende sempre più dall’elemento spaziale a quello temporale, e indirettamente (...), si ottiene la possibilità di cercare l’elemento morale entro il fisico. Chi è di corto ingegno non giungerà mai a capire come, nella natura umana, vi sia la connessione tra l’elemento morale e quello fisico”.

Quando ogni Caino imparerà a pensare con calore, suscitando in sé calore animico esente da brame, in questo potrà operare l’elemento morale universale e, grazie ad esso, l’egoismo del corpo astrale inizierà a coltivare interesse anche per quanto ha carattere universale. Da questo elemento morale scaturirà un sentimento di profonda solitudine che, unito a tutto ciò di cui abbiamo letto, permetterà infine a ogni uomo di divenire “custode del fratello superiore”, non più suo assassino. Ma tutto ciò, da un altro punto di vista, significa che ogni Caino dovrà imparare a rendere il proprio sangue un veicolo di vita celeste, non più un’arma di morte terrestre che continuamente ferisce e mortifica il Graal umano, come la lancia di Longino che sul Golgotha uccise il Christo-Gesù. Come nel Cranio-Golgotha si aprì il Graal della Terra per ricevere il Sangue-Io del Christo, così oggi, il cranio umano è pronto a ricevere la sostanza del Christo, la Sua essenza, nel Graal individuale (si osservi per questo ‘La Salita al Calvario’: un affresco di Giotto facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova, dove, proprio sotto la croce, figura un teschio alludente al primo Adamo, ovvero a tutta l’umanità da lui discendente). Nel teschio-Golgotha si continua a distruggere la vita, ma nel Graal del Golgotha la sostanza del Christo, il Suo sangue, si è unito alla Terra e, allo stesso modo, la sostanza-Christo si unisce all’uomo con il Cibo del San Graal, e continuerà a farlo se l’uomo non sceglierà, rinunciando ogni volta alla vera libertà, di distruggere sempre di più questo Calice in se stesso. Se egli si deciderà a non uccidere più il meglio di sé, inizierà a dare sostanza e vita del Christo alle proprie immagini, e questo significherà avviarsi sul sentiero che fu già di Parsifal, di colui che ora è il Christoforo, il rappresentante del Christo nell’umanità, il ‘rappresentante dell’umanità’ nel Christo. Con il cibo del San Graal, l’elemento morale del cosmo entra in comunione con l’elemento fisico-animico dell’uomo. Con questa Eucaristia l’uomo diviene un centro di reirradiazione della sostanza Christo. Non più un Graal che solo riceve, ma un Graal che dispensa anche Cibo divino: quel Pane di Vita eterna e quel Vino-Sangue che disseta per l’eternità la nostra brama di vita, reintegrandoci nell’Albero della Vita creante. Non è più un calice che solamente riceve il Christo, ma una coppa che lo riversa agli altri; così Parsifal, che ha inscritto il suo nome spirituale sulla Luna, reirraggia agli altri uomini la luce spirituale-solare-cristica, che colma e trabocca dal suo Graal microcosmico. C’è una via spirituale che, dopo quella del Christo-Gesù, da Parsifal in poi, qualificherà ogni tredicesimo fra i dodici. Parsifal, per quanto attiene all’umano, ha realizzato in sé, sia il principio del Manas, come portatore della **Fede** che dà la saggezza della Sophia, dell’Anima del Verbo, sia il principio del Budhi, come portatore dell’**Amore** del Verbo, ma anche il principio dell’Atma, come portatore delle forze di resurre-

zione del corpo fisico, scaturenti dalla **Speranza** di una nuova Giustizia karmica che, ritessuta come Grazia dal suo nuovo Signore, ci reintegrerà nella nostra vera figura, nel Fantòma. Questa via archetipica, dopo Parsifal, venne percorsa anche da Christian Rosenkreutz che, come tredicesimo, come guida dei dodici, ebbe l'eredità di curare la corrente spirituale del Graal fino al Sesto Periodo storico. Ma oggi, sopraggiunto il nuovo tempo di Michele, questa via archetipica comincia ad aprirsi anche ad esseri umani che, pur non essendo stati nel passato dei Maestri dell'umanità, grazie al loro karma e se sono capaci di tanto, possono compierla. Si sa, infatti, che Rudolf Steiner, nei tre settenni dal 1902 al 1923, sacrificò per la causa antroposofica, prima il suo corpo astrale, poi l'eterico, e infine, nei giorni di Natale 1923 con l'istituzione dei Nuovi Misteri, anche il suo corpo fisico. Egli riuscì a farlo anche se nel passato, nonostante la sua grandezza, non fu mai un Maestro dell'umanità; è stato il primo a poterlo fare in piena e assoluta libertà, con forze puramente umane, come il più potente discepolo di Michele. Lo poté fare perché il **“Tempo cosmico dell'uomo spirito”** è iniziato, e sta sotto la direzione di Michele.

Il **“Rappresentante dell'umanità”**, il Parsifal, così come appare nel gruppo ligneo scolpito anche dallo stesso Rudolf Steiner, avanza su questa via equamente librantesi fra Lucifero e Ahrimane, senza più necessità di combatterli in se stesso, portatore di un androginico Fantòma umano-cristico, ‘figlio’ di una ‘madre’ e un ‘padre’ anch'essi in equilibrio fra loro. Questo è il mistero del tredicesimo: ogni comunità umana di buona volontà, archetipicamente rappresentata dai dodici, può meritare di accoglierne uno al proprio centro, come portatore del Christo. Una comunità umana così formata, con il tredicesimo al centro, è un cosmo umano in azione, una sorgente di esistenza con al centro un microLogos. Una comunità ove, in ogni individualità, l'umanità diviene universale, e l'universale diviene umano, secondo un cosmico ritmico respiro nel quale ciò che fluisce è la Sostanza-Io del Christo. Ogni comunità capace di così costituirsi è, e sarà, una cellula sociale vivente che, in ultimo, andrà a comporre l'organismo della futura comunità umana. In quel tempo, ogni individuo autocosciente – reintegrato in sé dopo la scissione originaria e completamente riassunto nella comunione dell'umanità scaturita dalla volontà del Padre (Ex Deo nascimur) – comporrà la decima gerarchia, irradiando creativamente le forze della libertà e dell'amore, con ciò rinnovando il mondo. Ecco come: (conf. 31/12/1922 – O.o. 219) **“Una Terra del futuro può nascere esclusivamente se possiamo inserire in essa ciò che non ha. Ma, ciò che non è di per sé presente sulla Terra sono in primo luogo i pensieri attivi dell'uomo (...). Se egli realizza questi pensieri autonomi, offre il futuro alla Terra. Ma, per far ciò deve prima avere egli stesso questi pensieri autonomi, poiché tutti i pensieri che ci facciamo di ciò che è morente nella consueta conoscenza naturale, sono pensieri riflessi, non sono realtà (...). Questo pensiero rappresenta la forma spirituale della comunione dell'umanità (...). Mentre vivifica egli stesso i propri pensieri, si unisce mediante la propria entità, comunicandosi, ricevendo la comunione, all'elemento divino-spirituale che compenetra il mondo e ne assicura il futuro. La conoscenza spirituale è quindi una vera comunione (...). Allora l'uomo sperimen-**

ta che, guardando il proprio organismo che opera nel solido, si sente collegato in esso al mondo stellare nella misura in cui questo è un essere in riposo (...) l'uomo è in relazione alle forme dello spazio cosmico (le costellazioni zodiacali – n.d.a.) con il proprio organismo fisico. Ma, facendo fluire in esse, in queste forme, il proprio elemento animico spirituale, trasforma egli stesso il mondo. Analogamente l'uomo è attraversato dalla propria corrente di succhi. Nella corrente di succhi vive già l'organismo eterico (.) che fa circolare il sangue in noi (...), con questo organismo eterico l'uomo è in collegamento con (...) il movimento dei pianeti. Proprio come le calme immagini del cielo delle stelle fisse agiscono sulla forma di per sé fissa dell'organismo umano, o sono in rapporto con esso, così operano sulla corrente dei succhi i movimenti dei pianeti del sistema planetario cui apparteniamo. Ma, come appare alla visione diretta, si tratta di un mondo morto. L'uomo lo trasforma, partendo dal proprio elemento spirituale, quando comunica al mondo ciò che proviene dal proprio elemento spirituale, vivificando i propri pensieri mediante l'immaginazione, l'ispirazione, l'intuizione, **compiendo la comunione spirituale dell'umanità** (...). Accogliamo in noi la natura degli astri, la natura del cielo, con la sostanza terrestre (...) **ritrasformiamo in spirito nella nostra volontà, nella nostra volontà permeata d'amore, ciò che è divenuto sostanza, compiamo una vera transustanziazione, allorché diveniamo consci del nostro essere inseriti nel mondo**, cosicché diviene viva in noi la vita spirituale-intellettuale.

“La natura celeste degli astri,
Datami in immagine di sostanza,
Mi si avvicina nell'operare terrestre:
La vedo trasformarsi, amando, in volontà”.

Accade che, guardando a una qualsiasi formazione della Terra, che assumiamo come nutrimento, abbiamo in essa un'immagine dei calmi raggruppamenti stellari. E allorché pensiamo a ciò che accogliamo in tal modo, che permea la parte liquida del nostro organismo, l'azione dei succhi, la circolazione sanguigna, ciò è allora, nella misura in cui proviene dalla Terra (...) un'immagine (...) dei movimenti dei pianeti. E io posso divenire consapevole di come spiritualizzi ciò, stando in modo giusto nel mondo, mediante la formula seguente:

“Le celesti azioni degli astri,
Formandomi con la potente forza della sostanza,

Premono in me nella vita acquea;
Le vedo saggiamente trasformarsi in sentimento”.

Mentre posso vedere, nel volere, la natura e il tessere degli astri, che si trasformano con amore nel contenuto spirituale del futuro, vedo trasformarsi saggiamente in sentimento ciò che mi vien dato qui sulla Terra, accogliendo in quello che permea il mio organismo dei succhi, l'immagine delle azioni celesti. Posto in tal modo, l'uomo può sperimentarsi nella volontà e nel sentimento. Nella propria donazione all'onnipotenza dell'esistenza cosmica che lo circonda, può sperimentare ciò che viene attuato mediante se stesso nel grande Tempio del cosmo come transustanziazione, mentre sacrifica al suo interno (nel suo Tempio – n.d.a.) in modo puramente spirituale (...). L'uomo che conosce, raccogliendosi nel sentimento e nella volontà, diviene un essere che sacrifica. Il rapporto di fondo dell'uomo con il mondo sale dalla conoscenza al culto cosmico. Che tutto ciò che costituisce il nostro rapporto con il mondo si riconosca dapprima come culto cosmico nell'uomo, è il **primo inizio** di ciò che **deve** accadere se l'Antroposofia **deve** attuare la propria missione nel mondo”.

Attraverso “una qualsiasi formazione della Terra che assumiamo come nutrimento”, ci giunge “la **natura celeste degli astri**”, dataci come sostanza e forma stellare, come Pane quotidiano. Se questo nutrimento è riconosciuto e amato per mezzo di un pensare autonomo e desto, diviene la vera comunione, un'eucaristia così potente da transustanziarlo in umano volere moralmente libero, capace di generare il futuro spirituale dell'uomo, della Terra, del cosmo. Similmente, ciò che in noi permea i liquidi e il sangue sono immagini dei movimenti dei pianeti: se sono accolte con saggezza, transustanziano in vero sentire puro. L'uomo che si avvia a fare di se stesso un Tempio dello spirito, grazie al fatto che si va conquistando, col suo vero pensare, la vera saggezza, la vera Sophia, inizia, come sacerdote di se stesso, a sacrificare il proprio vero sentire e il proprio vero volere in totale devozione e dedizione al cosmo, da cui riceve il Pane delle stelle fisse e il Vino-sangue delle stelle mobili, mentre domina in lui le infere forze Lunari. Sorge, nella memoria, l'immagine apocalittica della Donna celeste, posta tra le dodici stelle della sua corona, irradiante il **pensare** stellare, e la Luna sotto i suoi piedi, dove il suo **volere** domina, sia le viventi forze superiori, che le serpentiforme forze infere, mentre il suo **sentire**, come Sole-cuore al centro dell'immagine, mantiene tutto ciò in perfetta armonia, in ritmico equilibrio. Nell'essere umano che sacrifica il Pane e il Vino cosmico, pensare, sentire e volere sono ugualmente in equilibrio, come un tripode sorreggono la fiamma del sé, che ora può accendersi e irradiare luce e calore spirituali nell'edificato Tempio interiore. Pensare, sentire e volere il mondo in modo autonomo e cosciente è, nella più piena delle realtà, un'**Eucaristia**, un culto cosmico, “è il **primo inizio di ciò che deve accadere se l'Antroposofia deve attuare la propria missione nel mondo**”. Ma, l'antroposofia è la “Nuova saggezza del Graal”, così l'ha

qualificata varie volte Rudolf Steiner, e se si vorrà attuarne la missione nel mondo, allora ci si dovrà avviare sul cammino aperto dal sacrificio del Golgotha e già percorso da Parsifal, che ha anticipato lo sviluppo dell'anima cosciente. Lo stesso Steiner ha cercato, al suo livello, di comprendere il senso arcano di questo percorso, interiore ed esteriore, e collegato al mistero del Graal. Nel suo ciclo **“Christo e il mondo spirituale – La ricerca del Santo Graal”** descrive la sua appassionata ricerca di questi misteri, ed è proprio nella quinta conferenza (01/01/1914 – O.o. 149) che, tra l'altro, egli ricorda l'esperienza avuta dopo la visita alla Pietà di Michelangelo, e confessa modestamente di non aver saputo darsene subito un significato. Tutto quel ciclo è poggiato sulla sua confessata inadeguatezza rispetto a quanto fino allora rivelato del mistero del Graal, ma nella successiva e ultima conferenza, egli seppe darci un contenuto senza pari, un contenuto che può darci, se diverremo capaci di compenetrarcene con le massime forze dell'anima cosciente, il senso del mistero del Golgotha e del cammino di Parsifal. Si cercherà di trasmettere, con la massima buona volontà possibile, l'estratto essenziale di quest'ultima conferenza, capace di dare un senso ai tanti temi proposti in questo lavoro.

Si ripresenteranno parole già lette precedentemente, ma che si giudica utile riproporre alla nostra memoria: quelle relative al momento finale del mistero del Golgotha. In quel momento il Christo fonda la creazione di un principio che, nel futuro, potrà riunificare androgenicamente la donna e l'uomo, e fonda questo principio unendo il Suo Io alla 'Donna'. Questo è il segreto manifesto che si può contemplare, come simbolo cosmico, dal venerdì della Pasqua: **“In verità, dunque, lo Spirito del Sole è contenuto nella coppa della Luna”** (conf. 02/01/1914 – O.o. 149). Avviene così che, nella coppa-Maria solarizzata, avviene la riunificazione dei sessi che, ancora non possibile nel corpo fisico, si realizza completamente nel suo corpo eterico, per la presenza unificante del principio dell'Io del Christo. In lei il corpo eterico non è più solo maschile. Quel 'Passa qualcosa tra me e te' si è realizzato al massimo grado; il Christo ha trasfuso Se stesso, il Suo principio dell'Io universale nella madre: **“era però necessario che il principio del Christo, il Suo io che contiene l'elemento paterno** (maschile – n.d.a.), **si riunisse dall'alto della croce con il principio eterico, con la madre”**. L'elemento della saggezza-madre-femminile si riunisce con l'elemento io-padre-maschile. Ma si deve considerare, con attenzione, che questo fu un fatto cosmico, che accadde sì sulla Terra e a cui ne fu ceduto il potere, ma esso fu di natura cosmica. Si pensi al simbolo cosmico di tutto ciò, si rileggano le parole: **“In verità dunque lo Spirito del Sole è contenuto nella coppa della Luna”**. Massimo Scaligero in 'Graal – Saggio sul mistero del sacro Amore', alla fine del secondo capitolo scrive: **“La resurrezione di tale potere, alla cui perdita sono correlati il vincolo sensuale dell'amore terrestre, la necessità dell'egoismo, la malattia e la morte, è visibile nel simbolo della Vergine che si regge sulla falce della Luna e ha sotto i piedi il Serpente. È come se la Vergine si librasse nel cielo per virtù della Luna purificata dell'onta del Serpe, onde la falce luminosa è l'Ostensorio celeste, o il Calice dell'Ultima Cena, che si dona come simbolo della forza radicale liberatrice dell'uomo”**.

L'Io del Christo è un Io macrocosmico, e la stessa Maria, ricevendolo in sé, da quel momento assume una valenza non più limitata ai processi terreni, ma capace di un agire cosmico al servizio di un'Entità macrocosmica. Se la cosa suona inaccettabile, o peggio, si pensi al quinto sacrificio dell'Anima nathanica attuato al servizio del Christo nella seconda metà del diciannovesimo secolo, del Buddha su Marte, e all'ideale di Michele indicante agli uomini attuali di divenire 'cosmopoliti': cittadini del cosmo. Si sa che quella 'Donna' ai piedi della croce, era una proiezione terrena della Iside-Sophia cosmica, e anche la sua morte e la sua ascensione, avvenute in circostanze misteriose, debbono far pensare a qualcosa di non limitato a un ruolo solo terreno. Si rilegga anche: "Nell'Epoca Lemurica era lo stesso cosmo che rivelava all'uomo quello che poteva conoscere del proprio io, ovvero della forza più interiore della propria anima (...). Ma perché l'uomo potesse trovare sulla Terra ciò che un tempo aveva ricevuto dal cielo, gli fu inviato il loro messaggero più grande, il Christo. Il Mistero del Golgotha è quindi un fatto cosmico, in quanto l'uomo aveva perduto ciò che gli era stato rivelato dal cielo, dal cosmo, dai tempi della Lemuria. Quindi apparve l'impulso che gli si poté rivelare dalla Terra stessa; **solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla Terra nell'impulso del Christo, e svilupparlo proprio con quel processo di ringiovanimento del quale abbiamo parlato.** Come risultato di questo sviluppo umano ora portiamo in noi qualcosa che è – per così dire – meraviglioso. Ho già indicato ieri che la conoscenza del nostro tempo è più spirituale che mai, l'uomo tuttavia non se ne accorge perché non la lascia maturare. Quello che oggi possiamo **conoscere sulla natura** è assai più spirituale di quanto mai finora sia stato noto. Un tempo si sapevano certe realtà solo **recate dal cosmo stesso**".

Perché Steiner, in relazione al processo di ringiovanimento dice che: "Quello che oggi possiamo conoscere sulla natura è assai più spirituale di quanto mai finora sia stato noto"? Perché una volta la conoscenza della natura che scendeva dal cosmo come dono, era andata perduta, mentre ora, tale dono deve essere riconquistato dalla Terra con la libera volontà dall'uomo. E questa conquista è correlata con tutto il mistero del ringiovanimento del corpo eterico, realizzabile con una saggezza collegata all'impulso del Christo: "Quindi apparve l'impulso che gli si poté rivelare dalla Terra stessa; **solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla Terra nell'impulso del Christo, e svilupparlo proprio con quel processo di ringiovanimento del quale abbiamo parlato.** Come risultato di questo sviluppo umano ora portiamo in noi qualcosa che è – per così dire – meraviglioso". In queste parole di Steiner, 'natura' e 'Terra' devono essere legate interiormente con la parola 'madre', e molto si squadrerà alla coscienza meditante: Madre-**Natura** e Madre-**Terra**, sono due immaginazioni che, da sempre, hanno accompagnato la storia evolutiva dell'anima umana. La Iside, per l'egizio più antico, era molto di più della sposa di Osiride, o dell'Anima di popolo: era l'elemento cosmico-spirituale femminile che, fecondato dall'elemento cosmico-spirituale maschile, generava e alimentava i mondi. Similmente, gli uomini del nostro tempo dovranno impa-

rare a considerare la Nuova Iside. L'intero ciclo dell'opera omnia 180 è dedicato a questi temi, e nella conferenza del 6 gennaio 1918, Steiner ha donato all'umanità la "Leggenda della nuova Iside", mettendola in occulta relazione con la statua del "Rappresentante dell'umanità". Ma, in quel ciclo si è esortati a imparare di nuovo a leggere la scrittura stellare, e a riconquistare l'essenza perduta delle parole: del Logos. Se ciò che veniva donato nel passato, e viene ancora donato dal cosmo in forma cristizzata, ora deve essere riconquistato dalla Terra, ovvero dall'io umano autocosciente, allora ci si dovrebbe chiedere cos'è cambiato del passato, e qual è la situazione attuale. Si troveranno le risposte nella conferenza già citata: "Ho già descritto (.) come si possa riscontrare in ogni punto della tradizione, che le manifestazioni dell'ebraismo antico vanno ricercate nelle attività terrestri, nella mobilità spirituale della **Terra**. Si trattava di respingere ciò che opera negli elementi per impulsi provenienti dagli astri e che contribuisce a stimolare spiritualmente le forze di tipo sibillino (oracolari- n.d.a.). Quella tendenza era giustificata nell'astrologia del terzo periodo postatlantico, quando l'umanità possedeva ancora tanta parte dell'antica eredità spirituale, da poter accogliere il bene mediante le rivelazioni della scrittura stellare, grazie all'azione degli elementi della **natura** sull'anima. Nel quarto periodo postatlantico la forza degli astri era per così dire regredita di fronte agli elementi che circondano la Terra (nell'atmosfera e in tutto il resto); l'influsso degli elementi veniva sentito in modo che chi comprendeva lo spirito dei tempi (soprattutto a quarto periodo inoltrato) doveva dirsi: guardiamoci da quanto penetra dagli astri entro gli elementi terrestri, poiché stimola le forze sibilline, ora non più giustificate! Per essersi diffuso nell'aura terrestre l'impulso del Christo, le forze sibilline dovranno essere nuovamente armonizzate, sì che ne potessero scaturire di nuove rivelazioni valide. Coloro che erano a conoscenza dei segreti dell'antico ebraismo non guardavano volentieri su agli astri, per ottenere rivelazioni dalla sfera spirituale. Seguivano il Dio Jahve che appartiene all'evoluzione della Terra, e che è divenuto una divinità lunare solo per favorire l'evoluzione della Terra. Nelle festività lunari degli ebrei si esprime chiaramente il fatto che 'il Signore della Terra' appare simbolicamente nel suo riflesso dalla Luna (...) Se si riassume nel suo aspetto naturale tutto quanto proviene per l'evoluzione terrestre dalle passate evoluzioni di Saturno, dell'antico Sole, e dell'antica Luna, tutto questo ci si presenta, da parte dell'antichità ebraica, simbolizzato nella figura e nel nome di Eva, Eve (è noto che nella grafia ebraica le vocali non vengono mai indicate chiaramente). Se a questi suoni aggiungiamo il segno corrispondente alla divinità ebraica che guida i destini terrestri, otteniamo un termine non meno valido di altri: Jeve, Jahve, il reggitore della Terra simbolizzato nella Luna, congiunto col frutto dell'evoluzione lunare a favore dell'evoluzione terrestre, il Signore della Terra congiunto con la madre terrestre (Madre-Terra – n.d.a.), le cui forze sono il frutto dell'evoluzione lunare: ecco Jahve! Dall'antichità ebraica ci perviene, dunque, l'accento misterioso al congiungimento delle forze lunari che hanno lasciato indietro il loro residuo nella Luna fisica, astronomica e, sul pia-

no dell'umanità, l'elemento femminile della natura umana. Il congiungimento del Signore della Terra con la madre lunare (.).".

Delle vere 'nozze', dunque, che da quelle di Cana in poi, saranno rinnovate dal Christo fino al Golgotha, dove, per effetto della definitiva congiunzione con Maria, come Eva non più unita a Jahve ma al Christo, fu da Lui metamorfosata e redenta, eletta a "Nuova Iside", capace di ridare la conoscenza stellare in forma nuova, una forma che deve essere conquistata dalla Terra, dall'uomo. Come? Il modo è raffigurato nella statua lignea del "Rappresentante dell'umanità", che avanza senza combattere, mantenendo l'equilibrio del vero amore e della vera saggezza interiore fra Lucifero e Ahrimane. A quella statua, Steiner, come si è già letto in un suo inserto precedente, una volta assegnò il nome di Parsifal, e ci rese coscienti che dietro di essa, nascosta ai più ma visibile a pochi, giace la Nuova Iside dormiente. Dorme nell'anima e nella coscienza dei più: per questo non possono vederla celata dalla statua.

Si è sulla via di una sintesi mirabile, che deve sorgere nell'anima degli uomini, almeno dei più volenterosi. Parsifal abbandonò, senza neanche salutarla, la madre **vedova** (il cui nome: Herzelaide, è legato al cuore), per farsi cavaliere, ed ella ne morì di crepacuore. Nel suo peregrinare giunse al castello del Graal, e fu invitato da un Servitore del Graal ad assistere, nella piena inconsapevolezza, alla cerimonia della distribuzione del Cibo divino, contenuto in una luminosa coppa portata da una **Vergine**; di quanto vide non comprese nulla e non chiese nulla. Il giorno dopo, al risveglio, non trovò più nessuno tranne chi lo aveva invitato, il quale lo trattò da povero stolto, perché non aveva né compreso, né chiesto il senso di quanto visto. Ripartì dal castello con l'infinito anelito di ritrovare, e conoscere, il segreto del Graal e del suo contenuto.

Mentre Lazzaro si unì alla Madre e 'La tenne sempre con sé', il giovinetto Parsifal l'abbandonò - ché non si era ancora potuto appropriare della saggezza conquistabile solo invecchiando nel corpo fisico, e ringiovanendo nell'eterico. Egli non aveva ancora potuto raggiungere l'equilibrio interiore fra l'elemento materno e quello paterno, ma aveva in sé tutte le qualità necessarie già conquistate in vite precedenti e, in più, un quid meraviglioso donato a lui e a tutti gli uomini dal Christo, grazie al sacrificio del Golgotha e alla Resurrezione. Di che si tratta? Si abbia la pazienza, ancora una volta, di rileggere un passo già presentato in precedenza:

"Col germe umano viene a configurarsi un quid che non viene suscitato dal germe, ma che nasce per così dire virginalmente, e si riversa nel germe da tutt'altre sfere. Col germe umano viene a configurarsi un quid che non proviene da padre e madre e che nondimeno gli appartiene, che è destinato a lui, che si riversa nel suo io, e che può essere nobilitato se accoglie il principio del Christo. Nasce virginalmente nell'uomo ciò che nel corso del suo divenire si collega col Christo; ciò è connesso, come la scienza naturale riconoscerà un giorno, con l'importante svolta avvenuta al tempo del Christo Gesù (...). L'umanità si è trasformata ed essa ora deve

sviluppare a poco a poco e nobilitare, accogliendo il principio del Christo, l'elemento virginale che si va aggiungendo agli altri elementi provenienti dal solo germe (...). Dopo il Christo, venne ad aggiungersi ciò che nasce virginalmente, ciò che non è affatto suscitato se un uomo è dedito soltanto alla coscienza materialistica. Ma, se egli invece si abbandona al calore emanante dal principio del Christo, il nuovo elemento potrà svilupparsi e l'uomo lo porterà poi con sé nelle incarnazioni successive, innalzandolo a livelli sempre più elevati (...). Solo la sfera inconsciente è quella che – ultimo retaggio dell'incarnazione di Saturno, Sole e Luna, nelle quali non esistevano le forze luciferiche – penetra oggi come fonte virginale nell'uomo; ma collegandosi con l'uomo, essa deve unirsi con quella che quest'ultimo può sviluppare in sé, mercé il principio del Christo (...). Solo quanto nell'uomo d'oggi è ancora infantile, possiede un ultimo resto della natura che l'uomo aveva prima di soggiacere all'influsso delle entità luciferiche (...). Le forze luciferiche compenetrano già anche il bambino, cosicché nella vita ordinaria, non può parlarsi di ciò che fu immesso nell'uomo prima dell'influsso luciferico. Spetta alla forza del Christo risvegliarlo. La forza del Christo deve collegarsi con quelle che sono le forze migliori della natura infantile dell'uomo (...). Qui ci viene mostrata tutta la grande importanza di ciò che è rimasto infantile nell'uomo, e deve venire curato e coltivato nella natura umana (...). Dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell'uomo, affinché anche le altre facoltà riacquistino saggezza. Ogni uomo, sotto questo riguardo, porta in sé la natura infantile; e, quando sia attiva, essa sarà anche suscettibile di collegarsi col principio del Christo”.

Sì, “dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell'uomo”, quella parte inconsciente del corpo eterico che “penetra oggi come fonte **virginale** nell'uomo” e si è mantenuta ‘pura e folle’ (questo il significato più giusto del nome Parsifal), quella parte deve essere nutrita dalla Saggezza-Sophia cosmica, che non dovrà più essere abbandonata, ma ‘tenuta sempre con sé’ e si dovrà renderla attiva, così “essa sarà suscettibile di collegarsi col principio del Christo”. Ma, ci si collega col principio del Christo, solo dopo aver unito l'io alla ‘Madre-Natura’ cristificata, avendo, così, già avviato il processo di reintegrazione dell'androgino nel proprio corpo eterico. E collegarsi col principio del Christo, come si è già potuto conoscere, rende attrattivi per il Suo Fantòma. Come realizzò Parsifal tutto ciò? In quale modo “rese saggia la parte infantile dell'uomo”, quella parte inconsciente del corpo eterico che “penetra oggi come fonte **virginale** nell'uomo”? E perché ciò fu ed è necessario? E lo stesso Steiner aggiunse altre domande a queste proposte:

“In quale momento dell'anno Parsifal entrò, ancora ignaro, nel castello del Graal? (.) Quando fu che egli vide giacere Amfortas ferito, e al suo ingresso i dolori di Amfortas si esacerbarono terribilmente? In che momento entrò nel castello del Graal? Ce lo dice la leggenda: era tempo di Saturno, Saturno e il Sole si trovavano entrambi in culminazione, nel segno del Cancro”

Cosa si nasconde dietro queste domande, rivolte all'umanità, da Steiner? E perché, nell'altro ciclo citato, quello della leggenda della Nuova Iside, egli spiega anche che:

“Quando il Sole si trovava in primavera (periodo in cui cadrà la Pasqua cristiana dalla venuta del Christo – n.d.a.) nel segno del Cancro, sulla terra l'uomo si trovava nella civilizzazione dello stesso nome (civiltà paleo indiana – n.d.a.). (...) e il Cancro corrisponde alla Luna; altrimenti detto, le forze della Luna sono del tutto specialmente attive quando la Luna è nel Cancro. Si dice allora che la Luna ha la sua ‘casa’ nel Cancro: è là soprattutto che essa può dispensare le sue forze. Come la gabbia toracica corrisponde al Cancro, **alla Luna corrisponde l'organismo della sfera sessuale**. E in effetti si può dire che durante questa prima civilizzazione (.), **tutti i concetti interiori concernenti la conoscenza del mondo gli** (all'uomo) **erano trasmessi attraverso il suo organismo sessuale**, e ciò era tanto più giustificato perché esso possedeva ancora una certa purezza *ingenua* (corsivo di Steiner), che s'è perduta nella decadenza delle civiltà ulteriori”.

Quando Parsifal giunse al castello del Graal, durante il tempo in cui Saturno, Sole e Luna sono in Cancro, dal cosmo fluivano sulla Terra, nel tessere della luce e calore estivo, le forze della Saggezza operante nella Natura del mondo: i rilucenti pensieri universali di Uriele; mentre dal basso Gabriele (l'Arcangelo che annunciò alla Vergine Maria la fecondazione dello Spirito Santo) inviava le forze per la nascita, crescita e riproduzione umana. (conf. 5-13/10/1923 - O.o. 229). Perciò, anche oggi tutto questo si trasmette all'uomo attraverso il suo organismo sessuale: la forza che ‘concepisce’ è la stessa, anche se agisce in due forme e luoghi differenti del corpo fisico umano. Parsifal, per karma, era già portatore della **forza** che “**penetra come fonte virginale nell'uomo**”; (e chi vuole, può anche meditare sul ‘risveglio del giovinetto figlio della **vedova** di Nain...), quindi poté andare incontro a esperienze differenti dal resto dell'umanità di allora. Nel resto degli uomini, infatti, si era già persa la forza della primitiva purezza ingenua, essa si era degenerata. E Steiner spiega di quale forza si tratta:

“Si trattava di forze elementari naturali che non si manifestavano, o non venivano prese in considerazione nel modo in cui si mostrano nella vita esterna, bensì nel modo in cui stavano in rapporto coi mondi spirituali ancora nel terzo periodo postatlantico (civiltà egizio-babilonese n.d.a.). Ciò che per così dire pulsa attraverso gli elementi, nel sangue e nel sistema nervoso degli uomini, s'innalzava e accoglieva i segreti. Non si tratta di ascetismo sensuale, bensì della percezione dei sacri misteri. (.) Questi potevano ancora essere accolti con le medesime forze che dominano di solito l'uomo sulla Terra (forze sessuali – n.d.a.). Ora però è giunto il tempo in cui i sacri misteri si rivelano solo alle pure forze innocenti dell'anima, se l'uomo trova la capacità di sollevarsi da quanto lo costringe al suo compito terreno, dal quale del resto neppure l'antroposofia vuole estraniarlo. Deve però innalzarsi da questo compito terreno, cioè da quello

che era lecito che in lui operasse nel tempo dell'astrologia antica; egli deve sollevarsi più in alto, per trovare in modo nuovo la via verso gli antichi segreti”.

E l'uomo giusto, capace di sollevarsi dal suo compito terreno, fu Parsifal perché:

“Quando cercai di seguire spiritualmente Parsifal, nella sua cavalcata verso il Graal (.), mi si illuminò nell'anima l'immagine di lui che cavalcava giorno e notte, tutto dedito alla contemplazione della **natura** durante il giorno, delle **stelle** la notte, quasi che la scrittura stellare avesse parlato al suo subcosciente (nella sua sfera infantile mantenuta pura n.d.a.)” (conf. 01/01/1914 – O.o. 149).

“Dopo che l'entità del Christo si fu immersa nel corpo di Gesù di Nazareth, quanto proveniva dall'alto si era per così dire cristizzato; ora si poteva nuovamente guardare verso l'alto, ora qualcosa di diverso era scaturito dall'unione del Signore della Terra colla Madre lunare. Infatti il Christo era divenuto il Signore della Terra, lo Spirito della Terra, e si era effuso nell'aura della Terra. A missioni mondane quali venivano svolte dalla corte del re Artù si poteva accostarsi colle forze della Terra, mentre alle missioni proprie del Graal non era lecito accostarsi con ciò che era effetto di forze terrene come avvenne per Amfortas. Chi si fosse avvicinato ai segreti del Graal carico di queste forze (passione bramosa, gelosia – n.d.a.), doveva essere colpito da dolori. E siccome le forze delle costellazioni erano compenstrate dalle forze del Christo (...), un uomo (.) che per effetto del suo karma si trovava al punto in cui la sua anima poteva essere accolta dal Christo (Parsifal – n.d.a.) (.), poteva essere concepito come legato alle forze simbolizzate nel termine ‘tempo di Saturno’; cioè un momento nel quale Saturno e il Sole si trovano nel segno del Cancro. Arriva colui che reca l'impulso del Christo nel suo subcosciente, arriva Parsifal con la forza di Saturno, e la ferita di Amfortas duole come mai prima. (...) Vogliamo metterci dinanzi alla Madre pensata verginale, col Christo sul suo grembo, ed esprimere questo pensiero: chi è capace di sentimenti santi davanti a questa immagine ha sentore del Graal, Tutti gli altri lumi, tutti gli altri dèi sono offuscati dalla sacra Coppa, dalla Madre lunare ormai toccata dal Christo, dalla nuova Eva, portatrice dello Spirito solare Christo. (...) Una schiera di Angeli portò a Titurel il santo Graal, cioè il vero mistero del Christo Gesù, il mistero del rapporto tra il Signore della Terra e la Madre verginale, e una schiera di Angeli lo attende di nuovo nella sfera delle Gerarchie superiori. Se lo ricerchiamo in quella sfera, comprendiamo il senso della ricerca della nostra concezione antroposofica, progredendo gradualmente sempre più oltre, verso un sentimento che comprenda il rapporto dell'aspetto stellare del Graal con l'aspetto umano del Graal stesso, che comprenda la Madre legata a Gesù, al Christo”. Chi vorrà, troverà nell'appendice aggiunta al presente lavoro, una sorta di indicazione per intuire cosa Rudolf Steiner ha donato all'umanità, per imparare a portare a coscienza la scrittura

stellare.

Parsifal, quando ignaro abbandonò il castello del Graal, fu toccato nel profondo dell'anima alla vista della **vergine** Sigune con in braccio il promesso sposo ucciso (Schionatulander: forse una precedente incarnazione di R. Steiner); poi andò, come cavaliere errante (errante nei due significati), alla ricerca della conoscenza del mistero del Graal, e sul sentiero che avrebbe portato la sua parte pura, ma inconscia, alla conquista della saggezza, per lunghi anni dovette attraversare il travaglio del dubbio, il dolore del dubbio e dell'incertezza. Ma, quel dolore fu l'esperienza, più che necessaria, per sollevarsi alla conoscenza di sé e del Christo, perché la legge spirituale rivela che non c'è vera conoscenza senza dolore. Se si ricorda che Parsifal ha anticipato lo sviluppo della sua anima cosciente, rispetto a tutta l'umanità, si potrà comprendere come quest'ultima si trovi, ora, nel frangente più doloroso dell'insorgenza di drammi interiori del dubbio, soprattutto fra i pensatori più forti. Il senso di questo dolore è che, se affrontato con il coraggio dell'io, è suscettibile di far salire la coscienza e la saggezza individuale a un livello superiore. E Parsifal, consumato tutto il suo coraggio umano, giunto all'acme della prova dello Spirito, un Venerdì santo, portato dalla forza del Graal in lui operante ancora inconsapevolmente, giunge presso un eremita che, vivendo immerso in un'aura mistica, lo introduce alla conoscenza del Christo e del Suo sacrificio salvifico dell'umanità. Nel giorno in cui il Christo muore sulla croce, Parsifal vive un'esperienza che gli dà il senso pieno di tutta la sua vita. Per lui è come una rinascita, che gli apre gli occhi su un mondo che, ora, appare immerso in un'aura di armonia celeste: l'Incantesimo del Venerdì santo. Quello che ancor oggi è sentito solo come il buio giorno della morte in croce, per Parsifal divenne la testimonianza che, in virtù di quel sacrificio e di quel sangue versato, tutta la Terra e l'umanità fu immersa in una radiante aura di novella, solare vita spirituale. Ma, quella vita novella non fluiva e riluceva solo fuori di Parsifal, essa irradiava anche dalla sua interiorità: il Christo era penetrato nella sua pura parte infantile che, però, per mezzo del sentiero di conoscenza attraversato, si era colmata di vera Saggezza stellare. Egli era divenuto un Christoforo: un portatore del Christo che, in lui, si era potuto riunire alla 'Nuova Iside'. Un uomo, per la prima volta e senza la diretta azione del Christo, aveva raggiunto lo stesso risultato da Questi infuso dalla croce in Lazzaro-Giovanni: ricomporre l'androgenia dei corpi sovrasensibili, soprattutto del corpo eterico. Perciò, questo io si conquistò il potere di divenire, in futuro, il primo Manu umano, non divino, che avrà l'onere di guidare spiritualmente l'umanità intera, a partire dalla sesta grande epoca terrestre. Quando fu allontanato dall'Eden, l'uomo portò con sé, nel suo corpo di calore, solo i frutti dell'Albero della Conoscenza (l'etere della Luce-Saggezza spirituale), ma non gli fu concesso di portare con sé quelli dell'Albero della Vita (l'etere del suono e della vita), egli fu allontanato dalla Vita spirituale capace di autoriprodursi e dall'Armonia

delle Sfere capaci di avvivare e plasmare la materia. La Vita e il Suono divini continuarono a essere dirette, nella compagine umana, da elevati Spiriti superiori, e le conseguenze più tragiche furono la divisione dei sessi e la morte dei corpi. Ma tale conseguenza fu assolutamente necessaria, affinché si avviasse una caduta nella materia dell'anima umana e di tutta la Natura a lui collegata: una caduta che doveva portare alla nascita dell'autocoscienza dell'io sulla Terra. Quando questa poté nascere nell'interiorità umana, grazie al mistero del Golgotha, allora, per effetto di quanto si è tentato di accennare, una possente spinta verso la riascesa fu innestata nella Terra e nelle anime umane. Quella Vita primigenia e quell'Armonia delle Sfere furono reintegrate nell'umano, nella parte rimasta più pura e inconsapevole, la più intoccata dall'ego individualizzatosi, dall'astrale inferiore, senziente. Quest'azione di reintegrazione attuata dal Christo, è la causa senza la quale mai l'uomo avrebbe potuto riunire i due Alberi in sé: mai più un orecchio dell'anima avrebbe potuto riudire quell'Armonia, quella 'Musica incantatrice del Serpente'. Strappandola via dalla sede corporea inferiore in cui il 'Serpente' l'ha dislocata e imprigionata, l'uomo la lascerà ergersi verso l'alto, verso la sua vera sede: il cuore. Riuniti i due Alberi, reintegrato l'Archetipo edenico di cui sono simbolo, con e per Parsifal anche l'umano fu riavviato all'unità primordiale, all'unione che sussiste in virtù di un Amore non soggiogato dalla sensualità, ormai superata perché sciolta per sempre dalla divisione generatrice della brama, per sempre inappagabile dall'unione dei soli corpi, ma solo da quella originaria delle anime. Una Musica celeste riudita dall'anima sarà l'annunciatrice, in ogni uomo che cerca l'unione con la Nuova Iside e col Christo, dell'inizio del compimento dell'opera interiore di reintegrazione dell'androgino. Contemporaneamente, per virtù di sagge forze di destino, l'anima omologa da cui fummo separati, convergerà verso la nostra in spazi e tempi designati dal Signore del Karma, avviando un reincontro faticoso su questa Terra. Da questo elemento irrinunciabile rispetto ad altri, dipenderà il futuro superamento della menzogna, della malattia e della morte, come si sperimentano da un ormai troppo doloroso tempo. La conquista del nostro Fantòma futuro passa per questa via: un morire volontario del sé del passato, un morire in Christo perché nasca dall'alto il Sé del futuro, il Figlio dell'uomo, il Figlio della speranza.

Come già in precedenza, si presenteranno altre parole di Massimo Scaligero, ben più alte e degne di quelle di chi scrive:

“Tutto ciò a cui tende l'uomo dall'origine è la reintegrazione dello stato edenico: tutto lo spinge fin dal principio a questo. Che cosa è questo: è un lasciare via via tutto, un non tendere più a nulla, un essere dall'essenza, un sorgere dal nulla, un raggiungere il nulla, per nascere. Un morire voluto, per essere: uno sprofondare in sé per ritrovarsi, un non temere alcuno sprofondamento, uno scendere fino all'ultimo con infinito coraggio. Al livello ultimo la forza risorge. Risorge nell'amore cosmico. Non v'è altra forza che il Sacro Amore, o

la volontà d'assoluto. Ma tale volontà d'assoluto, portata a sua ultima istanza, non può non sboccare in una riconsacrazione dell'amore. Comprendiamo allora il senso della poesia dedicata dal Dottore a Marie Steiner, sul rapimento della Iside-Sophia da parte di Lucifero. L'Iside-Sophia ritrovata è l'amore adamantino, l'elemento originario. Occorre ritrovare nella figura di luce dell'altro la musica di cui ogni più alta musica terrena è la nostalgia. Questa noesis si svolge di pari passo con il potere ideale assoluto, quello capace della risonanza più segreta. È la terapia continua del male del mondo, della vita fisica, del corpo e dell'anima, lo slancio possente della donazione reciproca, ossia della ridestantesi forza dell'anima. Esiste il giardino della lieta speranza, e accanto la rocca possente della volontà: un unico sentiero conduce dal piano della sacra aspirazione alla creazione secondo il Divino che si è capaci di accogliere in sé. Ma gli eventi incalzano: la lotta per il Graal è serrata. Gli avversari hanno teso tutte le insidie: perciò non c'è tregua nel combattimento. 'Il Graal si conquista con le armi alla mano', avverte Wolfram von Eschenbach. Il compito della Conoscenza e l'eroica vocazione dell'anima, ascendente in ogni momento del giorno, si fondono con la necessità profonda dell'amore unico e universo. È una sola vita dell'anima: il giungere ogni volta al confine dell'intelletto riflesso, per respirare secondo perennità, e il realizzare il Sacro Amore: sono un'operazione sola. Sono un'identità. Tutto è una preparazione per la venuta del nuovo tempo. È importante preparare la gioia del tempo in cui lo Spirito comincerà a prevalere: solo allora si potrà afferrare il senso reale di tutte le prove presenti. Ora è necessaria la grande dedizione, l'assoluta vocazione, nella calma che è da sé: un lasciar essere il mondo e il proprio essere, così che la Forza-Christo fluisca. Approderemo allora all'isola della vita, ove è il nobile Castello del Graal, il luogo della Luce restituita alla vita dal Redentore".

(M. Scaligero, *Manoscritti inediti*, Quaderno XIV, settembre/ottobre 1969)

© Tutti i diritti sono riservati. Per gentile concessione
dell'Associazione Culturale Fondazione Massimo Scaligero

Si è giunti alla fine di questo lavoro: si è potuto comprendere molto, certo non la piena conoscenza del tema trattato, ma questo non è la cosa più importante, perché “L’uomo che **conosce**, raccogliendosi nel sentimento e nella volontà, diviene un essere che sacrifica. Il rapporto di fondo dell’uomo con il mondo sale dalla conoscenza al culto cosmico. Che tutto ciò che costituisce il nostro rapporto con il mondo si riconosca dapprima come culto cosmico nell’uomo, è il **primo inizio** di ciò che **deve** accadere se l’**Antroposofia deve** attuare la propria missione nel mondo”.

La conclusione vorrebbe essere un invito per chi scrive e legge: che i veri antroposofi, con tutte le forze attuino questo “**primo inizio**”, vivano questa nuova e più alta **Eucarestia**, che chiede alla luce-pensiero della testa di unirsi al calore-amore del cuore, perché questo porterà a “**ricongiungere lo spirituale che è nell’uomo con lo spirituale che è nell’universo**”, alla Resurrezione del singolo, della Terra, del cosmo.

-- A P P E N D I C E --

Si tenterà di fare qualche digressione sulla scrittura stellare: su quel ‘Tempo di Saturno’, così significativo per comprendere il mistero del Graal e la saga di Parsifal. Si prenderà in esame un’opera del Dottore che, da un certo punto di vista, può essere considerato come un abbecedario per imparare alcune singole lettere, parole e ritmi di quella scrittura: “[Il Calendario dell’anima](#)” (O.o. 40).

Il cammino interiore di Parsifal si svolse durante molti anni: se confrontato con le settimane del Calendario dell’anima, può essere visto come il ripetersi di un ciclo di nove mesi partente dalla Pasqua, o dieci lunazioni in cui avvengono una fecondazione, una gestazione e una nascita spirituali. I tre mesi (o le tre lunazioni rimanenti in cui cade la Pasqua), servono, come avviene dopo la nascita fisica, per consolidare, rafforzare quanto già raggiunto, e per reiniziare un nuovo ciclo, un nuovo anno, avvalendosi dei frutti del precedente:

- **Primo arrivo al castello del Graal - tempo di Saturno-Cancro:**

13ª settimana – Pensare universale di Uriele dall’alto – dono/fecondazione della Parola universale

Concepire di Gabriele dal basso; dall’alto nella 38-39ª settimana

- **Esperienza del Venerdì santo - tempo di Pasqua-Ariete/Toro:**

52ª settimana - Guarire col respiro di Raffaele dall’alto – comunione Essere Spirito/essere uomo

Sentimento di Resurrezione di Michele dal basso; dall’alto nella 26ª settimana.

Tra questi due momenti, dal 21 giugno (inizio segno del Cancro) al 21 marzo successivo (inizio segno dell’Ariete-Agnello), passano esattamente 9 mesi, o 39 settimane, o 273 giorni, o 10 cicli lunari: comunque tre quarti di anno, cioè quanto occorre a un germe fisico umano fecondato per ‘uscire alla luce’. Con l’11ª settimana del Calendario dell’anima, iniziano le settimane del Sole in Cancro, e la 13ª è la centrale; in essa l’anima umana in espansione raggiunge le massime altezze cosmiche seguendo il Christo: “[Ed io sono nelle altezze dei sensi](#)”. La fine di questa 13ª, il 6 luglio, cade 13 giorni (**13 notti**) dopo il 24 giugno: festa di Giovanni, tale periodo è situato, nel ciclo dell’anno, esattamente all’opposto delle 13 Notti sante del periodo natalizio. In più, poiché si sa che Giovanni il Battista fu fecondato sei mesi prima del Gesù nathanico (Maria visitò sant’Elisabetta gravida già al sesto mese), è dovuto nascere sei mesi prima di Ge-

sù: nella notte della sua festa fra il 24 e il 25 giugno, polarmente opposta a quella del 24/25 dicembre, Da quanto premesso, se ne trae la conclusione che Maria fu fecondata dallo Spirito Santo nel periodo pasquale (1^a settimana del Calendario col Sole in Ariete/Agnello), mentre Giovanni lo fu in quello di Michele (26^a settimana col Sole in Bilancia/Michele). Si potrebbero citare altri nessi, considerando come variano le altezze delle curve tracciate ogni giorno nel cielo da Sole e Luna, ma non volendo oberare troppo questo scritto, si lascia la ricerca dei significati ai volenterosi ricercatori.

Si è visto, quindi, che nella scrittura stellare si può leggere come, nel tempo del Cancro, l'umanità sia fecondata spiritualmente ogni anno; si può riscontrare questo nel Calendario dell'anima di Rudolf Steiner? Nelle settimane contenute nel periodo del Cancro, i contenuti dei motivi/mantram testimoniano tutto ciò?

Si presenteranno, ora, notizie relative a due forme di fecondazione legate alla scrittura stellare: la prima, di natura corporea, è quella che avveniva, presso gli antichi popoli del nord Europa, nel periodo dell'equinozio di primavera. Passate 10 lunazioni di gestazione, si decretava spiritualmente speciale il primo bambino maschio nato dopo la mezzanotte tra il 24 e il 25 dicembre successivo; i richiami alla futura nascita dell'Anima Nathanica sono evidenti. La seconda forma di fecondazione, di tipo spirituale, avviene nelle altezze universali durante e dopo la 13^a e 14^a settimana del "Calendario dell'anima". Quando l'anima umana, nel suo volo di espansione nel cosmo è giunta alle massime altezze estive, seguendo e unendosi inconsciamente al Christo-Sole che irradia dal Cancro, allora, da quest'unione fluisce in essa una "**forza-dono**" che, nella 17^a settimana, è detto procedere proprio dalla "**Parola universale**". L'anima, poi, inizia a contrarsi in se stessa come quella della Terra, e nelle settimane dalla 19^a alla 26^a, seguendo Michele che ora precede il Christo, diverrà capace di riportare nella corporeità quel dono e le forze che Madre-Natura ha dispiegato nell'estate. Questo dono celeste dovrà essere custodito nell'anima umana, covato e nutrito spiritualmente nelle 13 settimane successive, per avviarsi a far nascere il proprio sé superiore nelle settimane 38^a e 39^a, quelle di Natale e delle 13 Notti sante. Poi, con altre 13 settimane, questo sé si potenzierà con nuove forze destinate nell'umano, capaci di aiutare creativamente il divenire del mondo, fino a raggiungere la Settimana santa successiva, la 52^a. Alla fine di questo ciclo-ritmo, l'io umano che si è reso capace, grazie a quel dono estivo, di far nascere, crescere, e rendere creativo il sé, può liberamente decidere di rinunciare in parte a quel frutto, sacrificandolo per amore del divenire del mondo e di se stesso, con ciò potenziandolo col rinnovare questo rito a ogni Pasqua.

Già nel mantram della settimana n° 24, si vede come lo spirito dell'universo, per mezzo dell'uomo veramente volente, avanza, a sua volta, nella conoscenza di se stesso, e nel realizzare ciò, inizi a creare nell'anima umana, dopo i sogni estivi di questa, il frutto di volontà del sentimento di sé. Nel motivo della settimana di Michele si vede come l'uomo, poggiandosi

sull'elemento della Madre Natura (Mater-Materia), che vive dai primordi avvolta nella sua volontà, tempri con questa gli impulsi del suo spirito, del suo io superiore, facendo sorgere il sentimento del sé quale germe dello Spirito universale. Nell'elemento igneo della nostra volontà giace da sempre il principio materno, la Natura-Demetra che, fecondata dalla Parola cosmica nel tempo del Cancro (dal principio maschile dello Spirito universale), nutre questo germe del sé, **dell'io**, questo “**dono**” ricevuto nell'anima. Si rileggano e meditino i versi finali del libro del Conte di Saint-Germain “Vita impersonale – Io sono”:

Io sono l'Unigenito che procede
Dal Padre e dalla Vergine Madre,
Eterna, Genitrice, Matrice dell'Universo.

Questo germe, oltre che nel grembo della Terra, dovrà essere riscaldato, covato e custodito nell'anima umana sino al periodo di Natale (settimane 38 e 39 – 13 Notti sante), per nascere, come “**figlio dello spirito nel grembo dell'anima**”, finalmente “**disincantato**”, non più “**incantato**” com'era avvenuto nella 15ª settimana. Per cui, tutto ciò genererà a Natale, sulla Terra e nell'uomo, il “**frutto celeste della speranza**” che, sino alla futura Pasqua, maturerà in una nuova crescita evolutiva individuale e universale. Questo cammino troverà il suo compimento nella 50ª settimana, dove l'Essere del divenire universale parlerà, ricolmo di gioia, all'io dell'uomo, per manifestargli di aver raggiunto in lui la sua vera meta. In ciò che si svolge nel ciclo annuale - articolato in quattro periodi di 13 settimane: quattro periodi che terminano con le settimane 13, 26, 39, 52, formanti una perfetta croce ideale nel ciclo delle 52 - si esprime il mistero della Parola universale, del Pensare creatore universale. Già dai numeri appena citati si comprende che, in realtà, qui si entra nella sfera dei ritmi universali, i quali sono particolarmente in relazione con quelli del nostro cuore e del nostro respiro (meditazione della Pietra di fondazione); quei ritmi governati dal Christo che, continuamente, grazia le anime umane quando avvertono il richiamo del loro io che le incita: “**Anima umana.../Poiché la volontà del Christo domina all'intorno/nei ritmi universali colmando di grazia le anime**”.

Si è voluto solo accennare a queste realtà, perché tra il Calendario dell'anima e l'io proprio deve instaurarsi un dialogo del tutto intimo e autonomo, minimamente influenzato da interpretazioni che, pur se giuste e vere, rischiano di attutire la musica spirituale che, con poetica forza, deve risuonare nei cuori di chi frequenta assiduamente quelle 52 ‘Stanze cosmiche dell'anima’. Perciò si presenteranno, ponendoli a confronto, solo alcuni mantrams, in particolare quelli delle settimane che formano come una croce cardinale nel ciclo annuale. La presentazione delle set-

timane tiene pieno conto di un'importantissima scoperta di Steiner, quella per cui il tempo presente nasce dal confluire di due correnti temporali: quella eterica procedente dal passato al presente; quella astrale procedente dal futuro al presente. Si dovrà immaginare una lemniscata, il cui punto d'intersezione rappresenta sia la settimana 1° di Pasqua, che quella della 52° settimana di Pasqua. Da lì, con moti di senso opposto, si dipartono le due correnti del tempo citate, per cui la prima parte dalla 1° settimana, l'altra dalla 52°, secondo questo andamento reciproco: 1-52; 2-51; 3-50; 4-49, e così via per confluire nelle settimane 26 e 27, per poi dipartirsi di nuovo in sensi opposti, e ricongiungersi con le settimane 1° e 52°.

Con questo criterio si riportano i seguenti mantrams, in cui gli stessi versi rivelano le correlazioni tra le divenienti esperienze dell'anima, e le relative situazioni celesti (traduzione di Claudio Gregorat):

1° (Sole in Ariete/toro) 7 - 13 aprile

Quando dalle ampiezze universali

il Sole parla al senso dell'uomo

e la gioia, dalle profondità dell'anima

si unisce alla luce nel guardare,

allora, dall'involucro dell'egoità

si traggono pensieri nelle lontananze spaziali

e ottusamente uniscono

l'essere dell'uomo all'Essere dello Spirito.

52° (Sole in Ariete/Toro) 30/3 - 5/4

Quando dalle profondità dell'anima

lo spirito si volge all'essere universale

e bellezza sgorga dalle ampiezze dello spazio,

allora, dalle lontananze celesti

la forza della vita si riversa nei corpi umani

ed unisce, agendo potentemente,

l'Essere dello Spirito con l'Essere dell'uomo.

13° (Sole in Cancro) 30/6 – 6/7

Ed io sono nelle altezze dei sensi:

così fiammeggia nelle profondità dell'anima

dai mondi di fuoco dello Spirito

la Parola di verità degli Dèi:

cerca presagendo nelle profondità dello Spirito

di trovarti affine ad esso.

40° (Sole in Capricorno) 5 – 11/1

Ed io sono nelle profondità dello Spirito.

Nei fondamenti dell'anima,

da mondi d'amore del cuore, si colma

la vuota illusione delle particolarità,

con la potenza di fuoco della Parola universale.

15° (Tempo di Parsifal) 14 – 20/7

Io sento come incantato

38° (Tempo di Natale) 22 – 28/12

Io sento come disincantato

Il tessere dello Spirito nella parvenza del mondo:	il figlio dello Spirito nel grembo dell'anima;
esso ha avvolto il mio essere particolare	la sacra Parola universale ha generato
nell'ottusità dei sensi	nella chiarezza del cuore
per darmi il dono della forza	il frutto celeste della speranza
che il mio sé nei suoi limiti	che dal fondamento divino del mio essere
è impotente a dare a se stesso.	giubilando cresce nelle lontananze cosmiche.

17 (Sole in Leone) 28/7 – 3/8

Parla la Parola universale
che io, attraverso la porta dei sensi,
ho potuto portare nei fondamenti dell'anima:
colma le profondità del tuo spirito
con le mie ampiezze cosmiche
per trovare un giorno Me in te.

36 (Sole in Sagittario) 8 – 14/12

Parla la Parola Universale
anelando a manifestarsi
misteriosamente nelle profondità del mio essere:
colma le mete del tuo lavoro
con la mia luce spirituale
Per sacrificare te attraverso Me.

19 (Idem) 11 -17/8

Avvolgere col ricordo
quanto ho misteriosamente ricevuto a nuovo,
sia l'ulteriore senso del mio anelare:
esso deve risvegliare, rinforzandosi
le mie proprie forze nell'interiorità
e divenendo, dare me a me stesso.

34 (Idem) 24 – 30/11

Sentire vivificarsi nell'interiorità
l'antico (dono) misteriosamente custodito
con l'essere proprio risorto a nuovo:
esso deve riversarsi
nell'opera esteriore della mia vita
E divenendo, imprimere me stesso nell'esistenza.

26 (Atmosfera di Michele) 29/7 – 5/10

Natura, il tuo essere materno
io lo porto nel mio essere di volontà
e la potenza di fuoco della mia volontà
tempra gli impulsi del mio spirito,

27 6 – 12/10

Penetrare nelle profondità del mio essere
risveglia un anelito pieno di presagio
che io, contemplando me stesso
mi ritrovi come dono solare dell'estate,

affinché generino il sentimento di sé
per portare me in me stesso.

che vive con calore quale germe nel sentimento d'autunno,
come impulso di forza della mia anima.

Si potrebbe continuare riscontrando con sempre maggior evidenza che, per ogni settimana a partire dalla Pasqua, in quella temporalmente collegata è descritta l'esperienza futura che aspetta l'anima, ove questa sperimenti giustamente quella della settimana da meditare, e così via per quelle successive. In ogni settimana l'anima vive gli effetti di quella sperimentata nel passato; ma intanto pone i germi di quanto vivrà nella settimana futura correlata: con ciò essendo sempre posta nel presente della loro confluenza.

Anche qui, si lascia il compito a coloro che, liberamente motivati, vorranno scoprire nel Calendario un 'Cammino': quello che li porterà a ringiovanire il proprio corpo eterico con l'Essere cosmico Madre Natura-Iside-Sophia-Saggezza-Maria, e forse a sperimentare il Christo nella sfera eterica della Terra, dove li attende per congiungerSi agli io che avranno bussato alla Sua porta.

